AMICO OPTIMO DOCTISSIMOQUE
ALOYSIUS CUCCAGNI
Nic. Bisanzoni del.
Ang. Campanella sculp.

# ELOGIO STORICO

DELL' ABATE

## FRANCESCANTONIO ZACCARIA

Già Individuo della soppressa Compagnia
di Gesù

DISTESO DALL' ABATE


LUIGI CUCCAGNI

RETTORE DEL COLLEGIO IBERNESE DI ROMA


ROMA 1796.

PRESSO GIOVANNI ZEMPEL.
Con licenza de' Sup.

1. NON sembrerà strano a chiunque abbia qualche idea del Soggetto, di cui prendiamo a parlare, se fuor dell'usato stile, e oltre quello che sinora siesi da noi fatto per alcun'altro, ci diffondiamo quì nel tessere l'elogio storico dell'Abate Francescantonio Zaccaria, la cui fama è già mezzo secolo che riempie l'Europa. Per verità non ci saremmo forse diffusi meno in dar quello del celebre P. Maestro Mamachi, se in vece d'inserirlo nel Giornale Ecclesiastico, ci fosse venuto in mente, come ora, di prevalerci piuttosto del Supplemento. Furono entrambi uomini grandissimi, e letterati del prim'ordine; e quello specialmente, che ora

forma lo scopo di questa Storia, si può dir con franchezza che fu un' uomo affatto straordinario, per non dir nel suo genere singolare. Per lo che la giustizia richiede che se ne parli ancora in un modo corrispondente al merito, onde non resti, almeno per colpa nostra, oscurata la fama di un uomo che sarà sempre l'onore del nostro secolo, l'ornamento d'Italia, il decoro di Roma, i cui sacri diritti instancabilmente difese, il martello dei nemici della s. Sede, la maraviglia, e l'ammirazione di quei che verranno dopo di noi, e che s'informeranno della quantità immensa di libri ch'ei scrisse in tante, e così disparate materie, e in mezzo altresì a molti disgusti e molte vicende ch'ei dovette soffrire, e all'officio di Predicatore che esercitò per tanti anni. Per poco che se ne veda il catalogo, benchè niuno degli stampati in più libri sia intero, si conoscerà che io non esagero, e che la verità e non l'amicizia è quella che così mi fa parlare di lui. Essa venne a stringersi personalmente in fra di noi negli ultimi cinque anni della sua vita, per mezzo del comune amico Ercole Bonajuti Agente Regio presso la s. Sede della serenissima Repubblica di Venezia, di cui mi sarà sempre cara la memoria, per le ottime qualità che lo adornavano, per il gusto squisito che ave-

va nelle belle arti, e più ancora per la sua probità, onoratezza, e amor della Religione. Prima di quell'epoca io conosceva l'Ab. Zaccaria solamente nei libri, e questi anche senza la personale amicizia, mi somministrerebbero materia più che bastante, a doverne stimare il merito, e lodarne la virtù e il sapere. Ond'è che se nello scriverne la storia, io debbo essere immune da ogni partito per seguitare, come seguiterò, quel solo della verità, avverto che a proporzione così dev' esser ancor chi legge. E quantunque sogliasi pur non di rado qualche cosa donare all'amicizia, dicendoci Dio medesimo d'aspettare a lodar l'amico quando è passato all' eternità: *Lauda amicum post mortem*; con tutto ciò ripugnerebbe non pur al Vangelo, ma alla stessa umana ragione, che l'odio, l' invidia, o l'antigenio accompagnassero l'uomo al sepolcro, e sopra le di lui fredde ceneri ancora si riposassero. Mi è noto per disgrazia non esser ciò cosa rara, ma so ancora che oltre l' essere indizio certissimo d' un cuore depravato e corrotto, lo è altresì d' un anima la più fangosa e più vile dell' Universo. Io dunque lungi dal desiderare che uomini di tal carattere leggano questa storia, avrò piacere piuttosto che non la curino, od ancor la disprezzino; perciocchè l'odio passa colle persone, e il merito

e la gloria dell' uomo grande rimarrà eternamente. Venghiamo dunque a parlarne..

2. Francescantonio Zaccaria nacque in Venezia li 27. Marzo 1714. da onestissimi e civilissimi genitori. Il di lui Padre si chiamava Tancredi, era Legale, e Causidico di professione; e di quegli Avvocati precisamente che in Venezia si chiamano *Intervenienti*, il quale godeva gran riputazione tanto per il sapere, che per la sua onestà ed illibatezza. Cosicchè servì per moltissimi anni sino alla morte in qualità di Avvocato Procuratore non pure molte città e famiglie nobili della terra ferma, ma eziandio delle primarie famiglie Patrizie Venete, come la Grimani, la Priuli, la Donà, ed altre simili. Egli era Toscano, e precisamente di Poppi illustre Terra del Casentino, dove nel portarsi a Venezia, avea lasciato tre altri fratelli, uno de' quali era Prete, e molte sorelle, che onestamente vivevano delle proprie rendite, e senza l'esercizio di verun'arte meccanica. Tancredi dopo aver fatto i suoi primi studj per più anni in Firenze alle scuole dei Gesuiti, si mise alla Legge, e andò nel Collegio della Sapienza di Pisa, e in quella Università nel 1705. fu poi laureato nell' una e nell'altra Legge, Civile e Canonica. Quindi tornato a Firenze, e fatte le sue pratiche in quei Tribunali per

lo spazio di tre anni, regnando il Granduca Cosimo III. fu mandato Giudice della città di Grosseto nello Stato di Siena. Ma l'aria malsana avendolo obbligato ad abbandonar quel paese, si portò per suo divertimento a Venezia, dove per esser egli cortesissimo di maniere, presto si acquistò degli amici di vaglia, e pensò di fermarvisi. Di fatti vi si accasò prendendo per moglie una giovane molto civile, ed onesta per nome Teresa Ferretti, dalla quale n' ebbe poi nell'anno suddetto il nostro Francescantonio, che tenuto fu al sacro Fonte dal nobil uomo sig. Francesco Priuli, stato già Ambasciatore presso l' Imperator Carlo VI., Cavaliere e Procurator di s. Marco, e fratello germano del Cardinal Priuli allora vivente. Egli nacque di Martedì, giorno divoto a s. Antonio di Padova; e perciò sua madre volle che nel Battesimo al nome di Francesco gli si unisse quello di Antonio. Apparisce ciò da una lettera originale del Padre che vedremo più sotto, dalla quale apprendiamo ancora che la Famiglia Zaccaria ha sortito un tal nome da s. Zaccaria. Da documenti anco più autentici, e nelle forme legalizzati, ho ricavate le altre notizie che ne ho sinor riferite. Onde apparisce ad evidenza non essere che una vile soperchieria dei suoi nemici, quella di aver

tentato di oscurarne la nascita, giacchè si vedevano nell' impossibilità di ottenebrarne la gloria. L' infame libro: *I Lupi smascherati*: ne ha segnata agli altri la strada, ovvero ha superato quei che l' han preceduto nell' impudenza di calunniare. E siccome il mondo ne ha generalmente creduto autore un Religioso d' un Ordine assai rispettabile, e lo ha creduto il medesimo Zaccaria, così a gloria della verità, e anche di quell' Ordine Regolare, avendone potuto saper con certezza il vero autore, mi credo in obbligo di scoprirlo. Fu egli adunque autor di quel libro un certo Abate Capriata allor dimorante in Roma, dove mi par che morisse verso il fine del Pontificato della s. mem. di Clemente XIII.. Ora torniamo al nostro giovanetto Francescantonio.

3. Fin dai più teneri anni dell' età sua fece conoscere i rari talenti, dei quali era stato da Dio arricchito, e quel che osservasi ancor più raro, al talento accoppiava eziandio una sorprendente memoria; ed aveva un indole docilissima, e perciò necessariamente anche amabile. Alle doti dello spirito si univano eziandio quelle del corpo; perciocchè avea sortito dell' avvenenza, un bel colorito, e un robusto temperamento. I di lui genitori non lasciarono di coltivare con tutta la cristiana diligenza questa tenera pian-

ta che prometteva i migliori frutti, e messolo sotto la cura di un buon Prete, che sempre lo accompagnasse, di buon ora lo mandarono alle Scuole de' Gesuiti, dove studiò le lingue latina e greca, belle lettere, e filosofia, il cui corso nell' età di XIII. anni in XIV. avea già finito, o era presso a finire. Imperciocchè non aveva più di circa XIII. anni, quando gli accadde in Venezia il fatto che ora sono per dire. Sostenevasi un giorno in una Chiesa di Regolari una pubblica disputa di filosofia, con facoltà di argomentare ad ognuno, o come suol dirsi col *datur omnibus*. Il giovanetto Zaccaria v' intervenne insieme con un Gesuita, che in piedi tenevalo fra le sue gambe. Quando egli vide essere giunto il tempo, in cui tutti potevano argomentare, si voltò al Gesuita, e chiese la permissione di farlo. Questi sulle prime ricusò di accordargliela, ma importunato di nuovo, pensò di lasciarlo fare. Ottenutane dunque la permissione, diede tosto principio al suo argomento, nello svolgere il quale, seppe dargli tanta forza, che nè il giovane difendente, nè il Lettore che lo assisteva ebbero che rispondere, e rimasero ammutoliti e confusi. Onde avvenne che molti dotti uomini, e Signori della primaria Nobiltà di Venezia, che vi si trovarono presenti, pieni di ammirazione e stu-

pore lo portarono via di là come in trionfo.

4. Fatti dunque i primi studj in Venezia alle scuole dei Gesuiti, entrò quindi nella lor Compagnia, di cui vestì l'abito nel giorno 17. di Ottobre 1731., e fu aggregato alla Provincia dell' Austria Superiore, dove fece ancora il suo Noviziato, non so bene se in Fiume, o in Gorizia; perciocchè amendue queste città secondo la geografica distribuzione delle Case e Collegj dei Gesuiti, appartenevano a quella provincia. E' certo però che finito il suo Noviziato, fu dai Superiori dell' Ordine destinato a fare in Gorizia il solito corso delle Scuole, ed anche alla predicazione; a quella forse che tra i Gesuiti si chiamava: *la Buona Morte*; ovvero a quei Sermoni che usavano di fare nelle Congregazioni che si tenevano negli Oratorj. Pochi anni durò colà quell' impiego, ma pure vi si occupò nel tradurre dal francese in italiano la celebre Storia Romana dei due Gesuiti Catrou, e Rouillè; e seppe acquistarsi l'amore di quella Scolaresca in maniera, che quando nel 1737. partì da Gorizia, ne fu inconsolabile per lo dolore. Onde è che in segno di eterna memoria, i discepoli uniti protestano di dedicargli un Sonetto, nel cui frontespizio lo chiamano *emerito Professor di Rettorica, e Sagro Oratore.*

Il qual titolo anche unito a questi due versi del Sonetto

*E poichè tanta al troppo reo costume*
*Il tuo sagro parlar sconfitta porse*;

non può significare che abbia colà predicato nè l' Avvento, nè la Quaresima, per non essere allora che semplice Cherico; e perchè sappiamo da lui stesso aver fatto in Pesaro il suo primo Quaresimale nel 1745.

5. Il fine per cui fu fatto partir da Gorizia, fu quello di mandarlo a Roma a studiar la Teologia, dov'ebbe per condiscepoli molti bravissimi giovani, che si resero poi uomini celeberrimi, chi in una, e chi in un altra facoltà, come furono i Padri Boschovich, Ximenes, Lazzari, Mazzolari, Benvenuti, Faure, ed altri dello stesso calibro. Ma il nostro P. Zaccaria non era, nè fu inferiore a nessun di loro, per non dire che li superò tutti, massime nella vastità dell' erudizione, in cui non ebbe l' eguale. Lo fece tosto conoscere nel fare quello che i Gesuiti chiamavano l' *Atto grande*; cioè nell' esporsi alla pubblica difesa di tutti gli otto Trattati, che secondo l'usato loro stile, componevano l' intero corso teologico, che davano agli Studenti. Egli mostrò d'avere tanto possesso delle materie, che sembrava non un giovane che uscir dovea dalla scuola, ma un consumato Teologo; e tanta cognizione

e lettura di santi Padri, che essendogli stato obbiettato dagli Arguenti qualche testo non totalmente fedele, egli seppe subito avvertirne l'oppositore, citando fedelmente il luogo e la pagina, in cui potevasi ritrovare fra le Opere genuine del s. Padre, al quale apparteneva. Non so se per suo precettore in Teologia avesse il P. O. Marchesini, perchè il Zaccaria in una sua lettera scritta da Roma a Brescia al P. Sanvitali nel 1740., gli manda colà i suoi saluti, dice d'averlo avuto per Maestro, ma non spiega in qual facoltà. Comunque sia ciò, finito ch'egli ebbe dunque il corso teologico, in quell' anno medesimo 1740. alli 24. di Settembre ordinato fu Suddiacono nella Basilica Lateranense; alli 25. dello stesso mese che era Domenica, fu ordinato Diacono nell'Oratorio privato del Collegio Romano, e li 30. d'Ottobre, ch'era similmente Domenica, consacrato fu Sacerdote da Monsig. Filippo Spada nella Cappella del suo Palazzo. Quindi subito dopo, il Cardinal Guadagni Vicario di Roma gli diede la facoltà di confessare per l'uno e l'altro sesso, rimanendone ancora le carte originali, che sogliono darsi.

6. Prima di tutte queste cose, ma correndo l'anno medesimo 1740., aveva egli scritte diverse lettere latine, che ancor si

conservano, al suddetto Padre Federico Sanvitali, celebre Gesuita dimorante in Brescia, e altre ne aveva da lui ricevute. Or da tutte queste si vede che il P. Zaccaria era già fin d'allora in corrispondenza di lettere col celebre Cardinal Querini Vescovo di Brescia, e che in una lettera scritta a lui medesimo prima di tutte le mentovate, avea fatto alcune critiche osservazioni sopra un libro dato alla luce da quell' Emo col titolo: *Pauli II. Veneti P. M. Vita... præmissis ipsius SSmi Pontificis vindiciis adversus Platinam, aliosque obtrectatores*. Due cose avea disapprovato il giovane P. Zaccaria su questo libro; l' una era che il Cardinale nell' uso che fece dell' Opera del Platina, si fosse prevaluto della sola edizion di Lovanio senza consultare le altre: fallo che ne produsse necessariamente anche un' altro, sul quale aggirossi la critica esatta del Zaccaria. Imperciocchè il Cardinale attribuì a frode dello Stampator di Lovanio una Data, che leggevasi ancor nella tanto più antica edizione del Platina fatta dal Tolomeo in Bologna. Il Cardinal Querini da uomo veramente grande com'era, non si offese punto della critica confidenziale fattagli dal nostro Zaccaria, benchè allora questi non oltrepassasse l'età di 26. anni. Fece bensì veder quella lettera al P. Sanvitali di lui amico,

al quale sembra che adducesse alcune ragioni in giustificazione dei punti criticati dal Zaccaria. Imperciocchè il Sanvitali scrivendogli dice che il Cardinale aveagli comunicata la di lui lettera, e quindi come da se procura di rispondere alle di lui critiche osservazioni. Il Zaccaria che intese bene il linguaggio del suo amico, gli replicò una lettera, colla quale lo convinse in modo che si diede per vinto, scusandosi perciò egli con altra d'aver esposto non i proprj, ma gli altrui sentimenti; perciocchè in quanto a se non poteva dar giudizio dell' Opera suddetta del Cardinal Querini, che nè pur avea letta. Il Sanvitali conobbe però fin d'allora, o piuttosto si confermò nel giudizio che avea prima formato del Zaccaria, che l'erudizione cioè sarebbe stata la provincia, in cui andava a segnalarsi più che in ogn' altra. Era questa, oltre le Matematiche, anche la provincia del P. Sanvitali, come lo mostrano le di lui Opere. Ond' è che il di lui giudizio, come di perito nell' arte, era molto da valutarsi. Ecco di fatti come in quella sua lettera gli parla. *Hanc sane viam si constanter institeris, absolutæ eruditionis apicem, quod mihi de te jamdudum pollicitus sum, feliciter pertinges.*

7. Nell'atto che il giovane P. Zaccaria scriveva in confidenza al P. Sanvitali del

tenore che abbiamo inteso, gli accluse anche un'altra lettera ostensibile, scritta similmente in latino, in cui brevemente gli parla delle risposte date alle sue osservazioni sull' Opera del Cardinal Querini, e protesta che avrebbe potuto facilmente ribatterle, ma che astenevasi dal farlo per rispetto ed attaccamento alla persona di Sua Eminenza, cui fa un breve elogio; mostrando il desiderio proprio e comune, che venga presto a Roma, come quì si dicea. E' chiaro già ch' egli parla della venuta al Conclave, a cui veramente intervenne in quell' anno per la morte di Clemente XII., al quale succedette l' immortal Benedetto XIV. innalzato alla Cattedra di s. Pietro nel 17. d' Agosto 1740. Ma il P. Sanvitali in seguito delle suddette lettere, gli diede subito conto d' aver comunicata l' ostensibile a quell' Emo, e così gli dice. *Breviorem alteram epistolam tuam clarissimo vindiciarum auctori exhibui, a quo ut mihi quidem videtur, lecta est non sine voluptate, & approbatione. Te enim, ut video, amat, atque etiam non parvi æstimat. Si Romam venerit, crediderim, fore ut opera tua utatur, nec te sinat otiosum esse.* Ma giunto poi a Roma quell' Emo senza prima conoscere di veduta il P. Zaccaria, e misurandone l' età unicamente dalla dottrina che in lui scorgeva, non lo credeva così giova-

ne; e quando lo vide la prima volta non volea persuadersi esser lui, nè lo avrebbe creduto senza esserne assicurato dall' altro Gesuita che era in di lui compagnia. Costretto dunque a persuadersene lo abbracciò, e lo baciò tenerissimamente, e allora e sempre gli diede mille argomenti della sua stima.

8. La fama del giovane P. Zaccaria avea dunque presto incominciato a spiegare i suoi voli, e tutto giorno cresceva massime appresso i suoi, che da vicino ne misuravano l'abilità sorprendente. Per lo che i di lui Superiori lo trasferirono dalla provincia dell' Austria alla Romana, onde aprirgli un più vasto campo ad esercitare i suoi gran talenti. Per verità non seppe mai tenerli oziosi, e in quell' anno medesimo scrisse tre lettere che anonime fece stampare in Palermo nel 1741. contro il libro: *De Superstitione vitanda*: pubblicato per allora dal celebre Muratori sotto il finto nome di Antonio Lampridio; e che poi riformò, e quasi altr' Opera tornò a riprodurre in italiano col titolo: *Della Regolata Devozione*: Il Muratori col medesimo finto nome rispose all'anonimo Zaccaria, il quale in replica ne apparecchiò immediatamente delle altre, delle quali a sangue freddo sospese poi la pubblicazione, per aver conosciuto essere alquan-

to pungenti. Per lo che son rimaste poi sempre inedite. Tuttavia le prime tre furono ristampate quasi subito in Lucca, e colla stessa primiera data di Palermo pubblicate di nuovo nel 1742. Avvenne dunque che i Superiori della Compagnia conosciutane sempre più l' inclinazione agli studj, pensarono di fissarlo stabilmente in Roma, col conferirgli la carica di Bibliotecario del Collegio Romano. Ma il P. Lazzari suo condiscepolo seppe maneggiarsi in modo, che ottenne per se quell' impiego, e ne fece escludere il Zaccaria. Quindi fu che i Superiori mutar dovettero idea, e avendolo scoperto dotato di gran memoria, e di molta prontezza, facilità, e veemenza nel ragionare, lo destinarono alla predicazione, e nel 1742. lo mandarono a far le Missioni nelle Marca d'Ancona, e particolarmente nella Diocesi di Fermo insieme col celebre Padre Zucconi.

9. E' d'uopo credere ch' egli si facesse in quelle parti grandissimo onore; perciocchè dai suoi Superiori fu subito destinato Missionario e Lettore di controversie in Pistoja: Officio che insieme colla scuola gli portava l'obbligo di fare in Chiesa la predica detta fra loro della Buona Morte, specialmente nei giorni di Festa: e quindi per la Quaresima susseguente 1744. dal Vesco-

vo e dalla Comunità di Moltalto fu richiesto colà a predicare. Egli in fatti vi andò, e corrispose in modo all'aspettazione in cui n'erano, che riscosse grandissimi applausi, e gli furono fatti molti poetici componimenti non tanto in generale, e in fine della Quaresima, ma anche in occasione di alcune particolari prediche, e specialmente per quella: *dei gastighi di Dio per i nostri peccati*. Siccome poi in questo primo Quaresimale egli non aveva l'obbligo di predicare ogni giorno, ma solamente tre volte la settimana, così avvenne chè nell'anno seguente 1745. avendo predicato in Pesaro dove per essere città molto più illustre, e molto più popolata, v'è l'obbligo di predicar tutti i giorni, egli questo e non quello contar solea per il suo primo Quaresimale. E ne avea ragione, perchè quello fatto in Montalto non era intero.

10. Mentre dunque predicava in Pesaro tornò a rivedere il Cardinal Querini, che da Roma tornava al suo Vescovado di Brescia. Quell' Emo giudicando secondo il corso ordinario delle cose, mostrò rincrescimento in vedere che un'uomo di sì rari talenti, e di tanta aspettazione nella Repubblica Letteraria, si fosse messo alla predicazione; e rammentogli quel detto del Padre Dollera celebre Predicatore in Italia,

passato come in proverbio; che *Predicatore e Ignorante è la stessa cosa*. Ma il nostro Padre Zaccaria gli rispose che il P. Dollera non era il quinto Evangelista; cosicchè non si potesse facilmente smentire quel preteso proverbio: e gli promise che per la sua parte lo avrebbe presto smentito. Così fece di fatti. Imperciocchè avendo in Pesaro stretta amicizia coi celebri Letterati Annibale Giordani degli Abati Olivieri, Giambattista Passeri allora Vicario generale di Pesaro, e il Sacerdote Lucantonio Gentili professore di Lettere Umane in quel Seminario Vescovile, ebbe mezzo di osservare colà molte rarità in genere di codici, stampe, marmi ec. Quindi diede una scorsa a Fano, dove si fermò pochi giorni, e fece altre simili osservazioni. Tornato a Pesaro si accompagnò col prefato sig. Annibale per andare ad Imola, e Rimini, dove per la prima volta conobbe il *Marchese Giuseppe Garampi*, che chiama, *giovine di grand' ingegno, di ottimo gusto, e di molto sapere nella sua età appena credibile*. Questo giovane aveva allora 20. anni, ed è quell' istesso che fu poi il celebre Cardinal Garampi, la cui memoria mi sarà sempre cara, per la dottrina e virtù che lo adornavano, e per l'onore che mi accordava della sua confidenza. Per lo che il nostro P. Zaccaria sagacemen-

te ne conobbe subito l'indole, nè s'ingannò in formarne sì vantaggioso giudizio, benchè lo trovasse così giovane, nè lo trattasse che per pochi minuti. Di tutte queste cose egli con lettera piena di erudizione scritta da Genova sotto il dì primo Luglio dell'anno stesso 1745., e inserita nel tom. 35. della Raccolta del P. Calogerà, ne diede conto al Cardinal Querini, per provargli col fatto che niuno meglio di un Predicatore ha comodo di erudirsi, appunto perchè andando in molte città, ha occasione di conoscere molti uomini dotti, e di osservare non pur tuttociò che vi è di bello e di buono, ma anche i monumenti più rari e preziosi che non di rado giaciono sepolti nelle librerie, e negli archivj con pregiudizio della storia, e di tutta la letteratura.

11. Meglio lo fece vedere in progresso. Imperciocchè da Genova tornato a Pistoja, dove allor facea l'ordinaria sua residenza, si pose di nuovo al lavoro incominciato già prima, di cercare in tutti quegli archivi e librerie le vecchie carte, e ogn'altra memoria che trovar si potesse in quella città. E da questa fatica ne risultò poi la quanto erudita, altrettanto utile Opera, che intitolò *Bibliotheca Pistoriensis descripta, inque duos libros tributa, quorum prior mss. trium præ-*

*cipuarumque Pistoriensium Bibliothecarum Codices, posterior Pistorienses Scriptores complectitur*: Opera, che in un bel tômo in foglio pubblicò colle Regie stampe di Turino nel 1752... Ma non fu quella la sola Opera, sulla quale stasse scrivendo in quel medesimo tempo. Imperciocchè nel mentre che stava raccogliendo le suddette memorie, e che faceale trascrivere da diversi copisti, egli in quell'anno stesso 1745. diede alle stampe un tomo in 4. di Osservazioni sopra i primi cinque Capitoli del libro: *Esame Teologico* fatto dal celebre Padre Concina contro il libro del P. Niccolò Ghezzi Gesuita Autore del *Saggio dei Supplementi* ec.

12. Sembra che in tutto il rimanente dell' anno 1745. non siesi mosso più da Pistoja; e che anzi vi abbia dimorato sin verso la Quaresima del seguente 1746., in cui andò a predicare a Torino. Di là non sò se tornasse a Pistoja, ovvero andasse dirittamente a Milano, dove lo trovo nel 1747. non solamente a predicare il suo Quaresimale, ma per farvi eziandio la sua ordinaria dimora. Or essendo colà trovo che il di lui genitore gli scrisse da Venezia una lunga lettera in risposta ad altre due che avea da lui ricevute, colle quali sembra che lo avesse pregato a procurargli un qualche pulpito in Venezia, onde predicarvi la Quaresima dell'an-

no 1748. Per lo che il Padre dopo averlo assicurato ch' ei predicarebbe in una di queste due Chiese di Venezia, o in quella cioè di s. Lorenzo, o nell' altra di s. Zaccaria, dice così: „ S. Zaccaria dunque vi proteggerà, avendo dato il suo nome per cognome alla nostra famiglia „. Quindi la lettera seguita in questi termini. „ Oggi ricevo altra quanto grata, altrettanto obbligante lettera, con la quale mi significate cosa che veramente non era a mia notizia, cioè che il dì 15. Agosto corrente giorno solenne della SS. Assunzione della Beata Vergine Maria, voi farete là solenne ed ultima vostra professione di quattro voti. Si farà quì da noi ogni divozione, e sarà pregato e fatto pregare il Signore Dio, e la SS. Vergine per voi, acciò resti adempito il vostro divoto desiderio di unirvi più strettamente coi santi voti al suo divino volere con la vita Religiosa. La signora Madre a questa nuova piange credo più d' allegrezza che per altro, e mi ricorda essèr voi nato in giorno di Martedì, e che per questo noi vi mettessimo sotto il patrocinio del glorioso s. Antonio di Padova, imponendovi il suo nome. Sono due mesi che la signòra Madre fa li Martedì di detto Santo. Sente ora che voi fate la vostra ultima solenne professione in giorno di Martedì, ella pensa che sia tutto mi-

sterio e condotta dell' adorabile Providenza, e della grazia che vi fa un sì gran Santo di non perdervi di vista. Nella rinunzia poi che con detta Professione farete di ogni cosa, e di ogni vostra azione e ragione sopra quanto mi può aspettare di Beni aviti paterni e materni, e di ogn' altra natura, a riserva di ventiquattro scudi fiorentini all' anno, vostra vita durante, io confermo per debito paterno, che ho per ogni legge di natura, e civile, nella più valida forma, la detta riserva, onde in ogni tempo, vostra vita durante sopra ogni sorte di Beni in qualunque luogo posti a me dovuti ed aspettanti, conseguir dobbiate, ogni eccezione rimossa, con tutta puntualità, li detti ventiquattro scudi all' anno fiorentini, essendo questi una minuzia rispetto a quel molto che avrebbe dovuto in voi, come mio unico figlio legittimo e naturale, ed erede, pervenire, se foste restato al secolo. Già io non muojo adesso; ma salvate la presente, come se fosse un pubblico solenne instrumento di libera cessione e rinunzia, che io vi fo di ogni mia azione e ragione di qualunque sorta di Beni a me in qualsivoglia modo aspettanti, ed in ogni luogo posti per l'effettiva consecuzione di detti ventiquattro scudi fiorentini all'anno, vostra vita durante, che la Divina Clemenza si degni con-

cedervi lunga e felice nel suo santo servizio, e per sua maggior gloria. La signora Madre bagna con le lagrime ogni atto di amor materno che tramanda al suo caro e benedetto figlio, che io caramente abbraccio, e mi raffermo.

Venezia 12. Agosto 1747.

Vostro affmo Padre
Tancredi Zaccaria

13. Quest' uomo morì in Venezia li 15. Febbrajo 1773. nella sua decrepita età d'anni 95. E il suo figlio Gesuita nel dar conto a lui e alla madre dell' ultima sua professione del quarto voto, e nel pregare che lo raccomandassero a Dio, onde benedir volesse un'atto, col quale andava a stringersi indissolubilmente colla Compagnia di Gesù, che amò sempre teneramente, e con cui intendeva di seguitare con maggior fedeltà i consigli Evangelici; nel dar conto io dicea, di tutto ciò ai suoi genitori, diede a conoscere il suo filiale rispetto verso di loro, e la fiducia che aveva nelle loro orazioni. Non so quanto egli precisamente si trattenesse in Milano, ma so che nella Quaresima del 1748. predicò in Modena, e non in Venezia, dove predicò alcuni anni dopo. E' certo similmente che per tutto quell'anno 1748., toltone il tempo della predicazione, seguitò a fare in Milano l' ordinaria sua re-

sidenza; che visitò colà quanti archivj, e quante librerie mai potè tanto pubbliche che private; girò tutti quei paesi circonvicini, e da per tutto seppe raccogliere preziosi monumenti, utilissimi alla storia letteraria, civile, ed ecclesiastica, e preparò i materiali per le Opere che stampò alcuni anni dopo, come diremo a suo luogo, ed anche per quella che pubblicò poco dopo in Milano stessa: *dei santi martiri Fedele, Carpoforo, Gratiniano, e Felino libri due, ai quali un terzo si è aggiunto dell' antica Badia detta dei ss. Gratiniano e Felino in Arona. In 4.*

14. Prima però di pubblicare quell'Opera, ne aveva già pubblicate diverse altre, e tra esse un' Opuscolo a modo di lettera scritta da Arona medesima al sig. Lorenzo Covi giovane Cavaliere Bresciano sopra gli studj che desidera da lui intraprendersi. Essa è piena d' un immensa erudizione, ed equivale ad un perfetto e ragionato piano di studj per un cristiano Cavaliere. Questa lettera che porta la data dei 12. Settembre 1748. si trova inserita nel tomo 41. della Raccolta del celebre P. Calogerà, e ci lascia il rammarico che non sia stata eseguita l' idea che avea l' Autore di *formare una Biblioteca Martirologica, in cui unire quanti Calendarj e Martirologj sonosi a quest'ora stampati*. Di fatti egli ne aveva già formata la serie, che

dopo morte gli si è trovata fra le sue carte. Prima di quella lettera ne avea già scritta un' altra da Milano al sig. Francesco Gori celebratissimo letterato fiorentino in data dei 30. Novembre 1747., in cui eruditamente descrive un Codice antiquario dell' Alciato, e promette che dentro lo spazio di due anni avrebbe pubblicato i suoi tre libri *de Arte Inscriptionum*.

15. Ma niuna di quelle due lettere era stata pubblicata, quando il P. Zaccaria diede fuori un tomo in 8. di lettere colle mentite stampe d' un tal Domenico Tabacco di Venezia, e sotto il finto nome di Atromo Trasimaco Calabrese, contro il libro *de eruditione Apostolorum* del celebre Dottor Giovanni Lami bibliotecario della Riccardiana in Firenze. Egli ristampò questa sua Opera smisuratamente accresciuta di annotazioni nel 1766., e in una che si legge alla pag. 57. afferma che il Padre Zaccaria: *dum anno* MDCCXXXXIX. *Florentiæ Concionatoris munere fungeretur* scrisse e stampò contro quella sua Opera il mentovato tomo di lettere. Per dare una benigna interpretazione all' asserzione del sig. Lami, diremo che il P. Zaccaria avrà forse in quell'anno predicato l' Avvento in Firenze, essendo certissimo che per Quaresima predicò in Pisa, come si vede da quelle sue molte lettere che stampate si

leggono nei tomi 4. e 6. delle Simbole del Gori ( Decade Fiorentina ), di cui parleremo in progresso. Ma poi non ammette veruna benigna interpretazione l'epoca fissata dal Lami alla pubblicazione di quelle lettere, essendo cosa evidente che non può esser l'anno 1749.; perciocchè lo stesso P. Zaccaria nella citata lettera al sig. Covi dei 12. Settembre 1748. parla di quella sua disputa col Lami, e dice così: *Non ha molti anni che son sopite le contese del Lami contro il novello Settano, e di Atromo Trasimaco Calabrese a me ben noto, e di altri contro di quegli*. Questo linguaggio indica dunque che la disputa col Lami era cominciata qualch' anno prima, e non in quello stesso 1748., e molto meno nel 1749., come suppone il medesimo Lami, che sicuramente erasi dimenticato del vero tempo, in cui nata era la controversia.

16. Non così dopo 20. anni si dimenticò dell'affronto che pretendea essergli stato fatto dal P. Zaccaria, per aver ardito di scrivere contro di lui. Imperciocchè le annotazioni che mise in quella sua seconda edizione del 1766., sono fatte appunto per rispondere al Zaccaria, e lo fa in modo così acre, e col caricarlo di tante ingiurie e improprerj, che sembra incredibile come un'uomo specialmente di dottrina possa lasciarsi trasportar

dalla rabbia, e dallo spirito di vendetta sino a quel segno. Per lo che è di mestieri che i nostri lettori conoscan bene l'indole di quella disputa, non meno che di un tal'uomo, perchè fu come il principio dell'atroce guerra che indi si accese contro del nostro Zaccaria, e che a fronte di molti pericoli sostenne non pur con maravigliosa intrepidezza e valore, ma anche con cristiana moderazione. Si conosca da questo fatto. Abbiam detto che il Lami pubblicò quella sua seconda edizione colle risposte al Trasimaco, cioè al Zaccaria nel 1766. Questi in vista di ciò subito allestì una seconda edizione delle sue lettere con una lunga Prefazione, e molte prolisse aggiunte ed annotazioni, colle quali rispondeva al dottor Lami. Ma essendo egli morto per l'appunto verso quel tempo, il Zaccaria non volle mostrar d'insultarne la memoria, e si astenne sempre dal pubblicare quel suo lavoro, che poi è rimasto fra i manoscritti. Ciò premesso, venghiamo al cardine principale della controversia; giacchè troppo lungi ne andremmo dal nostro instituto, se prendessimo a tesserne la storia secondo tutti i suoi rami.

17. Il Lami in quel suo libro *de eruditione Apostolorum* (pag. 90. 2. edit.) porta i seguenti versi della satira 4. di Giovena-

le, in cui descrive le crudeltà, e la morte di Domiziano.

*Atque utinam his potius nugis tota illa dedisset*
*Tempora sævitiæ, claras quibus abstulit urbi*
*Illustresque animas impune, & vindice nullo.*
*Sed periit postquam Cerdonibus esse timendus*
*Cœperat: hoc nocuit Lamiarum cæde madenti.*

E dopo di essi parla così. *Id forte Juvenalis observat, quod Christiani in violenta Domitiani morte Divinam ultionem agnoscerent, ac prædicarent*. Or il P. Zaccaria critica il Lami per due motivi; 1. perchè abbia spiegato per Cristiani quella parola *Cerdonibus*; 2. perchè abbia preteso che Giovenale sebben Gentile abbia osservato che i Cristiani attribuivano la morte violenta, ossia l'assassinamento di quell' Imperatore a gastigo mandatogli dal loro Dio. Il celeberrimo P. Mamachi nel primo tomo della sua Opera immortale delle Origini e Antichità Cristiane, abbraccia il sentimento del Lami rapporto alla prima parte, ma non già riguardo alla seconda di cui non parla. Ed è ben lungi quel poeta satirico dall' indicarci quel sentimento, che il Lami gli attribuisce. Onde su ciò il P. Zaccaria ebbe certamente ragione di criticarlo. Imperciocchè sebbene sia verissimo che i Cristiani attribuirono a giusta vendetta del Cielo la morte di quello, come di tutti gli altri persecutori della

Chiesa di Gesù Cristo, contuttociò è falsissimo che Giovenale abbia inteso di spiegarcelo colla parola *Cerdonibus*. Or il P. Zaccaria colla prevenzione che avea contro il sentimento del Lami, vedendolo quindi lodato, almeno in parte, dal P. Mamachi, criticò ancora lui nel suo secondo tomo della Storia Letteraria stampato nel 1751. e non già nel 1750. come poi scrisse il Lami, dicendo che quel sentimento non può accordarsi colla stessa Cronologia fissata da quel grand' uomo intorno alla persecuzione di Domiziano, e approvata dallo stesso P. Zaccaria. Io son di parere che poco vi vorrebbe a conciliare i sentimenti di questi due valentuomini, in quell' unica parte in cui son discordi. Ma per non deviare dal mio assunto vengo a osservare che la critica fatta al P. Mamachi è piena di moderazione e di rispetto, e non è che una di quelle critiche ragionate, di cui non può offendersi un uomo che non sia soverchiamente presontuoso, e idolatra dei proprj sentimenti. Nè trovo infatti che siasene offeso il P. Mamachi anche a fronte di qualch'altra piccola disputa nata poscia fra loro. Per lo contrario vedo poi che il P. Zaccaria in quel medesimo tomo II. della sua Storia Letteraria, nella sua Bibliografia scelta premessa all' Opera: *de Disciplina Populi Dei*, e altrove infinite

volte, ha sommamente commendata l' Opera delle Antichità Cristiane, per l' erudizione, per la giudiziosa scelta delle materie, per l' ordine ad esse dato, per lo stile, e per altri pregj che in essa rileva; e per i quali loda nell' Autore l' ingegno, la dottrina, e tuttaltro che certamente adornava quell' uomo insigne. Ma il Lami avrebbe voluto far causa comune col P. Mamachi contro del P. Zaccaria, e perciò gli diresse una lunga lettera sul punto dei *Cerdoni*, che inserì nelle sue Novelle Letterarie del 1751., e poi riprodusse a modo d' annotazione nella seconda edizione dell' Opera: *de eruditione Apostolorum* pag. 337. e seg. Osservo però di passaggio che laddove quì profonde il Lami al P. Mamachi tutti gli elogi che certamente meritava, e che non mai gli negò il P. Zaccaria, all'opposto quando quell'uomo grande ebbe spiegata bandiera contro la setta dei Quesnellisti ec. il Lami cambiò linguaggio, e in più luoghi di quelle sue Novelle non fu più quell' *uomo dottissimo, che risquoteva il plauso universale per un' opera che era di tant' onore e utile al mondo cattolico*, come gli diceva in quella sua lettera.

18. Che si dovrà dunque pensare del giudizio ch' egli pronunzia del non men celebre, nè men dotto P. Zaccaria, quando, non dirò nelle sue Novelle, e in mille luo-

ghi delle sue annotazioni all' Opera citata, ma in quella medesima lettera al P. Mamachi, lo chiama insigne calunniatore, ignorante del latino, imperitissimo della storia ecclesiastica, reo di eresia, e di manicheismo; *homo lividus*, & *indoctus* (pag. 140.) con altre mille vilissime e vergognosissime villanie? Il maraviglioso di quello scrittore si è poi, che vomitò tanta bile contro del Zaccaria quando egli nel primo tomo della sua Storia Letteraria (pag. 43.) avea prese le di lui parti contro il Pecchioli, e quando lo stesso Lami lo supponeva in qualche modo pentito della critica fatta a quella sua Opera, e quando parlava di lui in questo modo nella prefazione a quella stessa edizione seconda. *Colophonem adhuc addere possem huic præfationi, demonstrando, non adeo semper quosdam meo huic operi infensos fuisse, & infestos, quin resipiscere aliquando potuerint; & quod amarulente hostiliterque conciderant, mitiores tandem & æquiores non omnino contemnerent. Nam digressio illa, quæ inscribitur pag.* 118. De re vestiaria hominis christiani primitivi, *adrisit tandem V. Cl. Francisco Antonio Zaccherio, & inter egregias Dissertationes, quibus editionem latinam operis domini de Fleury, cujus titulus est*. De Disciplina Populi Dei *adornavit, locum illi pariter adtribuit* (pag. xx.).

19. Io non nego al Dottor Lami, come non lo negavano nè il P. Mamachi, nè il P. Zaccaria, un bell' ingegno, con un abbondante dose di dottrina e d' erudizione. Ma egli certamente peccava del mal di quegli *animalia gloriæ*, che vogliono essere sempre lodati, nè possono soffrire che dicasi una sola parola contro i lor sentimenti. Non fu così il nostro gran Zaccaria, (vedi prefaz. alle sue letter. Gori Simbol. tom. 4. cit. pag. 183. Dec. Fiorent.) la cui moderazione spicca non solamente nell'aver trattenuta presso di se la sisposta apparecchiata contro del Lami, ma più ancora in vedere che nella sua ristampa dell' Opera suddetta del Fleury nel 1782. coi torchi dello Zatta, non fece conto veruno delle di lui ingiurie, e nuovamente diede luogo a quella dissertazione *de re vestiaria* ec. che è la prima di quelle che ne adornano il tom. 2., ma che nel titolo (p. 1.) per errore di stampa è detta: *Johannis Lamin.* benchè nell' Indice sia notata come conviene: *Io. Lami*. Gli uomini veramente grandi come fu il Zaccaria, non curano le contraddizioni, o ne sanno ricavar del profitto; e perciò seguitiamolo nell' intrapresa gloriosa carriera delle lettere, e della Predicazione.

20. Abbiam detto di sopra che nel 1749. predicò il suo Quaresimale nel Duomo di

Pisa. Or mentre era colà, e com' egli dice, *inter sacrarum concionum labores*, scrisse in data dei 28. Marzo al P. Romualdo Rota Rettore del Collegio de' Gesuiti di Rimini, una lunga lettera latina, colla quale spiegò eruditissimamente un' iscrizione colà trovata per allora, e mandatagli da quel suo confratello. In una poscritta di questa lettera dice: *Nostros in aureum Hermanni Hugonis librum*: De prima scribendi origine: *Commentarios ad finem perductos, brevi edemus*. Ma una tal' Opera con danno della letteratura, non è mai venuta alla luce. Il libro di Ermanno nel 1738. fu ristampato in Utrecht dal celebre Trotz con molte erudite annotazioni. Or io trovo che il nostro grand'uomo oltre aver meglio ordinate le varie note del Trotz, ed aver collocato in appendice separata un di lui Opuscolo: *De Scribis*; che interrompeva lungamente il Testo, egli vi ha fatte del proprio tante aggiunte, e importanti annotazioui, che l'Opera dovea crescere per lo meno d'un terzo. Alla ristampa di essa avea già fissato di riunire in un sol corpo altre cinque operette analoghe all' argomento di quella ch' erane la principale. La 1. è una dissertazione *de Pugillaribus* di Giannernesto Emmanuele Walchio, che trovasi nel v. volume degli Atti della *Società latina di Iena*. La 2. sono tre

dispute dello Schwarz: *de Ornamentis Librorum*. La terza è l'Operetta: *de Menide*, dello Stiglizio. La 4. è *de Annulis Signatoriis* di Giorgio Longhi: libretto sfuggito a tutti i Raccoglitori delle Antichità Romane. La 5. è *de Bibliothechis Veterum* Frenccii. E il nostro valentuomo, che anche a queste due ultime Operette avea fatto molte aggiunte, e che fin dall'anno 1749. con lettera dei 24. Maggio, avea esibita la dedica di tutta la raccolta al Cardinal Querini che aveala gradita, non trovo che ne abbia fatta più menzione sin' all'anno 1781., in cui trattò con un Librajo Ollandese, che sembra essersi offerto di tutto stampare per conto proprio. Il fatto però senza darmene la ragione, mi fa vedere che il Trattato non fu conchiuso, e che l'Opera è rimasta inedita, nè so in quali mani sia capitata. Prego Dio che sien tali, onde la Repubblica letteraria non resti priva d'un Opera tanto stimabile, e tanto utile; e fo ritorno all'erudite fatiche fatte dal nostro grand'uomo in Pisa stessa nella Quaresima del 1749. testè mentovata.

21. In quel breve tempo adunque che ivi dimorò sebbene occupato nella predicazione, e nell'illustrare il Riminese marmo indicato, tuttavia osservò con occhio erudito anche i marmi Pisani, corresse molte iscrizioni mal copiate da altri, ne scuoprì delle

nuove, che sono interessantissime; e diligentemente considerò diverse pergamene, e altre antichità Pisane, dalle quali seppe trarne fuori tante belle notizie, da somministrargli materia per dieci eruditissime lettere, che appena tornato a Firenze diresse al cavaliere Onofrio del Mosca Pisano, e inserì nei citati tomi 4. e 6. delle Simbole Goriane. Nel medesimo tempo avea mandato allo stampator Coleti di Venezia le apologie Bollandiane con molte sue aggiunte, e insieme una sua dissertazione sopra s. Barbara, che in un tomo in foglio doveasi tutto unire con dedica allo stesso Cardinal Querini. Ma siccome il P. Generale della Compagnia di Gesù allora Francesco Retz, temette che la ristampa di quelle apologie risvegliasse alcune dispute con due insigni Ordini Regolari, che erano già felicemente sopite, così appena saputo che il P. Zaccaria ne avea preparata la nuova edizione, gli mandò un' ordine pressante, affinchè si astenesse dal pubblicarle, ed egli si fece un pregio di subitamente ubbidire; tanto più che il suo Generale dicea di mandargli un tal comando per parte della s. Congregazione del s. Officio. Onde fu che subito scrisse lettera al N. uomo sig. Flaminio Corner, colla quale pregollo di ritirare dalle mani del Coleti tutti i suoi manoscritti; e così fu fatto.

22. Erano già diversi anni che la fama della dottrina ed erudizione del P. Zaccaria riempiva l'Europa, e che giunta all'orecchie dei celebri e benemeriti Padri Bollandisti, avean procurato di averlo per lor corrispondente in Italia, affinchè lor mandasse quelle memorie di cui abbisognavano, per arricchire la grand'Opera che stavano compilando. Lo ebbero di fatti, e la di lui corrispondenza fu loro per molti riguardi utilissima. Imperciocchè senza parlar delle lettere che apparisce aver loro scritto anche prima di quelle che ho potuto vedere, trovo che nel 1746. nell'atto che stava predicando il suo Quaresimale in Torino, scrisse una lunga lettera latina al celebre Padre Giovanni Stiltingo e suoi colleghi Bollandisti, in cui fece non poche osservazioni sopra alcuni tomi degli Atti dei Santi che da loro si raccoglievano, le quali furono sommamente approvate come giustissime, e perciò necessarie alla correzione di alcuni abbagli che avean preso. Ond'è che per non dimenticarle protestano di averle subito notate ai suoi luoghi nel margine di ciascun tomo. Tuttociò apparisce dalla minuta di lettera del Zaccaria rimasta fra le sue carte colla risposta originale dello Stiltingo, che grandemente lo ringrazia. Un'altra lettera anco più lunga della prima, scrissegli Zac-

caria da Milano nell'anno susseguente 1747., dalla quale apparisce che i Bollandisti lo avevano richiesto di varie notizie che lor mancavano, per inserire nella loro grand' Opera, e che Zaccaria li servì puntualmente. Cosicchè il P. Stiltingo nella sua risposta gli dice che furono trovate molto esatte, come furono conosciute giustissime le riflessioni che in esse faceva. Per lo che tutto fu approvato da quella dottissima Società Letteraria, come degno d' illustrare e di arricchire la loro grand' Opera di ottimi monumenti. Ma queste, come ho accennato, non furono le prime lettere scritte dal P. Zaccaria ai Bollandisti, e molto meno furono le ultime; giacchè moltissime altre loro ne scrisse negli anni susseguenti, e molte ne ricevette, dalle quali si vede che egli mandava continuamente materia da inserire in quell' Opera, con molti libri che mancavano ai Bollandisti, e colla notizia di altri ch'essi non conoscevano.

23. I nostri lettori si maraviglieranno come il nostro grand'uomo abbia potuto attendere nel tempo stesso al lavoro di tante Opere, internarsi in tante materie, prender cognizione di tanti libri, scartabellare tanti archivj, applicarsi a tante ricerche d'antiche memorie, occuparsi annualmente nella predicazione, mantenere una regolata corrispon-

denza di lettere con tanti uomini dotti in ogni parte d'Europa, adempiere gelosamente com'ei sempre fece, agli obblighi del proprio stato di Sacerdote e di Religioso, e e distrarsi ancora nel viaggiare! Diremo ingenuamente che ne siamo sorpresi e maravigliati anche noi, in maniera che se ci si raccontasse di qualche antico, di cui ci mancassero le più sicure memorie, stenteremmo a persuaderci della verità della storia. Ma tant'è. La penetrazione dell'ingegno, la velocità dell'occhio che nell'istante gli facea scorrere le intere pagine dei libri, l'agilità della mano in trascrivere, la felicità della memoria, l'attività e prontezza in disporre le materie, e altre belle doti, di cui era stato da Dio arricchito, lo resero abile a tutto quello che abbiam veduto, e a quel tanto di più che ci rimane a vedere; e ne formarono un'uomo certamente singolare. Seguitiamolo con piacere. Nel momento che era egli in Milano, come abbiam veduto di sopra, fu onorato da una graziosa lettera del gran Pontefice Benedetto XIV. segnata li 8. Luglio 1747. in risposta a una che gli avea scritta lo stesso P. Zaccaria. Or il S. Padre nella sua risposta dopo aver deplorata l'infelicità della letteratura di quel tempo per i tanti *libretti*, *e carte che giornalmente uscivano piene di rabbia*, *di furore*,

*e di mal talento, or contro una persona, or contro un ceto, or contro un' adunanza, o una Religione* ec. dice così: *nella sua lettera leggiamo quanto ci accenna in ordine all' Opere consapute, parleremo con chi dobbiamo parlare, per istradare il negozio, non potendo noi fare da accusatore e da giudice. E mentre la ringraziamo del buon affetto verso questa s. Sede, col raccomandarci alle sue sante Orazioni, le diamo l' apostolica Benedizione*. In Firenze poi ne ricevette una del celebre Cardinal de Tancin primo Ministro del Re di Francia, in data di Versailles dei 22. Sett. 1749., che si vede essere similmente una risposta. La lettera dice così. *J' ai recu, mon Reverend Pere, les avis que vous me donnés, et j' en ferai le meilleur usage qu' il me sera possible. Je vous prie, mon Reverende Pere, d' etre persuadé des sentimens avec les quels je suis tres sincerement a' vous*. Le Card. de Tancin
Io non saprei precisare lo scopo ch' ebbero le lettere del P. Zaccaria scritte l'una a Benedetto XIV., e l' altra al Cardinal de Tancin, ma sembrami di poter dire con molta probabilità, che ne fosse individualmente lo stesso; e che dall' Italia fosse passato in altri paesi di là dai monti il soggetto, sul quale andavano a cadere le misure indicate tanto in quella del Papa, che in quella del Cardinale.

24. Ma checche sia di ciò, l' attività del nostro grand' uomo non fu esaurita nè da tutte le Opere, che in quel breve periodo di tempo lo abbiam veduto dare alla luce, nè da tante occupazioni, in mezzo alle quali lo abbiam trovato. Imperciocchè nel medesimo tempo fu egli abile a produrre al pubblico altre diverse Opere, alcune delle quali benchè non sieno totalmente sue, sono però talmente accresciute, che si posson dire come rifuse; onde si rendono molto più utili e interessanti. Una è: la divina Comedia di Dante Alighieri con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Comentatori (In Verona presso Giuseppe Berno in 8. sotto il finto nome del P. Pompeo Venturi Sanese S. I.) Altre di lui produzioni del medesimo tempo furono un Supplemento latino alla Morale del P. la Croix gesuita, e molte animadversioni sull'Opera del P. Champs intitolata: *Quæstio Facti* ec., di cui quindi parlò nel tomo primo pag. 50. e seg. della sua Storia Letteraria, che pubblicò colle stampe di Venezia nel 1750. E prima di tal pubblicazione avea già stampato in Milano nel 1749 in un bel tomo in 4. la serie dei Vescovi di Cremona *restituta, emendata, pluribusque ineditis documentis locupletata*: Opera quindi molto da lui

accresciuta e corretta, ma non più pubblicata, onde rimane fra i ms. che ha lasciato. Egli intanto diede esatto conto di quella sua edizione nel tomo stesso della sua Storia Letteraria alla pag. 159. e seg.

25. Questo tomo, come ognun vede, entra con tutte le altre Opere, di cui abbiam parlato sinora, nel medesimo periodo di anni; onde cresce la nostra maraviglia in vedere l'attività sorprendente dell' uomo. Non vogliamo però tacere, che per gli articoli riguardanti le cose matematiche e filosofiche di quel primo tomo, si prevalse dell' ajuto del celebre P. Leonardo Ximenes suo confratello, e Lettore di geometria in Firenze, dove allora dimorava anche il P. Zaccaria. Nei tomi posteriori poi per le dette materie si servì del P. Domenico Troili Lettore in quel tempo di filosofia nel Collegio di Prato, e quindi suo compagno nella Biblioteca Estense di Modena, insieme col P. Gabardi altro suo confratello, di cui Zaccaria si prevalse nella medesima storia, per gli articoli di amena Letteratura. Il foglio di Ginevra, e non di Genova, come per isbaglio si legge nella Prefazione al secondo tomo di quella storia, intitolato: *Nouvelles de Litterature des arts, et des sciences*. N. 1. per il mese di Marzo 1750. all' articolo: *Italie*: ne parlò subito in questi ter-

mini . „ *Annali Letterarii d'Italia in* 8. 1750. C' est le commencement d' un Iournal des livres imprimés en Italie depuis le mois de Sept. 1748. jusqu au même mois 1749. L'Auteur en promet un volume par an. Il n' y parle pas seulement des livres, mais aussi des académies, des antiquitez qu'on découvre tous les jours, des sçavans qui meurent, des questions litteraires qui naissent ec. Il est sçavant, plein d' esprit et il écrit avec assez de liberté „. E' certo che l' Opera tanto in Italia che fuori generalmente fu applaudita moltissimo. Ma è certo altresì che appunto la libertà che ogni scrittore suol reclamare in favor proprio, e che pochissimi han la virtù di soffrire contro di se, fu quella che suscitò contro l'Autore una delle più crudeli persecuzioni; e accadde a lui quello che per disgrazia delle lettere, e degli scrittori suole pur troppo spesso accadere, che la libertà si perde per colpa di quei medesimi che più degli altri la vorrebbero. Ma egli era nell' impegno di seguitare quella sua storia, ed a far ciò lo confortavano moltissimi letterati oltramontani, e d' Italia, la cui gloria eravi sommamente interessata, per l' onore che ad essa ne ridondava: mettendosi in vista le moltissime opere che fra noi si producevano in ogni genere di letteratura, le scoperte degl' ingegni italiani, la

loro erudizione, il loro gusto per le belle arti, per l'antiquaria, per le lingue straniere, e per tutto ciò che può concorrere a perfezionare lo spirito. I di lui nemici però non si arrestavano dal fargli guerra, empirono l'Italia di libercolacci infamanti non men lui che tutta la Compagnia, e per ogni dove sparsero la falsa nuova che il Padre Zaccaria avea finalmente deposto l'abito di Gesuita, ed erasi rifugiato chi diceva in un paese, e chi in un'altro. Il fatto è che a forza di tanto dire, e di tanto fare, misero il di lui Padre Generale Ignazio Visconti nella dura necessità di mandargli un'ordine pressantissimo di non proseguire più quell'Opera. Per verità prima che la guerra giugnesse a tal segno, da una lettera originale dello stesso P. Generale, apparisce ch'egli non sapeva di certo se quell' Opera fosse veramente del Zaccaria, ovver se gli fosse attribuita unicamente per malizia de' suoi nemici. Ma saputane poi la verità gli comandò d'interromperla. Egli era già disposto a ubbidire, ma l'Altezza Serenissima di Francesco III. Duca di Modena, a cui il nostro grand'uomo avea dedicata l'apologia dei primi tre tomi, e con essa l'Opera tutta, avendo conosciuto che tutta la guerra proveniva da spirito di emulazione, prese con tutto l'impegno a protegge-

re l'Opera e l'Autore, scrisse lettere premurosissime a tutti i suoi Ministri, o Agenti presso le diverse Corti d' Italia, perchè lo assistessero secondo i bisogni, e le circostanze, e una fortissima lettera scrisse al Padre Generale della Compagnia, perchè ritirasse l'ordine dato di non proseguire la detta Storia. Il P. Generale adunque che avea dato al Zaccaria quel comando, per non chiamare la persecuzione sopra tutto il suo Ordine Religioso, non potendo contraddire a quel Sovrano, ritirò il precetto, ma per isfuggire gl' incomodi che potea temere per altra parte, volle che in avvenire prima di pubblicare i tomi, si mandassero manoscritti a Roma, per essere quì riveduti e approvati da lui. E a fronte dell' incomodo che ne risentiva un' Opera periodica, com' era quella di cui parliamo, così fu fatto. Non saprei assicurare però che un tal metodo fosse poi costantemente eseguito; perciocchè trovo che negli anni 1757. e 1758. tornò a risvegliarsi la stessa guerra contro la Storia Letteraria: che i Superiori della Compagnia volevano di nuovo che fosse interrotta; che il Duca di Modena ne prese la medesima protezione di prima, scrivendone di nuovo al P. Generale; e vedo che di nuovo si convenne di mandare a Roma i tomi per esser quì riveduti prima che fossero pubblicati. Esisto-

no fra le carte del Zaccaria su questo spinoso affare infinite lettere di moltissimi uomini dotti di ogni ceto di Ecclesiastici secolari e Regolari, di molti illustri personaggi del secolo, e dei Generali della Compagnia, che furono in quel periodo di anni, dalle quali ho ricavato quel tanto che ne ho detto sinora.

26. Fra i personaggi del secolo che s' interessarono in favor della Storia Letteraria suddetta, uno fu il Boron Filippo Stork, il quale con suo biglietto scritto al P. Zaccaria non solamente fa grandi elogj dell' Opera, ma promette di fargli avere per mezzo dei suoi amici delle notizie letterarie, e specialmente quelle che riguardassero le anticaglie che venissero a scoprirsi in Roma, o in altre parti d' Italia. Per un' Opera di tal natura il Padre Zaccaria avea bisogno di molti e buoni corrispondenti: onde il più volte lodato Padre Sanvitali con sua lettera scrittagli da Brescia a Firenze nel 1751. gli segnò i nomi di molti abilissimi Gesuiti, alcuni dei quali sono celeberrimi, e gli dice di prevalersene. Sono dunque per Bologna il P. Roberti, per Faenza il P. Crollalanza, per la Mirandola il P. Camillo Barbieri, per Modena il P. Bardetti, per Mantova il P. Bongiochi, per Verona il P. Ballotti, per Padova il P. Pompeo di Maniago Rettore, per

Venezia il P. Zauli, e il P. Arrighi, e finalmente per Parma il P. Belgrado, del quale si hanno molte Opere, che sono sommamente stimate. Oltre questi avea in Verona il celebre marchese Scipione Maffei, in Lucca il celebre monsig. Mansi, in Torino il sig. Scarampi Rettore del Collegio delle provincie, poi Vescovo di Vigevano; in Roveredo il sig. Tartarotti, in Palermo il sig. D. Domenico Schiavo, in Roma il P. Feltri Scolopio, e altri dotti uomini quasi in tutte le città d'Italia. In seguito acquistò maggiori corrispondenze anche in Germania, e altrove coi letterati di maggior grido.

27. Ma dalle cose letterarie passiamo a contemplarlo alquanto nel ministero della predicazione. Io non istarò a seguitarlo anno per anno nelle diverse città d'Italia, nelle quali ha continuato a predicare in tutte le Quaresime sino all'anno 1773., in cui predicò in Ferrara. Imperciocchè se volessimo far ciò, tutti vedono che usciremmo dai termini che ci siamo prefissi, e che dovremmo dare una storia compita della di lui vita. Oltre di che non è facile per mancanza di memorie l'assegnare tutte le volte l'anno preciso, in cui ha predicato in qualche città, benchè si sappia che certamente vi ha predicato. Per esempio sembra che nella Quaresima del 1750. abbia predicato

in Firenze, ma non ho trovato memorie per accertarmene. Io dunque farò menzione solamente di quelle città, che riuniscono alcune rimarchevoli circostanze della di lui vita, o delle di lui opere, senza prendermi nè pure la pena d'investigarne l'anno preciso, quando non mi apparisca da indubitate memorie; tanto più che in non poche città egli è stato chiamato a predicarvi due o anco tre volte. Una di queste è Osimo illustre città del Piceno, in cui predicò nel 1751. e nel 1767. Quando vi predicò la prima volta egli vi compose e recitò nel dì 27. di Marzo in mezzo a scelta e numerosa udienza, un'eruditissima Orazione, colla quale ebbe per iscopo di promovere colà il gusto agli studj antiquarj e d'erudizione; Orazione che poi stampata nel tomo 46. della Rac. del P. Colagerà, fu ricevuta *con favorevolissimo giudizio di dotti uomini*, come attesta il celebre Monsig. Pompeo Compagnoni dotto Vescovo di quella città. Per la qual cosa il P. Zaccaria non contento delle esortazioni ai suddetti studj, volle darne ai signori Osimani l'esempio col mettersi a ricercare minutamente tutti gli archivj e librerie della città, da cui n'estrasse molti preziosi monumenti, onde arricchire le Opere, sulle quali stava lavorando, e illustrare principalmente la storia di quella Chiesa,

riformandone la serie dei Vescovi, pubblicata già dall' Ughelli nella sua Italia Sacra, e quindi riformata dallo Zacchi, dal Martorelli, e in ultimo dal P. Fausto Maroni delle Scuole Pie, al quale il nostro grand'uomo tributa sovente non pochi elogj. Ma egli a fronte di tutti questi Scrittori, colle memorie che in quel breve tempo della Quaresima, seppe colà trovare, la rifuse quasi del tutto, e formandone poco men che un Opera nuova, la fece stampare in Osimo stessa nel 1764. Ne abbiamo molte illustri testimonianze nelle lezioni storiche del testè lodato Vescovo raccolte e pubblicate nel 1782. colle stampe Romane del Zempel in cinque volumi in 4. dal ch. sig. Ab. Vecchietti, che doviziosamente le arricchì di annotazioni e aggiunte sue, e di altri dotti Ecclesiastici di quella città. Egli stesso ne parla nella sua Prefazione così. *Scorsi essendo appena due anni, videsi al pubblico una nuova serie dei Vescovi Osimani per opera del celebre, e della città nostra tanto benemerito sig. Abate* (lo chiama così per esser già accaduta la soppressione dei Gesuiti) *Fracescantonio Zaccaria, il quale avendo finalmente secondate le premure, fattegli già gran tempo prima dal nostro Prelato Monsignor Pompeo Compagnoni, con cui antico, e non mai interrotto carteggio d'ogni maniera d'erudizio-*

*ne tener solea, imprese a supplire dopo il Maroni, e a corredare di nuove giunte, e documenti la cronologia dei nostri Vescovi*. Lo stesso ripete in più luoghi delle sue annotazioni; ma udiamo lo stesso Vescovo, il quale attesta dei meriti del P. Zaccaria non pure colla città, ma più ancora colla sua Chiesa, per il frutto spirituale che copiosamente vi produssero le di lui prediche. Nel tom. 1. lez. 35. pag. 201. dice che *tra quelli adunque che attribuiscono la nostra iscrizione ai primi secoli della Chiesa, si distingue il nostro P. Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, tanto benemerito, come voi sapete, della città nostra, non solamente da lui coltivata colla sagra predicazione, ma eziandio con erudite dissertazioni, e con frequente menzione nelle sue Opere da lui illustrate*. Tutto ciò vien in breve da lui ripetuto nel tom. 2. lez. 82. pag. 82. con queste parole. *Il chiarissimo P. Zaccaria nostro amico, e di questa Chiesa sì benemerito*. Lo stesso ripete nella lezione 157. tom. 3. pag. 97. che il Prelato scriveva nel tempo stesso che il P. Zaccaria predicava colà per la seconda volta, per cui lo chiama: *chiarissimo soggetto sì benemerito per molti capi della città nostra, che ora al nostro Pergamo onore aggiunge e decoro*. Così ancora nella lez. 166. e altrove infinite volte tanto in questo to-

mo, che in tutti gli altri. Meritava di essere ciò avvertito in un modo speciale, perchè si tratta di elogj dati ad un Gesuita prima della soppression della Compagnia, e da un Vescovo celebre per dottrina, che i giansenisti vantavano ( vedò bene che a torto) del loro partito.

28. Ma quello che abbiam veduto fare al nostro grand' uomo in Cremona, in Firenze colla sua eruditissima dissertazione sopra s. Salvi, in Osimo, in Pisa, ed in Pesaro nel tempo che ivi predicava la Quaresima, lo ha fatto ancora in Crema, in Lodi, in Cesena, in Imola, in Vico-Equense nel Regno di Napoli, e in tutte le città, nelle quali ha predicato. Imperciocchè laddove in tutte le città testè mentovate tranne Pesaro e Pisa, colle memorie che ne ha tratte fuori, ha riformata la cronologia, e la serie dei Vescovi, ed ha illustrata la storia di quelle Chiese, in quelle per lo contrario, nelle quali non v' era bisogno di far ciò, o non trovava tanto da poterlo far con splendore; avendo tuttavia in mira altr' Opere di maggior vastità, che noteremo a suo luogo, si occupò sempre nell' osservare le anticaglie che vi si conservavano o in genere di vecchie fabbriche, di Bassirilievi, di statue, e di altre sculture, ovvero in linea d' iscrizioni, di medaglie, e tutt' altro

che trovar si potesse. Quindi non perdeva di mira gli archivj e le librerie, per trarne fuori degl' inediti monumenti, per copiarne dei codici inediti e delle pergamene; in prender nota dei libri più rari, e delle stampe più antiche; nel raccogliere i nomi dei scrittori dei luoghi, e in notare ciò che può concorrere ad illustrare la storia dei tempi andati. Vedo già nascer subito nei miei lettori la curiosità di sapere come potesse aver tempo di far tutte queste ricerche un'uomo, che dovea predicare ogni giorno? Ma quì appunto consiste il maraviglioso dell' uomo grande, di cui parliamo. Il fatto è certissimo, nè vi sarebbe d'uopo cercare come potesse. Ei lo faceva; poteva dunque farlo: questa sarebbe la risposta che darebbe il filosofo. Ma noi che la facciamo da storico, vogliamo dirne anche il modo, e renderne la ragione, appunto perchè viemeglio si conosca la singolarità de' pregj che lo adornavano. Abbiam detto ch' egli aveva gran facilità d' imparare a mente, e ch'era egli dotato d' una forte e tenace memoria. In virtù di questa egli nel corso dell'anno non riguardava mai le sue prediche, ma tornava a leggerle solamente in tempo che predicava, di giorno in giorno, e soltanto un'ora prima di salire sul pulpito. Cosicchè non avea egli difficoltà di ammetter visite anche

nella mattina prima di predicare, e nell' avvicinarsi il momento, quando si avvedeva che vi mancava una sola ora, pregava d'essere lasciato in libertà, e mettevasi a rivedere la predica. Il dopo pranzo lo spendeva nell' erudite ricerche testè mentovate, e nella sera si occupava nel comporre qualche Opera; avendo per costume di farne, o almen di disporne una in ogni Quaresima. Questa dunque si è la distribuzione del tempo ch' egli faceva, e qnest' è il metodo che da testimonj di veduta sappiamo aver lui costantemente osservato in tempo della predicazione. All'attività, e alla memoria si aggiunga la forza della sua mente, che gli rendea facilissimo il dettare sopra una materia, e lo scrivere nel tempo stesso in un' altra di ben diverso argomento; come lo scrivere una lettera, e il dettarne insieme un' altra ben differente, o ancora il dettarne tre totalmente diverse. Ed ecco com' ha potuto smentire facilmente il detto del P. Dollera con essere gran Scrittore, e valente Predicatore nel tempo stesso. Lo stile delle sue prediche non era forse nè il più terso, nè il più adorno e fiorito, ma ricco di dottrina, abbondante di pensieri, forte, veemente, ed energico; e le prediche eran prive di sottigliezze, ben'ordinate, ben tessute, e ben ragionate, e perciò attissime a

commuovere gli ascoltanti, e a produrre il buon frutto. Nel declamar poi contro i vizj avea tanta veemenza, che ne contrasse un' ernia, che lo afflisse per più di trent'anni, e che andò crescendo in modo così spaventoso, che non sembrava possibile di vivere lungamente, e molto meno di seguitar a scriver libri con tranquillità d'animo, ed in quella quantità che ne produsse negli ultimi vent'anni della sua vita. Onde fa d'uopo tornare alle di lui letterarie fatiche.

29. Nei diversi viaggj che avea fatto per l'Italia dopo la sua partenza da Roma, avea cominciato subito nei luoghi, per i quali passava, e molto più in quelli nei quali avea occasione di fermarsi per qualche tempo, a visitare le librerie e gli archivj, ed a raccogliere i materiali per quella sua Opera, che intitolò: *Excursus Litterarii per Italiam ab anno* 1742. *ad an.* 1752., che poi stampò in Venezia nel 1754.: Opera piena di bellissimi monumenti, e sommamente utili alla storia tanto civile che diplomatica, ed ecclesiastica massimamente d' Italia. Ma prima di pubblicare quest' Opera, egli ne avea data fuori un'altra dello stesso gusto, e non di minor importanza. Negli archivi e librerie di Pistoja avea trovate così abbondanti memorie, e tanta copia di inediti monumenti, che potè separare quelli che appartene-

vano alla storia particolare di quella Chiesa, da moltissimi altri che aveano un' oggetto più vasto, qual era l'ampiezza di tutta la storia, e specialmente della diplomatica e letteraria dei vecchi tempi. Egli dunque formò di questi ultimi un bel tomo in foglio, che nel 1752. pubblicò colle Regie stampe di Torino, e che intitolò: *Bibliotheca Pistoriensis descripta, inque duos libros tributa; quorum prior mss. trium, præcipuarumque Pistoriensium Bibliothecarum codices, posterior Pistorienses Scriptores complectitur*. Fu circa questo medesimo tempo che il Cardinal Querini tentò di fare un prezioso acquisto nella persona del nostro grand' uomo, invitandolo a Brescia coll' offerta graziosa della Prefettura della copiosa libreria colà eretta per comodo pubblico, e coll' esibizione di un' onestissimo assegnamento. Seguitava già in fra di loro il commercio epistolare in ogni genere di letteratura, e anzi da qualche anno la loro corrispondenza era ancor più frequente di prima, e durò ad esserlo sino alla morte del Cardinale, benchè il P. Zaccaria non fosse in grado di accettare la di lui generosa offerta. Dalle di lui carte però non mi è riuscito di scoprirne precisamente i motivi. Si vede solamente da una lettera del P. Sanvitali degli 8. Giugno 1752. al Zaccaria, che quell' Emo ebbe in mira di libe-

rarlo dalle vessazioni dei suoi nemici, col prenderlo sotto la sua protezione, e dargli comodo di poter continuare la Storia Letteraria. Il P. Zaccaria era poco prima passato per Brescia, per andare a Milano, ma sebbene il Cardinale lo ricevesse con grandi onori, pare nondimeno che l'offerta suddetta gli la facesse per mezzo dello stesso P. Sanvitali, mentre il Zaccaria era già in Milano, e che da questo non fosse accettata, perchè forse a quell' ora avea già impegnato il Serenissimo Duca di Modena Governator di Milano, che appunto allora ne accettò la Dedica. Il Cardinal Querini però era impegnatissimo per la continuazione della medesima storia, e senza la saputa del Zaccaria ne avea scritto con tutta la forza al di lui P. Generale, nè senza la confidenza fattane poi dal Cardinale allo stesso Padre Sanvitali, sarebbesi mai saputo dal Padre Zaccaria cotal maneggio.

30. Egli dunque seguitò a pubblicare nei dati tempi la sua storia letteraria, e nella prefazione al v. tomo della medesima non lasciò di rammentare, che tutto il merito di tal continuazione era del Serenissimo Mecenate, che ne avea presa la più valida protezione. Abbiamo già detto che le di lui corrispondenze tanto in Italia che fuori di essa, erano grandemente cresciute. Ond' è

che a proporzione delle medesime, crebbero ancor le materie in ogni genere di letteratura, crebbe la mole dei tomi, e crebbero i tomi stessi. Imperciocchè nel 1753. incominciò col tomo v. testè citato, a darne due tomi per anno, e così proseguì sin al numero di quattordici. Si è già veduto di sopra come ne parlò il foglio letterario di Ginevra, subito che ne uscì il primo tomo, ora per non doverne parlar nuovamente, cade quì in acconcio il giudizio, che ne portò un altr' Opera periodica di maggior credito in tutta l' Europa, qual era il *Journal Etranger* di Parigi. A gloria però del nostro grand'uomo fa di mestieri premettere, che la società di quei letterati che lavoravano su quell' Opera, per alcuni anni non avevano avuto dalla parte d' Italia, che infelici corrispondenti. Onde fu che sotto l' articolo: *Italia*: in quel giro dei primi anni, non vi si legge quasi mai riferita un' Opera di merito, delle infinite che ne uscivano fra di noi continuamente in ogni genere di letteratura, e riempivano quel loro articolo il più delle volte con qualche canzonetta, o altro piccolo pezzo di poesia. Conobbero finalmente che ciò pregiudicava al credito del proprio Giornale, e che il difetto nasceva dalla mancanza di buone corrispondenze, Pensarono dunque a rimediar-

vi efficacemente, e per l'organo del signor de Courcelle editore del loro Giornale, o come ancor lo chiamano, capo della loro società, scrissero al nostro grand'uomo, e lo pregarono a volerli onorare della sua dotta ed erudita corrispondenza, ed insieme della comunicazione delle sue Opere. Il Padre Zaccaria sulle prime si scusò per le grandi occupazioni che aveva, ma quei Signori non si arrestarono, e per mezzo di un certo signor Astier letterato francese amico del Zaccaria tanto fecero, che l'obbligarono a caricarsi di tale corrispondenza, e con lettera dei 6. Giugno 1754. ne diede loro l'avviso, scrivendo al suddetto signor de Courcelle, al quale aggiunse la condizione, che anch'eglino si obbligassero a mandargli dalla Francia le opportune notizie, e i libri che gli occorrevano per la sua storia.

31. Questa lettera colmò di giubilo quei letterati, che in corpo gli scrissero da Parigi una lunghissima lettera di ringraziamento in data dei 28. dello stesso mese, la quale così comincia. *Votre lettre du 6. de ce mois a monsieur de Courcelle, notre tres intelligent editeur nous a comblé de joie, nous l'avons aussitôt placée dans le tresor de notree correspondance epistolaire, et nous ne perdons pas un moment pour y repondre, puisque nous*

*le fairons le lendemain même de l' assemblee immediatement posterieure à la reception . Nous avons toutes les obligations du monde à M. Astier qui nous procure une correspondance comme la votre ; le gout et l' erudition , que votre style et vos taches litteraires nous authorisent a vous croire , nous font sentir tout l'avantage de l'acquisition que nous farions en vous* ec. In seguito vengono nella loro lettera a parlare d'alcune condizioni da doversi osservare per comodo e vantaggio comune. Per parte del P. Zaccaria oltre l' accennata di sopra, un' altra sembra essere stata quella, di non manifestare il di lui nome, per aver egli proposti per corrispondenti scoperti altri soggetti in varie città d' Italia, come l'aveano essi pregato. Ond' è che per Roma propose loro l' Abate Querci bibliotecario della Corsiniana, per Firenze il cavaliere Adami, per Livorno il Proposto Venuti, e per Venezia l' Abate Medoro de Rossi; tutti uomini noti nella Repubblica letteraria, dei cui nomi si gloriarono poscia quei Giornalisti di Parigi, pubblicandoli nell'avvertimento premesso al quinterno di Novembre dell'anno 1756. col fine appunto d'avvisare il pubblico del miglioramento che quindi avrebbe acquistato il loro Giornale, per causa delle migliori corrispondenze. Ed ecco perciò come il nostro grand'uomo non

solamente fu la causa motrice della maggior perfezione, che indi venne ad avere quell' Opera, ma inoltre accrebbe anco la gloria della nostra Nazione, facendo che ivi l'articolo: *Italia*: divenisse il più interessante d'ogni altro, e che gli esteri perciò dalle produzioni degl' italiani viemeglio conoscessero, che se il nostro paese per la sua politica situazione non può figurare al par di altri Regni nella bilancia politica d'Europa, non cede però a nessuno, se pur non gli supera tutti nell'opere dell'ingegno, e nella gloria delle belle arti, e della letteratura. Da qualche carta malconcia trovata fra le tante che di lui son rimaste, ho giusto fondamento da credere che abbia egli avuta qualche parte anche nella *Biblioteca Italica*, che verso questi tempi si cominciò a stampare in Germania, nel *Giornale Letterario d'Italia* che si cominciò a fare in Amsterdam, e più ancora in quello di Liegi, che ha per titolo *Journal Enciclopedique par une societé de gens de lettres*, cui è certo almeno ch' ei fece conoscere delle Opere dei nostri Italiani, che quei letterati non conoscevano. Per lo che nella parte 2. del tom. 8. pag. 46. riferendo l'Opera immortale dei due celebri Gesuiti Maire, e Boscovich *de Litteraria expeditione per Pontificiam ditionem ad dimetiendos duos meridiani gradus* ec. in-

trapresa per comando del gran Benedet. XIV., quei dotti Giornalisti dal merito di quest' Opera, e dalla maravigliosa dottrina di quel Pontefice, prendono occasione di smentire quei piccoli insetti della moderna filosofia, la cui scienza non è che l'ardimento di negar le verità della Religione, e che spargevano perciò in Alemagna, che l'Italia omai non produceva *que de jolies bagatelles et des petites fleurs*. Per lo contrario quei Giornalisti vengono ivi a dimostrare che in Italia uscivano tutto giorno molte Opere solide e di genio, le quali provavano col fatto quanto sia falso che il zelo degl' italiani per la Religion cattolica, *n' est propre qu' à éteindre le genie, à decourager les talens, & accabler les arts sous le poids de l' humilité chrétienne*. Onde tutti questi Giornali, qual più e qual meno pare che abbiano ripetuta la loro maggior perfezione dal nostro P. Zaccaria, come senza dubbio la ripeteva il *Giornale straniero* di Parigi, il quale cominciò presto a dar conto anco delle stesse di lui Opere, e nel Quinterno di Settembre 1760. diede un lungo estratto della di lui Storia Letteraria compresa in XIV. tomi, e per la seconda volta parlò ancora dell' elettricismo del P. Beccaria delle Scuole Pie con gloria di entrambi gli Ordini Religiosi, e della no-

stra Italia, che ivi presenta insieme due uomini di tanto merito.

32. Abbiam detto di sopra ch'egli nel 1752. erasi portato a Milano, ma non era per anche finito l'anno, che passando per Verona, onde rivedere il marchese Scipione Maffei suo grand'amico, avea fatto già ritorno in Firenze, dove ricevette molti libri mandatigli da diversi scrittori, non meno che da molti corrispondenti, per riferirli nella sua storia. Colà similmente ricevette in quell'anno molte loro lettere, e una di Monsignor Saporiti Arcivescovo di Genova, colla quale gli fa i più vivi ringraziamenti dell'onore offertogli della dedica del suo *Itinerario d' Italia*, di cui dice avergli parlato il sig. Gaetano Saporiti suo cugino, e che accetta colla maggior sua compiacenza per l'alta stima che faceva dell'Autore e dell'Opera. Ma quello che il detto Prelato in due lettere scritte al Zaccaria, chiama *Itinerario d' Italia*, non è realmente che il secondo tomo dell' *Excursus Litterarii*, di cui ho già parlato di sopra, nè uscì alla luce prima dell'anno 1762. col titolo d'*Iter Litterarium*. Il P. Zaccaria si risolvette a far questa leggiera variazione di titolo, per non confondere uno stampatore coll' altro; giacchè per questa parte avea egli motivo d'essere assai malcontento del Remondini, per le molte

scorrezioni lasciate cader nell'*Excursus*, e per aver tralasciata la stampa degl' indici mandatigli, come necessarissimi in un Opera piena di così varii, e pregievolissimi monumenti. Onde fu che per la stampa dell' *Iter Litterarium* si prevalse del Coleti. Nel suddetto anno però 1752. inserì nel tom. IX. delle Simbole del Gori (Dec. Flor.) un'eruditissima dissertazione latina: *de Inventione Sanctæ Crucis*; divisa in sei capi, e con annotazioni, e appendice riprodusse nel tomo stesso le Tesi del celebre gesuita P. Lupi Istorico-Cronologiche riguardanti la vita dell' Imperator Costantino Magno.

33. Ma un' Opera molto più vasta, e più degna della sua immensa erudizione avea egli intrapresa in quel medesimo tempo. Imperciocchè lavorava per una nuova edizione delle Opere di s. Isidoro di Siviglia, onde arricchirla di nuove pezze, che non sono in quella che fece in Parigi nel 1610. il P. Don Giacomo du Breul Monaco di s. Germano dei Prati, ma che sono del tutto inedite. Oltre di ciò meditava di dare maggior lustro all' Opere di quel santo Padre, con disporle in miglior ordine, e corredarle di tutta quella erudizione che si richiede, a fin di renderle in alcune parti più intelligibili, e più utili. Il lavoro era molto innoltrato, come si rileva da molte let-

tere di Salomone Semlero celebre Professore di Halla scritte al P. Zaccaria, da non poche del marchese Maffei tanto a lui che al Semlero, e da molte dello stesso Zaccaria ad entrambi quei Letterati: e tutte sono degli anni 1752. 1753. 1754. 1755. Ecco come principiò un tal carteggio glorioso al nostro gran letterato. Il Semlero fu il primo ad aprirlo, e vi fu diretto dal marchese Maffei nel modo seguente. Quel professore fin dalla sua gioventù avea raccolto molte notizie appartenenti, com' egli dice, al glossario di s. Isidoro, che mandò al prefato marchese Maffei, onde l'esaminasse, ed anche le pubblicasse colla ristampa del s. Isidoro. Ma il Maffei che sapeva aver assunta questa provincia il P. Zaccaria, a lui diresse il Semlero, il quale perciò gli scrive nel 1752., gli manda quel suo commentario, e lo prega che, trovandovi cosa da poter inserire nella sua edizione, la inserisca. Il Semlero mostra di ben conoscere le altr' Opere del Zaccaria, e benche Protestante, attesta nondimeno della riputazione che godevano in Germania, e della stima che si avea generalmente per l' Autore. Da una minuta di lettera, che rimane del nostro grand'uomo, si rileva ch'egli rispose al Semlero in data dei 7. Gennajo 1753., e si scusa primieramente d'aver tardato a risponder-

gli; perciocchè la sua Storia Letteraria, in cui dice di avere scorsi tre anni, e incominciato il quarto, lo avea costretto a sospendere per qualche tempo quasi ogni epistolare commercio. Quindi lo ringrazia di un suo libro mandatogli, e promette di trasmettergli tutte le notizie letterarie, che nelle sue ricerche scoprirebbe rapporto alla Germania, delle quali il Semlero avealo pregato. Ma quel Commentario non era giunto nelle mani del Zaccaria, ed erasi fermato in Verona presso il marchese Scipione Maffei, nè più se ne trova fatta menzione sin dopo la di lui morte accaduta agli 11. di Febbrajo 1755. Il marchese Gianfrancesco Maffei di lui nipote ne scrisse al P. Zaccaria la funesta notizia, e in tal' occasione gli disse d'aver trovato fra le carte di suo zio il commentario suddetto, allo stesso Zaccaria destinato da tanto tempo. Intorno a questo suo s. Isidoro esiste ancora, diretta a Milano, dove abbiam veduto il Zaccaria, una lettera del sig. Gianfrancesco Seguier letterato francese scrittagli da Verona, dove allor si trovava. In essa gli dice d' aver fatti copiare per lui tre manoscritti dello stesso s. Isidoro, e di avervi avuta insieme qualche parte il sig. Torelli, ed il P. Olei. Ma in contraccambio lo prega a osservare se nella Libreria Ambrosiana vi fossero due

manoscritti dell' Alciato, uno *de Re Nummaria*, e l' altro *Nummariæ rei Breviarium*: e trovandoli lo prega a farli trascrivere; perciocchè avrebbero molto servito al sig. Schleger altro letterato Tedesco amico e corrispondente del Zaccaria per la parte di Germania, il quale attualmente stava scrivendo in quella materia, ed era solito mandargli in ogni tre mesi, e poscia in ogni sei, la nota dei libri che colà uscivano. Sino all' anno 1758. non trovo più che si parlasse di quest' Opera che preparava il nostro Zaccaria, ma in quell'anno ne diede fuori il prospetto in lingua latina a modo di manifesto così: *Conspectus novæ s. Isidori Hispalensis Operum editionis, quam parat Franciscus Antonius Zaccaria*. Avea egli fatte fare molte ricerche in diverse città della Spagna, ed avea fatto pregare massimamente il nobilissimo Capitolo della Chiesa Metropolitana di Siviglia, a cui tornò a fare scrivere anche negli anni susseguenti, per aver da quella parte di mondo illustrata dal s. Dottore, le memorie, di cui gli erano state date buone speranze. Ma o per il turbine che suscitossi colà contro i Gesuiti, o per altre cagioni a me ignote, le pezze che aspettava furono sempre differite, e l' Opera dovette rimanere imperfetta. Cosicchè negli ultimi tempi della sua vita, quando consumato dagli an-

ni e dalle fatiche, si vide inabile a perfezionarne la meditata edizione, e molto meno a potere attendere alla stampa della medesima, con provido consiglio tutto il preparato lavoro passò in mano del chiaris. sig. Ab. D. Faustino Arevalo antico suo confratello, e celebre editore d'altri Padri di Spagna, cioè del Prudenzio, del Draconzio, del Giovenco, e Sedulio, come in breve lo sarà del s. Isidoro, che attualmente si stampa con suo gran decoro, e del nostro grande Zaccaria, intorno al quale è d'uopo tornar colà, dove lo abbiam lasciato.

34. La fama della sua vasta letteratura, come vedemmo, erasi estremamente dilatata; ond'è che moltissimi letterati si facean gloria di sottomettere al di lui giudizio le loro Opere, prima di pubblicarle colle stampe, e da tutte le parti gli giungevano manoscritti accompagnati da lettere officiosissime, che lo pregavano di tal favore. Sono moltissime le lettere che rimangono di uomini celeberrimi, scrittegli a questo fine, ma la brevità per me necessaria non volendo che io mi fermi su ciò, mi affretta a passare a cose più interessanti, e per il nostro grand'uomo molto più gloriose. Non debbo però tacere che in mezzo a tanti applausi, non gli mancarono molti emoli, e molti invidiosi (e qual'è l'uomo grande che non

ne abbia?) *Quatenus ( heu nefas!) virtutem incolumem odimus; sublatam ex oculis quærimus invidi*, come benissimo dicea Flacco ( Car. lib. 3. Od. 24.). Costoro dunque a forza di maldicenze e di calunnie procurarono con libercoli, con satiriche poesie, e in mille altre vili maniere di oscurarne la gloria, e seguitarono a spargere che avea deposto l'abito di Gesuita, ed erasi ritirato a Lucca. Tante furono le voci, e tanto ben colorite, che diversi ancora de' suoi amici giunsero a crederlo, e tra essi vi fu lo stesso Cardinal Querini, il quale perciò con lettera del 1754. ne manifestò il suo estremo dispiacere al celebre P. Adami, dolendosi che il P. Zaccaria non sarebbe per tal motivo andato più a predicare a Brescia per la Quaresima del seguente anno 1755., come n' era in parola. L' Adami che era amico confidente del Zaccaria, gli comunicò il paragrafo della lettera del Cardinale, affinchè sott'altro colore potesse scrivergli, e smentire la falsa voce, alla quale quell' Emõ avea troppo sollecitamente prestato fede; e così fu fatto.

35. Volle però Iddio in quello stesso anno solennemente confondere i di lui calunniatori, con ripararne l' onore in un modo luminosissimo. Fin dall' anno 1750. era mancato di vita il celeberrimo Proposto Ludo-

vico Muratori Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena, cui il nostro Zaccaria avea fatto un bellissimo elogio nel tomo 2. della sua Storia, nè quella carica era stata mai rimpiazzata; perciocchè volle S. Altezza che la Biblioteca fosse messa in miglior disposizione, onde più comodamente farne la consegna al nuovo Bibliotecario; e perciò vi fece assistere il Dottor Vandelli col carattere di Custode Interino. Quando poi ebbe riscontri sicuri che la Libreria era già in quel buon ordine che bastava per il fine indicato, risolvette di venire alla scelta d'un soggetto, che fosse degno di succedere al gran Muratori. Francesco III. Duca di Modena era uno di quei Principi rari, che con tutta giustizia, e senza pericolo di adulazione, potea chiamarsi vero Mecenate delle lettere, e dei letterati. Due ne avea principalmente in vista, il celebre P. Corsini delle Scuole Pie, e il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù. Il merito letterario era grande certamente ancora nel primo, e per la vasta sua erudizione, e per il gusto squisito che avea nelle materie filosofiche, e per la perizia delle lingue greca e latina, e per l'eleganza ch'avea nello scrivere. Ma il secondo oltre il merito letterario, avea l'altro ancora d'essere personalmente conosciuto da quel Sovrano, di goderne la protezione spe-

ciale, d' avergli dedicata la sua Storia Letteraria, e di averne proseguita la stampa in grazia dell' impegno efficace che quel Sovrano ne avea mostrato, appunto per la stima che facea del grand' uomo. Si aggiugne ancora che nella Quaresima di quell'anno avea egli predicato in Reggio di Modena con grandissimo applauso; onde tutte queste cose unite fecero che l' Altezza Sua non potesse ignorare la quantità delle Opere, che il P. Zaccaria avea date in così breve tempo alla luce, e in un età così fresca, compiendo allora gli anni 40. Niun'altro perciò dovea comparirgli più degno di lui, di coprire una carica resa tanto illustre per le immense gloriose fatiche letterarie dell' immortal Muratori, e per lui si determinò. Per non pregiudicare alla gloria di veruno, non debbo tacere esservi chi assicura che la Biblioteca, dopo la morte del Muratori, fosse veramente offerta al suddetto P. Corsini, ma che questi per non lasciar la Cattedra, che da tanti anni teneva in Pisa, ringraziasse il Duca di Modena, e che in seguito di tal rinunzia si dasse luogo alla scelta del Padre Zaccaria.

36. Io non ho documenti da fissare un tal punto, che sia o non sia nulla realmente accresce, e nulla diminuisce alla gloria di questi due valentuomini; ed è sempre certo

che il nostro Padre Zaccaria correva già a gran passi ad emulare la gloria del grande Muratori. Nè certamente gli fu inferiore per la varietà e copia degli argomenti che maneggiò, nè per la velocità dello scrivere, nè per l' intelligenza e sollecitudine di raccogliere tutto ciò che potea giovare alle arti, alle scienze, e alla storia; nè per l'abilità di estrarre dagli archivi le vecchie carte; nè in quella di distinguere le vere memorie dalle apocrife, e favolose. Ond' è che gli fu eguale nella critica, nella diplomatica, nelle antichità romane, e dei mezzi tempi; e gli fu senza dubbio superiore, come farò meglio vedere a suo luogo, nella teologia, e massimamente nelle controversie di Religione, nella lettura e pratica dei Concilj e dei santi Padri, in tutta la vastissima provincia dell' antichità ecclesiastica; e rapporto a queste materie anche nella cognizione dei libri. Seguitiamone la storia per quanto lo permettono le nostre ciscostanze, e si vedrà chiaramente. Fissato adunque per lui il posto di Bibliotecario Estense mentre si trovava in Firenze, sembra potersi con certezza raccogliere dalle di lui carte, che si portasse quasi subito a Modena, facilmente per ringraziare il Duca, che dovea esser colà venuto da Milano, ed anche per prendere possesso di quella carica. Di là pare

che si portasse a Roma, e che da Roma tornasse a Modena, per ivi fissare la sua residenza. Raccolgo ciò dal vedere che la di lui elezione cadde nel principio dell' estate, dopo che da Reggio era tornato a Firenze; che nel finir dell' estate si vede in Modena, nell' autunno in Roma, e nuovamente in Modena verso il fin di Novembre. La sua dimora in Roma non può essere stata maggior di due mesi, ma in così breve spazio ebbe frequentissime udienze dall' immortal Benedetto xiv., il quale si compiaceva di discorrere con lui sopra diversi punti di dottrina e di erudizione. E per gloria di quel gran Papa io medesimo ho inteso il nostro Zaccaria raccontar con ammirazione, qualmente un giorno il loro discorso essendo per incidenza caduto sopra una certa materia, il Papa ebbe nell' istante la prontezza di citare sedici diversi scrittori che ne avevano trattato, che un dopo l'altro si fece tosto portare dalla sua privata libreria, e riscontrò puntualmente sotto gli occhi del nostro grand' uomo, che forse era il solo che avrebbe potuto fare altrettanto, e che nondimeno osservò in quel gran Pontefice con estrema sua maraviglia.

37. Il S. Padre fin dall' anno 1748. gli avea concessa per l' organo del P. Emanuele de Azevedo la facoltà di leggere e rite-

nere i libri proibiti di ogni classe, ma ad arbitrio dello stesso P. Azevedo, e del P. Segretario Generale della Compagnia. Ora però, essendo stato eletto Bibliotecario del Duca di Modena, espose al Papa diverse suppliche, con una delle quali chiese per se, e per i due Correligiosi che conduceva seco, l'ampliazione delle medesime facoltà circa i libri proibiti; che dalla Santità Sua ottenne illimitata con grazioso rescritto dei 19 Ottobre 1754. In conformità di altra Supplica umiliata nel medesimo tempo al Soglio Pontificio, ottenne durante l'officio di Bibliotecario, la facoltà di ritenere e maneggiar denari, dovendo egli in quel tempo trattar con libraj, spendere in compra di libri, e in altre occasioni che poteano accadere; tanto più che con gli assegnamenti fattigli dal Duca, dovea mantenere, come egli espone, i due mentovati Correligiosi. Finalmente avendo egli supplicato per la grazia dell' Indulgenza plenaria *in articulo mortis* per se, e per i suoi consanguinei sin'al 3. grado, e per la facoltà di poter recitare dentro l'anno l'Officio del Corpo di Cristo, e quello della Concezione della SSma Vergine, inclusivamente in tempo d'Avvento e di Quaresima, allorchè fosse occupato nella predicazione, tutto con Rescritto del medesimo giorno, ottenne graziosamente da quel

gran Papa, il quale stimava il merito e la dottrina in persona di chiunque, e molto più la stimava nel P. Zaccaria, che sapea farne così buon' uso.

38. Intanto divulgatasi rapidamente per tutta l'Europa la fama della di lui elezione alla carica di Prefetto della Biblioteca Estense, non tardò molto a riceverne le congratulazioni da moltissimi letterati non pur italiani, ma francesi, tedeschi, fiamminghi, e di altre nazioni cattolici e non cattolici, dei quali esistono ancora moltissime lettere originali scritte in diverse lingue, e tutte piene della più alta stima che mostrano di lui e delle sue Opere. *Vostra Riverenza* (gli dice il celebre Monsig. Mansi con lett. dei 27. Novemb. 1754.) *è nel luogo del suo destino, cioè in un'amplissima Biblioteca degna Stanza d'un tanto Bibliotecario successore del gran Muratori, non tanto nella scienza, quanto nella Bibliomanìa*. Di fatti, attivo com' era, fu egli appena giunto a fermare il piede colà, che si mise tosto a considerare la Biblioteca in tutte le sue parti. Osservò la mole dei libri, la qualità dei medesimi, le loro classi, l'ordine e la distribuzione delle medesime, gl' indici, e tuttociò che più della stessa copia dei libri, servir può a render celebre e utile insieme agli studiosi una pubblica Libreria; e con sommo suo rin-

crescimento la trovò difettosa in ognuna delle sue parti. Il celebre Muratori occupato soverchiamente nello scrivere, nè per avventura ben assistito dai subalterni, che dietro la semplice scorta della ben avveduta sua direzione, fossero abili a rilevarlo da una fatica materiale, e ad un uomo di genio estremamente nojosa, non seppe mai risolversi a dar nuova forma alla Libreria, non pensò ad arricchirla di tanti libri moderni di cui mancava, nè forse ebbe coraggio di parlarne col generoso Sovrano, al quale serviva; in una parola lasciò la Libreria nello stato di mancanza, e di disordine, in cui aveala trovata. Nè la disposizione e l'ordine datole dal Dottor Mandelli, potea servire più oltre che a sapere la quantità dei libri, e il numero dei volumi, che vi erano. Non fece così il nostro Padre Zaccaria. Proveduto egli di persone abilissime, e specialmente di due suoi confratelli, e nella fiducia di poterne all'occorrenza avere anche altri da una Società dotta e numerosa, com'era quella dei Gesuiti, non esitò un momento a rappresentare alla generosità di Francesco III. lo stato infelice della Libreria, il bisogno che v'era d'accrescerla di moltissimi libri di cui mancava, di cambiarle situazione, di collocarla in un vaso più comodo e più spazioso, di meglio distribuirne

le classi, e finalmente di formare gl' indici corrispondenti alla grandezza della Libreria e del Principe cui apparteneva, e atti a recare al pubblico tutti quei vantaggi, che indi se ne poteano sperare.

39. Il P. Zaccaria trovò l'animo del Sovrano così ben disposto, che tutto gli fu accordato, e più ancora di quello ch' avea richiesto. Imperciocchè non si tardò molto a metter mano alla fabbrica di un nuovo grandioso edifizio, fornito dei migliori comodi per situarvi un'immensa mole di libri, e perchè vi fossero altresì collocati con tutto quel corredo ch'esige, non tanto il comodo di chi ad essa presiede od assiste, ma di tutti quelli eziandio che vi concorrono per istudiare. Oltre a ciò non si tardò molto da quel Sovrano ad assegnare al P. Zaccaria, la cospicua somma di dieci mila zecchini l'anno, per impiegarli a suo arbitrio nella compra dei libri; ed egli pieno di giubilo fece tosto volare le commissioni non pure in tutte le migliori piazze d' Italia, ma in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Olanda, e fin in Pietroburgo, nella Svezia, e nella Danimarca; e da tutti questi paesi trovò maniera di far venire a Modena continuamente tutti i migliori libri che uscivano in quelle parti, e nel giro di pochi anni giunse a formare una delle più

abbondanti e cospicue Librerie d' Europa. La rese quindi più stimabile anche per l' ordine maraviglioso che le diede, per i suoi cataloghi, e per l' indice nobilmente ragionato, che sebben non potess' egli ultimare, contuttociò non lasciò, nè lascerà mai di servire di norma a chiunque debbasi occupare in lavori di simil natura, e di essere per ogni verso utilissimo. Finita la nuova fabbrica, si fece il trasporto della Libreria, ed egli in presenza del Serenissimo Duca, di tutta la Corte, di molte dotte persone, e di un popolo infinito, ne celebrò l'apertura con una sì dotta, erudita, ed elegaute Orazione, che riscosse l'applauso, e l'ammirazione di tutti.

40. I nostri lettori nel vedere il P. Zaccaria in mezzo alla folla di tante occupazioni, e nel riflettere insieme con noi che egli fu sempre osservatore scrupoloso ed esattissimo dei doveri del suo stato Religioso, sino ad eseguirne le pratiche più minute, facilmente si daranno a credere aver lui interrotta, per lo spazio almeno di alcuni anni non pur la predicazione, ma fors' anche la Storia Letteraria, e le altre sue dotte fatiche. Ma non fu mica così. Egli nella Quaresima stessa di quell'anno 1755., che fu la prima, dopo la sua elezione in Bibliotecario di Modena, predicò in Brescia, dove con suo dolore trovò passato all' eter-

nità il suo dottissimo amico il Cardinal Querini, e poco prima della sua elezione avea fatte stampare in Arezzo le Dissertazioni e Lettere Filologiche del celebre Padre Lupi Gesuita con molte eruditissime annotazioni, ed altre aggiunte del proprio. In fine del tomo 2. dell' Illirico sacro appartenente all' altro celebre Gesuita P. Farlati, avea stampati similmente i suoi *Marmi Salonitani*; nel tomo IX. (Dec. Rom.) delle Simbole del Gori avea riprodotte le Masnade di Monsig. Giusto Fontanini con molte eruditissime annotazioni; e nel tomo X. delle medesime Simbole avea inserita la spiegazione quanto breve, altrettanto giudiziosa ed erudita di quattro Marmi Illiberitani, che avea già preparata sin dal 1750., e da Firenze avea trasmessa al N. U. Pietro Gradanigo Patrizio Veneto. Ma poi in quell'anno stesso 1755. in cui andò per Bibliotecario, fece stampare in Venezia colla finta data di Modena, in un bel tomo in 8. la seconda difesa della sua Storia Letteraria contro le Lettere Teologico Morali di Eusebio Eraniste, e di Rambaldo Norimene; due nomi finti che a noi poco importa il sapere. Nel medesimo anno, e colle stampe dello stesso Remondini ristampò la Teologia Morale del P. Tommaso Tamburini Gesuita coll' aggiunta di molti Prolegomeni che vi fece del proprio. Fu in.

quell'anno similmente che colle regie stampe di Torino diede alla luce un tomo in foglio degli *Anecdotorum medii aevi maximam partem ex Archivis Pistoriensibus Collectio. Accedit Series Episcoporum Pistoriens... ex his Monumentis restituta*, che abbiamo accennata di sopra. Opera utilissima, e adattatissima ad illustrare non pur l'*Italia Sacra*, ma tutta la storia dei mezzi tempi; come utile non meno è l'altra Opera similmente di un tomo in foglio, che stampò nel medesimo tempo in Venezia, ma colla finta data d'Antuerpia, e dedicò all'immortal Benedetto XIV. col titolo: *Acta Sanctorum Bollandiana, apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis, vindicata*: Che è l'Opera, la cui stampa già vedemmo sospesa d'ordine del suo P. Generale, o piuttosto della s. Congregazione del s. Officio, per timore che potesse risvegliare delle dispute già sopite, ma che poi diligentemente riveduta, si trovò immune da tal pericolo. Nè tuttociò bastando all'attività del grand' uomo, ristampò coi torchi di Lucca quasi per passatempo, *l'Introduzione alla volgar poesia* del P. Bisso Gesuita, illustrata però e accresciuta da lui, e in due parti divisa; Opera ch' egli credeva, come la credono altri, migliore di quella del Muratori, o al-

meno di maggior profitto alla gioventù che si applica alla poesia.

41. Abbiam di sopra osservato esser molto cresciuto il numero dei suoi Corrispondenti, e che lo Schleger erasi ripromesso di provederlo abbondantemente delle notizie opportune dei libri del Nord. Convien dir ch' egli mantenesse fedelmente la sua parola, e che lo stesso facessero gli altri che avea in Francia, in Olanda, negli Svizzeri, e altrove di là dai monti. Imperciocchè il Padre Zaccaria, benchè nel tomo 6. della sua Storia pubblicato nel 1754. avesse dato per modo di appendice, un lungo catalogo di libri oltramontani, tuttavia egli se ne trovò tanto più copiosamente provveduto, che nel 1756. colla finta data di Modena, ma veramente colle stampe del Remondini di Venezia, pubblicò il suo primo tomo in 8. del *Saggio critico della corrente Letteratura straniera*, che proseguì con altri due tomi stampati nei due anni susseguenti col medesimo titolo. Quindi pensò di doverlo variare, perchè essendogli vie più cresciute le materie, anco per i libri che acquistava per la libreria, potè dare alle medesime una nuova forma più comoda e più utile agli amanti delle diverse specie di Letteratura. Ond' è che in continuazione del *Saggio Critico*, pubblicò poi in Modena nel 1761. la sua *Biblio-*

*teca di varia letteratura straniera antica e moderna.*

42. Fu parimente nel breve giro di questi ultimi anni cominciando dal 1751. sin'al 1762. che le Accademie italiane fecero a gara nell'aggregarlo al loro ceto. La prima fu quella di Macerata nell'anno suddetto. Quindi nel 1753. fu ascritto all'Accademia Colombaria di Firenze, e a quella di Storia Ecclesiastica di Lucca. Nel 1754. fu aggregato all'Etrusca di Cortona, a quelle di Livorno, di Crema, di Reggio, di Roveredo, di Fermo, e di Busseto. Nel 1755. ebbe la Patente di quelle di Palermo e di Pesaro. Nel 1756. ebbe l'aggregazione a quella di Mantova; nel 1757. a quella di Crati, nel 1758. a quella di Rovigo; nel 1760. a quella di Capodistria; nel 1761. all'Umbra di Fuligno; nel 1762. a quella di Alessandria; e in ultimo all'Arcadia di Roma col nome Arcadico di Claristo-Sycionio. Per verità dalle carte rimaste sembra potersi raccogliere con fondamento ch' egli oltre le 19. Accademie Italiane testè citate, sia stato aggregato anche a qualcun'altra tanto d' Italia che d' oltramonti, ma siccome non ho potuto con chiarezza precisar quali sieno, così non ho voluto trattenere inutilmente i miei Lettori con indagini, che poco o nulla potrebbero accrescere di gloria al nostro gran

Letterato, glorioso a bastanza non tanto per l'aggregazione a molte Accademie, quanto per le molte Opere che avea già dato alla luce, e per le moltissime che seguitò a produrre.

43. Ma il P. Zaccaria in mezzo agli applausi di tante Accademie, e di tanti dotti amici, eccolo improvvisamente funestato dalla perdita di due di essi, che da lui erano amati tenerissimamente, e sommamente stimati, com' essi amavano, e stimavano lui per egual maniera. L' uno fu il Cardinal Querini, e l'altro il marchese Scipione Maffei, due dei più grandi uomini che abbia prodotto l' Europa, non che l' Italia nel secolo XVIII., o si riguardino nelle loro virtù morali, o nella loro vasta letteratura. Della morte di quel gran Cardinale accaduta, come tutti sanno, li 6. Gennajo 1755. il nostro P. Zaccaria ne fu avvisato dall' Abate D. Antonio Sambuca Segretario del medesimo per anni 28., e celebre Autore delle *Memorie intorno all' antico stato dei Cenomani*, e di altre Opere accreditate. Esiste ancora la minuta della lettera che il Zaccaria gli rispose, ed in cui veramente manifesta il più vivo dolore per cotal perdita, e si diffonde nel rammentar le virtù dell' illustre defonto. Lo stesso fa nell'udire la morte del marchese Maffei accaduta agli 11.

Febbrajo del medesimo anno, e scrittagli, come già ho accennato di sopra, dal di lui nipote marchese Gianfrancesco Maffei. Questo coltissimo cavaliere pieno di gentilezza, sapendo bene quanto il defonto suo zio fosse stato amico del Padre Zaccaria, e come fra loro due fosse passato per lunga serie di anni, un continuato carteggio in ogni genere di letteratura, dopo gli ultimi ufizj religiosi e civili resi alla memoria di quel grand' uomo, uno dei primi pensieri ch'ebbe fu quello di comunicarne la perdita all' amico, nella maniera stessa che fatto aveva l' Abate Sambuca rapporto a quella del Cardinal Querini. Sensibile dunque il nostro Padre Zaccaria all' amicizia, ed al merito straordinario di due personaggi cotanto illustri, non seppe mitigare il dolore della lor perdita, che coi rimedj prescritti dalla Religione, e col raccogliere le notizie più interessanti della loro vita, onde sparger dei fiori sopra il loro sepolcro, con un magnifico elogio che loro fece, e inserì nel tomo XIV. della sua *Storia Letteraria*, che fu l' ultimo a portar questo titolo, benche si possa dire con verità che non lo fosse dell' Opera. Imperciocchè avendo egli distribuite diversamente le materie, fu poi continuata parte colla Biblioteca di varia Letteratura menzionata di sopra, parte con

gli *Annali Letterarii d' Italia* che cominciò a dar fuori, e parte finalmente coll' altra *Biblioteca antica e moderna di Storia Letteraria, ossia Giornale Critico ed Istruttivo dei Libri, che a Letteraria Storia appartengono secondo l'ordine delle materie accuratamente disposti*. Cadauna di queste due Opere; cioè tanto gli Annali, che la seconda Biblioteca è composta di tre volumi, e sarebbesi continuata, se, come vedremo a suo luogo, il P. Zaccaria non avesse incontrato tempi tanto calamitosi. Ma per ora d'uopo è tornare a quelli, nei quali lo abbiam lasciato.

44. Il P. Zaccaria coll' impegno, in cui si era messo di dar la Storia Letteraria tanto italiana che straniera, venne a procacciarsi, forse ancor non volendo, l' occasione di vedere per lo meno la maggior parte dei libri che uscivano specialmente fra noi, e di osservare quale spirito di dottrina andasse gradatamente ad insinuarsi nelle scuole italiane. Osservò per un verso che il giansenismo prendea sempre maggior piede, e vide per l'altro che introducevasi nella morale un certo rigorismo farisaico, che diventava la rovina delle coscienze. Egli dunque pensò a contrapporre l' antidoto proporzionato così all' uno come all'altro veleno, e fece ristampare le Opere di diversi moralisti Gesuiti, in ognuna delle quali aggiunse del

proprio varie animadversioni, dissertazioni, prolegomeni ec. Con quest' idea, oltre le Opere morali mentovate di sopra, nel 1757. premise alla Teologia morale di Monsig. Liguorio una: *Dissertatio de Causisticæ Theologiæ originibus, locis atque præstantia*. In otto tomi ristampò similmente tutte le Opere teologico-morali del P. Domenico Viva, alle quali fece moltissime aggiunte. Lo stesso metodo tenne colle Opere del P. Hermanno Busembaum, e del P. Claudio La-Croix, che fece similmente ristampare. Quindi per contrapporre a diversi teologastri amanti sempre di cose nuove, e di merci oltramontane, un teologo di prima sfera, e che sicuramente non ammette eccezione, proccurò una nuova edizione della grand' Opera dell' incomparabile P. Dionisio Petavio: *de Theologicis dogmatibus*, distribuita in sette volumi, con aver dato alle materie un miglior ordine, con aver arricchita l' Opera di libri che non eran prima usciti alla luce, di molte dissertazioni, e abbondantissime note, che rendono l' Opera tanto più chiara, e tanto più utile anche alla studiosa gioventù, laddove prima era forse poco adattata per essa. Per deviare poi la gente dalla lettura di certi canonisti imbroglioni, che all'ombra di un certo apparato specioso d' erudizione, per la massima parte alterata, cotrafatta,

e falsificata, sogliono spargere dottrine che rovesciano la Gerarchia Ecclesiastica, e i diritti Divini della medesima, e specialmente quei del Capo visibile della Chiesa, fece ristampare il *Jus Canonicum explicatum auctore R. P. Vito Pichler e S. I.* con delle utilissime annotazioni e vendicie in due tomi in foglio; e collo stesso fine fece una nuova edizione della *Medulla Theologica ex sacris Scripturis* del P. Ludovico Abelly, e fece ristampare in un tomo in foglio la sacra Scrittura *Vulgatæ Editionis Prolegomenis dogmaticis, & Chronologicis illustrata*. Per uso delle persone divote fece stampare l' *Uffizio della Settimana Santa* colle Rubriche volgari, colla spiegazione di tutte le cirimonie, cogli argomenti di tutte le Pistole, dei Vangeli, e dei Salmi, e con brevi annotazioni, che ne dichiarano i sensi. E finalmente per vie meglio corrispondere al fine che si era proposto fece nel tempo stesso ristampare in tre tomi in foglio i Commentarj del P. Stefano Menochio Gesuita sopra tutti i libri della sacra Scrittura. Nè bastandogli tutto questo, pensò eziandio ai mezzi di allontanare dall' ozio la gioventù specialmente delle piccole città, coll' invitarla ad una applicazione, che seco riunisse alla nobiltà ed utilità, ancora il diletto. E questo è lo studio dell' Antichità, che ha

formato sempre una delle nobili passioni del nostro grand' uomo. Nei suoi diversi viaggj per l' Italia, aveva osservato che specialmente nei piccoli paesi la gioventù si astiene da tali studj per mancanza di guida. Pensò dunque a rimediarvi col ristampare nel 1757. arricchita di molte aggiunte l'Opera del P. Carlo Andriani Gesuita, che ha per titolo *Manuale legendis expeditius Rerum Romanarum Scriptoribus perutile, ab anonymo S. I. an. 1736. editum, nunc emendatum, multisque in locis auctum, a Bibliographia præsertim locupletatum*. Questo medesimo amore all' antichità, e insieme verso la gioventù studiosa, molti anni dopo, quando tornò a Roma, gli fece produrre colle stampe dello Zempel due Opere totalmente sue; e sono le *Instituzioni Antiquario-Lapidaria*, o sia Introduzioue allo studio dell' antiche latine Iscrizioni; e l' altra: *Antiquario-Numismatica* per lo studio delle Medaglie.

45. Ma tutte queste ristampe, che al nostro grand'uomo costar dovettero tempo e fatica, per le copiose aggiunte che fece ad ognuna di esse, furono eseguite nello spazio di circa tre anni, dopo essere andato a Modena, e furon quelle che gli tirarono contro un asprissima guerra, nella quale presero parte principalmente i Parlamenti di Francia; cioè quelle fucine d' inferno, e quei

mantici della discordia fra la Chiesa e l'Impero, di cui sono stati doppia rovina, i quali in seguito d'una sanguinosa Verrina dell'Avvocato Malavet, condannarono alle fiamme alcuni dei suddetti Moralisti, sotto il pretesto che in essi venga posta in pericolo la tranquillità dei cittadini, rotta la fedeltà dei sudditi al legittimo Sovrano, e insultate le pretese libertà della Chiesa gallicana. Il nostro grand'uomo confutò valorosamente cotali accuse, con una lettera in data di Cosmopoli dei 28. Ottobre 1757., che non ho veduta stampata, ma che manoscritta conservasi nella celebre Biblioteca di s. Michele di Murano in Venezia nel codice 1075. Ma oh con quanta maggior forza avrebbe ora potuto trionfare di quel miserabile *Rabula Fori*, ritorcendo contro di lui, e dei suoi scellerati Parlamenti le loro accuse, verificate da loro stessi col fatto proprio della coalizione contro l'infelice Luigi XVI., che fu poi la causa dell'universale ribellione del Regno, e del di lui assassinamento!

46. Ma oltre i Parlamenti di Francia presero parte in quell'affare tanto in favore che contro, molti letterati di sommo grido, e si accese una guerra letteraria, nella quale non mi appartiene d'entrar qui giudice. So unicamente che il Lami colle sue Novelle Letterarie soffiava molto in quel fuoco; so

chè il P. Zaccaria si difese costantemente, e con gran valore da tutti gli attacchi degli avversarj; so che le di lui intenzioni furono sicuramente rettissime, perchè furono quelle che ho indicate pocanzi; e so finalmente, e con me tutti sanno aver provato l'evento ch'egli ebbe tutta la ragione di dubitare, che i nuovi sistemi che allora s'introducevano nelle scuole, tendessero a rovesciare l'antica dottrina della Chiesa tanto riguardo al dogma, che alla morale, alla disciplina ecclesiastica, e a tutta l'esterior polizia e governo politico della Chiesa. E' certo almeno che tali sistemi potevano servire, come di fatti han servito, di mantello a quelli che aveano la prava intenzione di abbattere Trono ed Altare; e che per lungo tempo si son nascosti, e tuttavia vorrebbero seguitare a nascondersi all'ombra di qualche scuola cattolica. Alcuni degli avversarj del Zaccaria, che furono senza dubbio uomini di merito, se avessero preveduto ciò ch'egli previde, e che pur troppo si è verificato, son certo che se non in tutto, in gran parte almeno si sarebbero di buona fede uniti con lui, in vece di contraddirgli. Ma basti ciò per il nostro argomento; giacchè io non amo di risvegliare la memoria di certe querele che felicemente vediamo sopite, e che fomentate erano dai

nemici comuni, per trionfare di tutti noi in mezzo alle domestiche divisioni. Torniamo dunque a riprendere il filo delle letterarie imprese dell'uomo grande di cui parliamo.

47. Circa questo medesimo tempo era egli applicato all'edizione della sua storia dei Vescovi di Lodi, che ho accennata di sopra, e avrebbe potuto metterla comodamente sotto il torchio fin dall'anno 1758., perciocchè l'avea tutta in ordine. Ma siccome il sig. Gianpietro Silva di Milano venne a sapere che il P. Zaccaria avea colà raccolte tutte le iscrizioni lapidarie, che appartenevano alla storia di quella città, con altri preziosi monumenti, che illustrati da una penna così valente acquistavano maggior pregio, così gli scrisse da Milano lettera premurosissima, che ancora esiste, colla quale caldamente lo prega a differire la pubblicazione di quella sua Opera, per dar luogo a lui di metter fuori diverse lapidi raccolte in compagnia d'un giovane studioso ch'ei non nomina, e di pubblicarle insieme colla storia di Lodi da lor tessuta, che servivano ad illustrarla. Per lo che il Silva dice al Zaccaria che se lo prevenisse colla stampa dell'Opera mentovata, la sua Storia di Lodi perderebbe molto del suo pregio, ed egli col suo compagno ne resterebbero molto pregiudicati così nell'onore,

come nell' interesse. A questo passo delicato, e certamente dei più gloriosi della vita del P. Zaccaria, perchè decide delle qualità del di lui cuore, sfido chiunque a dirmi se altri d' animo meno grande e meno elevato del suo, non si fosse prevaluto anzi che nò dell' avviso, per affrettare la propria stampa in vece di differirla? Ma non era egli di cuore sì piccolo, nè credette di pregiudicare all' onor proprio, nè a quello della sua Compagnia, col differire a stampar quell' Opera sin' al 1763., com'ei fece, coll' unico fine di lasciare al sig. Silva tutto il comodo di pubblicar la sua storia di Lodi, documentata con tutte quelle memorie, che gli fosse stato possibile di raccogliere. I savj del Gentilesimo con quanta pompa non avrebbero tramandata alla memoria dei Posteri un'azione tanto generosa, della quale niun' indizio ce ne sarebbe rimasto, se fra le tante carte dell' uomo insigne, non si fossero per caso trovate due lettere originali, che ce l' attestano nel modo che l' ho raccontata.

48. La guerra letteraria di cui ho testè parlato, passò quindi a una specie di congiura contro del P. Zaccaria; perciocchè i di lui nemici volendo assolutamente rovinarlo, lo attaccarono per tutti i versi; per la parte cioè della Religione, delle massime

dottrinali, della sicurezza dello stato, e della pubblica tranquillità. Questa guerra dunque era nel massimo bollore, quando, non saprei dire se precisamente nel 1760., come mi par la più verisimile, essendo egli destinato a predicar in Mantova; dov' era allora Vicegovernatore il celebre Conte Cristiani grand' Amministratore dell' Augusta Imperatrice Maria Teresa, gli emoli del Zaccaria tentarono di screditarlo presso quel Cavaliere, col dire che predicava dottrine pericolose alla tranquillità dello Stato, e sovvertitrici della buona morale. La mira loro era d' impegnare il Conte a interporre la propria autorità, per impedire al P. Zaccaria d' andare colà a predicare. Ma il Conte Cristiani che amava la giustizia, che avea gran talento, gran pratica di mondo, e che per fama conosceva il nostro grand' uomo, non si fidò dello zelo farisaico dei di lui detrattori, e non solamente si astenne dal frapporre gli ostacoli ch' essi volevano, ma dopo cominciata la predicazione, andò più volte ad ascoltarlo, e diede segrete istruzioni a persone fornite di probità, d'onoratezza, e di dottrina, perchè lo ascoltassero continuamente, e ne osservassero bene il genere di dottrina e di morale che predicava, per quindi esattamente informarlo di tutto. Le informazioni furon tali, ch'egli restò non

pùr convinto della calunnia, ma più ancora del merito singolare dell'Oratore, per il quale concepì, e mostrò in seguito il più dichiarato favore e la più alta stima. Cosicchè avendo poscia ideato di formare in Mantova una nuova Libreria, desiderò di avervi per Bibliotecario il nostro grand'uomo, senza toglierlo al Serenissimo Duca di Modena, col quale si riserbava di aprirne il trattato, per convenire del modo. Ed ecco qual'era l'idea del Conte. Sapendo egli la grande abilità che avea su ciò il P. Zaccaria; per l'ordine maraviglioso, in cui avea posto l'Estense, e per la sorprendente cognizione che avea dei libri d'ogni genere di letteratura, era contento ch'egli dasse la norma, con cui formarla, e vi presiedesse per mezzo di altra persona di sua confidenza, la quale fosse abile ad eseguire i di lui ordini, e le di lui direzioni. Questo trattato non andò poi avanti, nè saprei assegnarne la vera causa, ma è certissimo che vi fu, come è certissimo che il P. Zaccaria trattò di mandarvi a far le sue veci il ch. sig. Ab. D. Carlo Ciocchi, uno degli odierni Bibliotecarj del Serenissimo Duca di Modena, fin d'allora suo compagno, e quegli che mi ha cortesemente favorita cotal notizia, insiem con altre che riguardano la vita del Zaccaria.

49. Ma non essendo riuscito ai di lui nemici di rovinarlo per questa via, non lo perdettero di mira, e ne tentarono un' altra dopo tre anni assai più maligna, nell' atto che predicava in Crema per la Quaresima del 1763. Imperciocchè lo accusarono apertamente d'aver declamato in alcune sue prediche contro i Sovrani d'Europa, e nominatamente contro il Re di Francia, e quello di Portogallo. Onde fu che il Vescovo coi Canonici della sua Cattedrale, il Magistrato, ed i primi Signori di quella città, si videro in obbligo di smentire quell' orribile calunnia, e lo fecero in una maniera luminosissima, con solenni pubblici attestati, dei quali ne rimangono le copie sottoscritte, e autenticate in pubblica forma; e perciò il colpo anche per questa volta fu riparato.

50. Ecco però che la cabala nemica mentre in Italia era in moto per rovinare il nostro grand' uomo per un verso, in Germania lavorava direttamente per rovinare la Chiesa di Dio per un' altro: Imperciocchè era in sostanza la medesima quella che dalle sponde del Reno, fece sbucare l' Opera tenebrosa *de Statu Ecclesiæ*, di Monsig. ab Honteym Vescovo Suffraganeo di Treveri. Il complotto dei nemici congiurati contro la Chiesa battè subito il tamburo per tutta

Europa, e il libro rapidamente volò in tutti gli angoli della medesima. Il nostro Zaccaria dunque che avea tanti corrispondenti in Germania, non poteva non esser subito ben ragguagliato, e provveduto ancora di copie. Per lo che nel leggere un' Opera così piena di errori, e che sotto il manto seducente di riparare agli abusi, e di agevolare il ritorno e la riunione dei Protestanti alla Chiesa Cattolica, non ad altro tendeva che a distaccare i Cattolici dal Centro dell'Unità, e farli diventar eretici e scismatici, il nostro grand' uomo si accese di zelo, si accinse immantinente alla confutazione della medesima, e lo fece con quell' abbondanza di dottrina cavata dalla Scrittura, dai Concilj, dai santi Padri, e da tutti i monumenti sacri che l' antichità ecclesiastica può somministrare ad una penna esercitata, e ad una mente versatissima in ogni genere di erudizione, e specialmente nelle cose di Chiesa. E questa fu l' epoca gloriosa, in cui di proposito cominciò a difendere i diritti della Chiesa e del suo visibile Capo, e seguitò sino agli ultimi giorni della sua vita. Non passò molto tempo che si trovò d' aver unita materia da formare contro Febronio due tomi in 4.. Ma prima di porli sotto del torchio, pensò di presentarsi al Serenissimo Duca di Modena, per chiedergli la permissio-

ne di stampare. Il Duca rimase sorpreso all' udirsi fare cotal richiesta da un' uomo, che senza di ciò tanti libri avea sin' allora stampati. Gli disse dunque: *Cosa vuol dire che mi chiedete ora questa licenza?* E il Zaccaria replicò essere uscito in Germania un libro, sotto il mentito nome d'un tal Giustino Febbronio, il quale attaccava molto ingiustamente i diritti e la potestà spirituale del Papa, l' onor della s. Sede, e di tutta la Chiesa Cattolica. *Or io* (disse) *ne ho intrapresa la confutazione, e l' ho già in pronto per istamparla, quando Vostr' Altezza Serenissima si contenti*. Il Duca Francesco III. ch' era Principe magnanimo, ed amante della Religione che professava, conchiuse: *Se il Papa è ingiustamente attaccato, è ben dovere che vi sia fra i Cattolici chi lo difenda*: onde stampate pure. Tanto bastò al Zaccaria per mettere subito sotto il torchio i primi due tomi del suo: *Anti-Febbronio, o sia Apologia Polemico-Storica del Primato del Papa contro la dannata Opera di Giustino Febbronio: dello Stato della Chiesa, e della legittima Potestà del Romano Pontefice*, i quali uscirono poi alla luce colle stampe di Pesaro nel finir dell' anno 1767.

51. Prima che pubblicasse l'Anti-Febbronio stava egli preparando per la stampa un Trattato sull' eresie, e da una lettera dello

stampatore e librajo Grasset di Losanna, vedo ch' era con lui in parola di mandarlo a stampare colà. Posteriormente da una lettera del fu Cardinal Rovero Arcivescovo di Torino scritta al Zaccaria in data dei 14. Agosto 1765. vedo altresì che una tal Opera dovea contenere *la Raccolta degli antichi Padri Latini, che hanno scritto Indici e Cataloghi dell' Eresie*; e che quell' Emo con gran sentimenti di gratitudine, ne avea accettata la Dedica. Ma siccome non ho trovato su ciò ulteriori notizie, così non posso dire cosa stato sia di quell' Opera. Aveva in oltre fatti già ristampare i Commentarj del P. Tirino Gesuita sopra tutta la sacra Scrittura, l' *Episcopus Institutus* del Gavanto, e il Dizionario Storico Portatile dell' Abb. Ladvocat, e ad ognuna di queste Opere avea fatte non poche aggiunte. Aveva similmente stampato in tredici tomi in 4. il suo Tesoro Teologico, composto di eccellenti Opuscoli parte suoi, e parte di valenti Autori, raccolti coll' ottimo fine di somministrar materia a tutti gli studiosi della Teologia, per ogni ramo della medesima vastissima scienza. E perchè potessero quivi più agevolmente unir le materie e la distribuzion dei Trattati, che sogliono spiegarsi nelle Scuole, e che formar sogliono quello che chiamasi volgarmente *Corpo di Teologia*, pensò che

oltre le Opere del Petavio già riprodotte, fosse utilissimo di ristampare al presente anche quelle del Tournely; come le ristampò realmente in 11. tomi in 4. con molte addizioni e note, che rendono l'Opera tanto più utile e più stimabile di quello che fosse uscita dalle mani dello Scrittore francese. Avvenne però che in amendue quelle Opere, nel Tesoro teologico cioè, e nel Tournely, nell'atto che si stampavano dal Pezzana in Venezia, vi furono da mano straniera inseriti diversi Opuscoli, che al P. Zaccaria sommamente dispiacquero, e volle che il mondo ne fosse poi avvertito nel primo tomo della *Disciplina Populi Dei* del Fleury da lui ristampata per la seconda volta, e di nuovo sommamente accresciuta, come ho già detto di sopra.

52. Ma siccome il di lui Tesoro Teologico diede occasione a qualche contesa collo Stampatore Pezzana suddetto, così credo di dover quì riferire distesamente una lunga lettera scrittagli su tal affare; perciocchè da essa i nostri Lettori vie meglio conosceranno l'idea dell'Opera, l'indole dell'Autore, e la di lui moderazione riguardo ai sistemi diversi delle Scuole. Eccola dunque come si conserva in copia originale con data di Modena dei 15. Giugno 1762.

„ Io non credeva d' essermi meritato, che l'ultima mia non ricevesse risposta da V. S. Illma. L'esibiva forti raccomandazioni, quando volesse esser liberato dalla vessazione del P. Bolis Revisore, il quale certamente eccede il suo carico: innoltre le suggeriva io stesso di fare a parte un Supplemento, nel quale entrasse l' Opera dell' Huygens, e che altro volesse, purchè inserita non fosse nel mio Tesoro; con che e da un canto ella avrebbe avuto il suo intendimento, ed io similmente. Non saprei veramente se potessi avere usata maggior condiscendenza, e mostrarmi più ragionevole. Torno ad esibirle l' uno, e l'altro; ma fermo insieme di non volere nè l' Huygens, nè il Merbesio, nè siffatti libri nella mia Raccolta. Ella si disinganni. Le è stato dato ad intendere, che io non voglia cose contrarie alla mia scuola; ella è un impostura. Le sole dissertazioni di Natale Alessandro, e l'opera del Gonzalez contro il Probabilismo la smentiscono bastevolmente; ma a convincerla ancora più si ricordi delle mie premure per il Morino. Egli è contrario alla mia Scuola sul punto dell' attrizione, e non dimeno io cel vorrei; tanto sono alieno da spirito di partito. Perchè dunque non ci voglio l' Huygens, e il Merbesio? perchè non gli altri, a riserva di quelli, per li quali le ho dato l'assenso.

L' Huygens, e il Merbesio non ce li voglio, perchè contrarj alla mia Scuola in modo sconvenevole, e inoltre li tengo per autori sospetti; e così li tengo con gran parte di mondo gesuitico, e non gesuitico. Gli altri non ce li voglio perchè contrarj al fine dell' Opera. Non è stato mio intendimento di fare una raccolta sul gusto del Grevio, e del Grenovio; ma sibbene una raccolta di dissertazioni più interessanti per l' uso de' Lettori, e degli Scolari. Però in primo luogo nella scelta degli autori era da avvertire di non metterci se non quelli, che indispensabilmente da un bravo lettore si hanno a consultare; 2. di non metterci se non quelli, che trattano le cose con metodo più adattato all' uso delle Scuole; 3. di non metterci se non piccoli libri, quando i grossi non sieno i soli; 4. di non metterci se non quelli, che usano maggior critica, e aggiungono inoltre qualche cosa alle dette da altri. Io sapeva il Panvinio, sapeva gli altri; ma appunto perchè o son libri grossi, o non dicon di più di quello, che già sia stato detto dagli altri, o che usano testi apocrifi ec., gli ho esclusi, e credo in ciò di aver fatto il suo interesse, e quello del Pubblico, non caricandolo di libri inutili. Pure il Panvinio non mi dispiace affatto per la celebrità del suo nome, benchè nelle dissertazioni di Na-

tale, e degli altri ci sia tutto quello, che ei dice, e molto di più; e la dissertazione del Dottor Sorbonico può passare non essendoci altro più raro sull'usura da potersi inserire nella mia Raccolta. Io sono più discreto che si pensa; ma riveritissimo sig. Pezzana, è un volermi di stucco pretendere, che io non mi risenta a vedere o sporcata la mia Raccolta di libri infamatorj della mia Religione, o caricata di libri affatto inutili, e contrarj al mio disegno. Nè creda di perderci; anche in ciò si disinganni. L' unione di tanti libri, moltissimi de'quali sono rari nelle nostre parti, e in altre, è quella, che ha da fare il giuoco, e vogliasi o non vogliasi, converrà che le persone, le quali di Teologia si vogliono impacciare, la comprino, di qualunque Scuola si sieno. Vorrei ch' ella vedesse il mio cuore; conoscerebbe, che meno parla l' impegno per la mia Scuola, che quello pel suo interesse, e pel vantaggio e il gradimento del pubblico. Io non saprei usare più discrete maniere. Se ella malgrado tutto tuttociò persiste nella sua risoluzione, non prenda a sdegno che io pensi ad altro modo di risarcire il mio decoro, senza tuttavia perder di vista le altre occasioni di ben servirla, non essendo io di quelli, che serban rancori; ma fuor di questo contrasto, nel quale tut-

to il mondo mi farà ragione, la servirò sempre con maggiore impegnò di prima, come vedrà nelle giunte, che preparo al Tesoro Biblico, e nella importantissima e veramente signoril raccolta di cose alla Storia Ecclesiastica appartenenti. Ma spero dalla sua equità, e mi permetta di dirlo, anche dalla sua riconoscenza, che mi vorrà contentare in cosa sì giusta, ed impegnarmi così anche in tuttociò, che esser possa di suo vantaggio, e mi protesto „. Ora torniamo al di lui Antifebbronio, la cui pubblicazione fu posteriore alle Opere testè mentovate, tranne quella del Fleury.

53. Il mondo cattolico al comparir di quell'Opera, le fece tosto gli applausi che meritava, e il foglio stesso di Colonia del principio di Marzo 1768. ne parlò in questi termini. *On vient d' imprimer a Modene* (si vede subito d'onde nasce lo sbaglio della Data) *la Refutation de Febronius, faite per le P. Zaccaria de la Compagnie de Jesus déja connu par ses ecrits et Bibliothecaire du Duc de Modene. Cet Ouvrage, en trois Volumes, a gagné le suffrage et l'approbation du public connoisseur*. E quello che più importa, la s. mem. di Clemente XIII. che allor regnava, ne mostrò il più vivo compiacimento, ed ebbe premura che al P. Zaccaria fossero noti i sentimenti di stima che avea per

lui. Vedremo poi con quali beneficenze il s. Padre premiasse le di lui fatiche. Intanto animato il nostro grand' uomo da tali applausi, e molto più dal benigno accoglimento del Papa, e dal profitto con cui l'Opera sapeva esser letta, pensò di continuarla onde aver campo di scuoprire tutti gli artifizj, le invenzioni, le imposture, e i tratti di mala fede dell' avversario. Ma nel tempo ch' ei riscuoteva gli applausi dei buoni, e preparava al Febbronio nuove sconfitte, il complotto dei congiurati ai danni della Chiesa, cercava la maniera di vendicarsene coll' opprimere la persona; giacchè disperava di vincerla colle ragioni. Ricorsero dunque alla violenza e alle vie di fatto; e fu in questo tempo che il P. Zaccaria di temperamento robusto, e dianzi in ottimo stato di salute, si vide improvisamente attaccato da un male così violento che fece temere di perderlo. I medici furono persuasi da funesti segni che dava di oppressione di stomaco, di dolori, di prostrazione di forze, di inappetenza, e di altri fors'anche più precisi, che il male non fosse venuto naturalmente, ma procurato con qualche avvelenamento. (Tutto si può temere da certa setta). Per tale di fatti lo medicarono, e dando qualche buon' indizio di miglioramento, si seguitò coi rimedj che l' arte medica som-

ministra per questi mali, e tornò a risanarsi. In tempo di cotal malattia so da chi ne fu testimonio di vista, che fu maravigliosa la di lui cristiana pazienza, e rassegnazione ai divini voleri, nè mai pronunziò parola, o diede altri segni d' ira contro le persone, sulle quali cadeva fondatamente il sospetto.

54. Ma fallato il colpo per quella protezione speciale, che non di rado a confusione degli empj suole Iddio accordare anche in questa vita mortale, ai difensori della sua Chiesa, la setta nemica ne ordì subito un' altro di diversa natura, e seppe muovere tante macchine, e dare impulso a tante diverse molle, onde obbligare il Duca Francesco III. a privarsi di sì grand' uomo, che l' Altezza Sua non potè più lungamente resistere alla violenza che gli si fece, e con sommo suo dispiacere dovette allontanarlo dalla sua Libreria. Non per questo diminuì la stima e l' amore che avea per l' uomo grande, ma volendo provvedere al di lui decoro ed estimazione, scrisse al P. Generale della Compagnia di Gesù., gli manifestò le critiche circostanze in cui si trovava in riguardo al P. Zaccaria, lo pregò a volerglielo richiedere, facendo mostra di averne bisogno per se medesimo, e promise di sostituirgli qualch' altro individuo della medesi-

ma Compagnia; e così fu fatto. Imperciocchè il celebre P. Granelli fu destinato a succedergli, come gli succedette, e il P. Generale scrisse al sig. Duca una lettera officiosissima, colla quale pregava l' Altezza Sua a restituirgli il P. Zaccaria, per aver bisogno di assegnargli la Prefettura della Libreria del Gesù di Roma, e l' incarico di seguitare la Storia degli Scrittori della Compagnia. Sua Altezza serenissima ciò non ostante seguitò sempre a proteggere il P. Zaccaria, come apparisce dalle graziosissime lettere che ancor rimangono di quel Sovrano, ad esempio del quale anche il Regnante Sovrano di Modena Ercole Rinaldo III. gli ha fatto godere della sua buona grazia. In tempo che si facevano tutti quei maneggi, il P. Zaccaria predicava in Brescia per la seconda volta, e non era ancor finita la Quaresima del 1768., che egli fu avvisato di tutto, fu confortato con lettere di diversi illustri personaggi, e specialmente del fu Cardinal Torrigani Segretario di Stato di Clemente XIII., che assicurollo ancora delle beneficenze destinategli dal s. Padre, subito che foss' egli arrivato a Roma.

55. Il P. Zaccaria fu dunque congedato da Modena con tutto il decoro, e senza punto sgomentarsi se ne partì per assumere il nuovo impiego nella Casa del Gesù, e per

seguitar eziandio nell' onorata carriera di difendere i sacri diritti della s. Sede, e del Successor di s. Pietro. Di fatti scorse brevissimo tempo che in Cesena fece una nuova edizione del suo Antifebbronio, che accrebbe moltissimo, e pubblicò in quattro grossi volumi in 8. Per lo che la s. memoria di Clemente XIII. accoltolo in Roma con somma bontà e clemenza, gli assegnò eziandio un'annua generosa pensione, che ha poi goduto per tutto il tempo della sua vita, insiem con altre non men generose beneficenze compartitegli dal sempre grande, ed immortale Pio Sesto felicemente regnante, che a gloria del Zaccaria, e della stessa Letteratura, lo ha costantemente stimato, beneficato, e protetto, come meglio vedremo a suo luogo. Ma nell' atto che in Cesena si eseguiva la seconda edizione del suo Antifebbronio, si stampava in Firenze presso lo Stecchi il suo *Antidoto contro i libri prodotti* e da prodursi dal sig. Avvocato Camillo Blasi intorno alla divozione al sacro Cuor di Gesù; in Roma presso il Puccinelli si stampava per la seconda volta, e accresciuto del doppio il suo *Apparatus omnigenæ eruditionis ad Theologiam, & Jus Canonicum*, e si stampavano eziandio dieci di lui Orazioni volgari sopra diversi interessanti argomenti di varia letteratura, che in un to-

mo in 12. furono pubblicate alquanto prima dello stesso Antifebbronio, come in Roma fu pubblicata colle stampe del Zempel la di lui *Instituzione Antiquario-Lapidaria*, che da tanto tempo gli stava a cuore. Febbronio però ed alcuni suoi tenebrosi settarj, che avean conosciuto il valore dell' Avversario non erano rimasti in ozio, ma aveano sollecitata la pubblicazione d' alcune risposte all' Antifebbronio del P. Zaccaria. Ond' egli tornò sollecitamente in campo con altri quattro tomi latini, che intitolò: *Antifebronius vindicatus*; perciocchè in quest' Opera ei si propose due oggetti; 1. quello di seguitare a battere Giustino Febbronio con tutto il gregge dei suoi pedissequi, a misura degli errori che spacciavano coi loro libri; 2. quello di difendere ancora la prima Opera data fuori contro di loro. Per lo che si rese mirabile la dabbenaggine, o piuttosto la fina malizia d' alcuni Febbroniani, i quali pretesero di screditare quest' Opera, dicendo non aver bisogno di replica, per non essere che la traduzione latina della prima.

56. Non giudicò in questo modo il Febronio stesso; perciocchè fin d'allora cominciò a sentire dei rimorsi di coscienza per le tante adulterazioni di testi, falsità di fatti, calunnie, e improperj, di cui avea riempiu-

ti i suoi libri contro l' autorità e dignità del Vicario di Gesù Cristo; e fin d' allora si avvide che le proprie cavillazioni erano state atterrate per modo, che non gli lasciavano risorsa. Contuttociò egli venne fuori di nuovo con un terzo tomo, col quale provossi a rispondere a diversi dei suoi avversarj, e fra loro anche al Zaccaria, il quale perciò ebbe campo di farvi sopra delle animadversioni, infin delle quali aggiunse per modo di appendice il libro di s. Cipriano *dell' Unità della Chiesa*, colle note del Vescovo di Marsiglia, che dal francese tradusse in lingua latina; e il tutto diede fuori in un bel tomo in 8. coi torchi del Zempel nel 1774. Questo libro fu come il colpo di grazia contro quel Novatore, nè si cimentò altrimenti a rispondere. Poco dopo scrisse contro di lui anco il celeberrimo P. Maestro Mamachi, come dissi nel di lui Elogio Storico; e l'erudizione, e la dottrina di questi due grand'uomini riunita contro di lui, ebbe tanta forza, che finalmente ne trionfarono. Onde ravvedutosi dei suoi errori, abbiurolli solennemente, facendo quella tanto celebre ritrattazione, che a tutti è nota.

57. Ma ecco che quando il P. Zaccaria stava per condurre al suo termine l'Opera testè indicata, venne la soppression della

Compagnia di Gesù, quel colpo cioè che necessariamente affligger dovea, come afflisse moltissimo il nostro grand'uomo, che la riguardava come la propria madre, e che teneramente l'amava. Non può non essere argomento d'animo religioso, e di cuore ben fatto, quello di amare l'Ordine Regolare, a cui si appartiene. Questo dunque non gli si poteva imputare a delitto, come nel caso in cui allor si trovò, sarebbe stato vero delitto il non rassegnarsi alle supreme determinazioni della S. Sede, com' egli medesimo avea dimostrato, e seguitava a dimostrare contro Febbronio. Ond' è che i nemici dei Gesuiti, quelli specialmente del Zaccaria, e quei della S. Sede, che per usato loro costume sogliono mescolarsi non tutti gli altri, nel congiurare ai danni di tutti gli Ecclesiastici, della Religione, e della Chiesa, tutti d'accordo cospirarono alla di lui rovina, e seppero rappresentarlo qual' uomo capace di spargere scritti sediziosi, e di far pericolosi maneggi, onde turbare la quiete pubblica. Le grida importune di costoro, la loro ipocrisia, il finto zelo, le loro cabale, giunsero a far concepire tali sospetti di lui, che fu stimato bene di assicurarsi della persona, e fu rilasciato l'ordine di racchiuderlo in questo Castel S. Angelo. Egli ne fu avvisato sollecitamente dai

suoi amici, nè tardò a dare al Governo quelle soddisfazioni necessarie, onde tranquillarlo sopra i sinistri sospetti, che si erano di lui formati, mercè le calunniose rappresentanze dei mentovati nemici, che lo volevano oppresso. Cosicchè lo stesso Clemente XIV., che stimava moltissimo il Zaccaria, e moltissimo valutava i meriti acquistati presso la s. Sede colla confutazione di Febbronio, per cui oltre la pensione Gesuitica, avea ordinato che gli si lasciasse anche quella di annui scudi 180. assegnatagli da Clemente XIII., provò gran piacere che si fosse trovata la maniera di salvare un tant' uomo dalla persecuzione nemica, lasciandolo in libertà, e permettendo solamente che gli fosse vietato d'uscir fuori delle porte di Roma, senza la permissione Sovrana, ovvero della Congregazione dei Cardinali per gli affari gesuitici. Quegli Emi Signori non istimavano meno del Papa i meriti del grand' uomo, e nella dura necessità di vestire il carattere di giudici, e d'essere perciò responsabili agli occhi del pubblico di certi avvenimenti, di cui l'uomo maligno abusar potrebbe, trovarono il compenso di accordargli la licenza di uscir fuori della città, tutte le volte che la chiedeva: e non avendo più il comodo delle librerie gesuitiche, nè della propria che avea lasciata in Bolo-

gna dopo esser partito da Modena, affinchè non dovesse tener oziosi i proprj talenti, nè abbandonare le Opere, sulle quali stava attualmente lavorando, il fu Cardinal Marefoschi, che era uno dei cinque Porporati componenti la suddetta Congregazione, gli aprì la copiosa sua libreria, con facoltà di andarvi a studiare in qualunque ora del giorno. E' incredibile il dispiacere e la rabbia che ne provarono i suoi nemici, e il famoso Ab. Tamburini principalmente, che per una fatale combinazione di cose dimorando allora nel Collegio Ibernese, di cui era Protettore il medesimo Cardinale, dovette alcune volte incontrarsi colà col nostro Zaccaria, cioè il Diavolo colla Croce. Ma il Cardinale che come meglio vedremo più sotto, stimava personalmente il merito dell'uomo insigne, seguitò a proteggerlo, e a dargli il comodo della libreria, e con ciò rese vani tutti i clamori di quella gente nemica che ne volea l'oppressione.

58. Egli dunque potè con tali mezzi porre sollecitamente sotto i torchi dello Zempel, e pubblicare nel 1774. la sua *Storia Polemica del Celibato Sacro*, per contrapporla ad alcuni detestabili libercoli usciti verso quei tempi: Opera immortale piena di un immensa erudizione, e che meritò qualche anno dopo d'esser tradotta in lingua Tede-

sca, e fatta stampare in Bamberga dal sig. Gian-Cristoforo Deysigio. Gli anticelibatarj, e quei specialmente di Germania, ne provarono il massimo dispiacere; ma non potendo attaccar l'Opera di fronte, per esser troppo bene appoggiata, ricorsero alla cabala, e l'attaccarono alle spalle. Fecero dunque uscire un loro libercolo col titolo: *Premurose rappresentanze all' umanità, e alla ragione per ottenere l' abolizione del Celibato del Clero Cattolico*. Quindi per accreditare questa loro mercanzia, fecero inserir nella gazzetta di Monaco dei 18. Novembre 1782. la gran nuova, che quel libro tradotto in francese e in italiano, si leggeva per tutta Roma, ed avea messo nell'ultima costernazione il Papa con tutto il sacro Collegio; e che tra i dispareri dei signori Cardinali, erasi già sul punto di cedere al tempo, e di abolire il celibato, o almeno di accordarne la dispensa, premessa una *multa pecuniaria*, a tutti quegli Ecclesiastici, che volessero prender moglie. *Tanto più* (dicevasi) *che ancora l' Ab. Zaccaria dopo aver combattuto con forza nella sua Storia Polemica del Celibato* contro gli Anticelibatari, *ha dovuto confessare, ch'egli alle nuove ragioni proposte in questo libro, non vedea che potersi rispondere*. Egli fu subito da Monaco stessa avvertito dell' impostura, e non tardò ad

inserire nei fogli d'Italia un manifesto per ismentirla, che tosto passò ancora in quei di Germania. Il Zaccaria protestava in esso che quel tenebroso libro ivi annunziato con tanta pompa, era del tutto ignoto non tanto a lui, ma a tutta Roma, e prometteva che qualora gli fosse giunto, in vece di rimanerne convinto, lo avrebbe anzi che nò confutato, e senza bisogno di gran fatica. Così fece di fatti coll' Opera che diede poi alla luce in Foligno col titolo: *Nuova giustificazione del Celibato Sacro* ec. distribuita in prima e seconda parte, ognuna delle quali contiene due eccellenti dissertazioni, onde conquidere affatto, come conquide non pur quell' impuro libercolo tedesco, ma altri simili ancora, che in quel frattempo erano usciti e in Francia, e in Italia. Anzi prima di quest' Opera che fu la terza sullo stesso argomento, egli ne avea stampata una seconda in Perugia col titolo di *Discorso senza discorso ossia Istruzione Cristiano-Politica di un Celibatario ad una Dama contro il Discorso indirizzato al Papa da un Filosofo Tedesco*. Quest' impuro libercolaccio erasi nascostamente riprodotto in Italia tradotto in nostra lingua; e perciò il Zaccaria prese subito a confutarlo.

59. Nel tempo dunque che il nostro grand' uomo in mezzo ai pericoli, in cui si è ve.

duto, era occupato in difendere il Celibato degli Ecclesiastici contro gli attacchi dei libertini, e che stava pubblicando su ciò la sua *Storia Polemica*, avvenne che passò a miglior vita Clemente XIV., e una nuova stella si vide apparire, la quale portò similmente un nuovo ordine di cose. Per comune consolazione dei buoni, e confusion dei nemici della Chiesa, salì sulla Cattedra di s. Pietro l'immortale magnanimo Pio Sesto gloriosamente regnante, il quale prese sotto il suo potente patrocinio la benemerita persona dell' Ab. Zaccaria, al quale diede tosto moltissimi argomenti della sua clemenza, che ha seguitato poi a fargli godere sino alla morte. Cosicchè gli ultimi vent' anni della sua vita, si può dire che all' ombra di sì gran Protettore, sono stati per lui i più quieti e tranquilli; e quelli nei quali amato e stimato da tutti, ha potuto con maggior pace attendere agli studj suoi favoriti, e difendere come ha fatto, con moltissimi dotti libri, i diritti della s. Sede di Pietro contro gli attacchi continui dei Novatori.

60. Il primo passo dunque ch' ei fece sotto il nuovo Pontificato, fu quello di umiliare al Trono Pontificio una supplica del tenore seguente.

Beatissimo Padre.

„ Francescantonio Zaccaria oratore umilissimo della Santità Vostra si fa coraggio di esporle, che quando nel passato Pontificato si trattò di chiuderlo in Castello, Monsig. Alfani gli fece scrivere d'ordine Santissimo un'obbligo di non uscir mai da Roma senza permissione di N. S. sotto pena della sua indegnazione. Quindi la supplica umilmente di liberarlo da sì odioso legame, acciocchè possa occorrendogli andare fuori di Roma o per più, o per meno tempo, senza nuovi ricorsi alla S. V., e con quella piena libertà che domanda la sua riputazione; e le bacia con profondissimo ossequio i SSmi piedi „.

Il grazioso Rescritto che indi ne venne sotto il giorno 23. Settembre 1775. fu questo.

*SSmus benigne annuit pro gratia juxta petita. Contrariis quibuscumque non obstantibus.*

I. B. Card. Rezzonico.

Ma la grazia d'averlo liberato da quei legami, non fu che il principio delle Beneficenze indi compartitegli dal cuore magnanimo e generoso del S. Padre. Imperciocchè oltre l'avergli confermate tutte le pensioni godute prima, comandò a Monsig. Tesorie-

re che gli fossero assegnati annualmente altri scudi 120., e altrettanti si degnò di fissargliene della proria borsa, facendogli passare costantemente sessanta scudi pel Natale, e sessanta pel Ferragosto. Oltre a ciò avendo la Santità Sua sollecitamente restaurata, e riaperta l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici che da molti anni era chiusa, si degnò di eleggere il nostro grand' uomo per Direttore di quella parte dei studj che riguardano la Storia Ecclesiastica, con fissargli perciò un annuo generoso assegnamento. Nè quì fermandosi le beneficenze Sovrane verso dell'Ab. Zaccaria; essendo egli qualche anno dopo stato eletto pubblico Professore di Storia Ecclesiastica nell' Archiginnasio Romano della Sapienza, ebbe appena cominciate le sue lezioni, che il s. Padre ordinò che subito fosse giubilato con tutti gli appuntamenti, bastando che un sì grand'uomo avesse onorata quella Cattedra unicamente coll' accettarla, e con avervi seduto sopra per una volta. Tanta era la stima che avea di lui! Più ancora. Ho già avvertito di sopra che l'Ab. Zaccaria nel partire da Modena, avea trasportato a Bologna tutta la privata sua libreria. Egli dunque aveala depositata in casa del sig. Marcantonio Capelli, chiusa in dieci grandi cassoni, in due casse, e in due bauli. Questi e le casse ripiene quasi

non d'altro che di manoscritti, se l'era fatte in più volte portare a Roma; ma vedevasi nell' impossibilità di soccombere alla spesa del trasporto dei dieci cassoni. Dall' altra parte gli erano i suoi libri troppo necessarj per la continuazione dei studj, e dell' opere che avea disegnato, e che meditava di fare. Colla fiducia dunque d' un figlio verso del Padre, espose le sue circostanze alla considerazione del Sovrano, ed egli con quell' animo grande e generoso che distingue tutte le sue azioni, ebbe la degnazione di ordinarne subito a proprie spese da Bologna a Roma il trasporto. Tutte queste ed altre particolari beneficenze, che lungo sarebbe il narrare, furono poi coronate dalle graziose udienze, che accordar gli solea tutte le settimane.

61. Or l' Ab. Zaccaria come di cuore ben fatto, era naturalmente sensibile e grato alle beneficenze che riceveva; ma venendogli poi in tanta copia, e da una mano così sublime, concepì tanto amore, e tanta venerazione per l' augustissima persona di Pio Sesto, che all' udirne il solo nome provava gran tenerezza; in maniera che formatasene come una nobile passione, avrebbe inteso volentieri parlare continuamente di lui, e di lui domandava continuamente. Proccurò inoltre di corrispondervi ancora coi fatti,

nel modo che può e deve un letterato, coll' eternare cioè nei suoi scritti, senza dubbio durevoli più dei marmi, la memoria del proprio Benefattore, come fece del trasporto della sua libreria, che con sentimenti di gratitudine rammentò nel tomo terzo della sua Biblioteca Rituale pag. cccv.. Un'altro argomento della sua gratitudine fu una Lettera latina: *de triumphali Pii Sexti P. M. reditu ad Ædes Quirinales* stampata in Faenza, e poi in Roma nel 1779., e furono similmente *de ejusdem P. M. a Paludibus Pomptinis reditu Inscriptiones tres gratulatoriæ*. Ma il maggiore di tutti fu quello d' infervorarsi vie maggiormente nella difesa dei diritti della s. Sede. Seguitiamolo dunque nella gloriosa carriera delle lettere. La Santità di Pio Sesto asceso appena sulla Cattedra di s. Pietro, fra le prime cure del suo glorioso Pontificato, quella ebbe di celebrar l'apertura dell'Anno Santo, già intimato dal suo predecessore Clemente xiv.. L'Abate Zaccaria dunque che in ogni ramo di letteratura massimamente Ecclesiastica, sembrava avere una miniera inesausta d' erudizione, sollecitamente compose un *Trattato dell' Anno Santo*, che divise in quattro libri, l' uno storico, l' altro ceremoniale, il terzo morale, il quarto polemico, e in due tomi pubblicò in Roma, e consacrò all' augustissimo suo Mecenate e

Benefattore Pio Sesto. L'Opera fu assai opportuna per quel sacro tempo, e sommamente gradita e da lui, e da ogni ceto e condizion di persone; come attissima a somministrare un'ottimo pascolo alla devozione tanto dei dotti, quanto degl' indotti. Ma di più riflettendo che in occasione dell' Anno Santo, molti forastieri tratti o dalla devozione, o dalla curiosità, sogliono intraprendere il viaggio d' Italia, per venirsene a Roma, e desiderando perciò che tutti la viaggiassero con quel profitto, con cui era stata viaggiata da lui, con quelle vedute cioè che aver può un uomo di genio, pubblicò un' utile libretto nelle due lingue italiana e francese, che intitolò: *la vera guida per chi viaggia in Italia*.

62. Tutte queste però non furono che piccole produzioni, in paragone delle maggiori che apparecchiava. Una fu la lunga Dissertazione formante un bel tomo in 8. *de Sancti Petri Primatu, Romanaque Ecclesia ab eo condita, atque Episcopi jure administrata adversus novissimum librum Londinensibus typis, ut titulus mentitur, excusum*: un'altra è la *Bibliotheca selecta historiæ Ecclesiasticæ tum Veteris, tum Novi Testamenti*, che poi è rimasta imperfetta; e una terza che è la maggiore, e quella che anche unica e sola potrebbe immortalare l' Autore, è la Biblio-

theca Ritualis, il cui primo tomo in 4. assai grande, che è *de rebus ad sacros utriusque Ecclesiæ Orientalis, & Occidentalis Ritus pertinentibus*, fu pubblicato in Roma nel medesimo anno 1776., in cui uscirono le altre due Opere testè mentovate. In mezzo a tanti facitori di Biblioteche, e a fronte di sì gran numero che ne abbiamo in ogni altro genere, niuno prima di lui nè di quà, nè di là dai monti, erasi avvisato di fare una Biblioteca Liturgica; ed egli che ha la gloria d'esserne stato il primo, ha anco l'altra d'averla resa perfetta in ogni sua parte, e per l'abbondanza delle materie ivi riunite, e per l'immensa erudizione con cui le ha illustrate, e per il corredo delle dottissime dissertazioni che vi ha premesse. Per chi ha cognizione dell'Opera, essa non ha bisogno de' miei elogj, nè teme le critiche di chiunque avesse il prurito di malignarvi; ma per quei nostri Lettori che o non la conoscessero affatto, o solamente di nome, ecco la testimonianza di un dotto Cardinale, che sicuramente non può esser sospetta ai nemici del Zaccaria, se ancor ve ne sono. La testimonianza è un biglietto del fu Cardinal Mario Marefoschi scritto allo stesso Abate Zaccaria, in occasione che questi gli mandò in regalo il tomo suddetto della sua Biblioteca Rituale. Esso è dei 4. Settem-

bre 1776., ed è tutto di suo carattere a me notissimo, perchè ho goduto per molti anni l'onore della di lui protezione e confidenza, e quello ancora di frequenti biglietti scrittimi di suo pugno. Quello dunque di cui parliamo dice così. „ Rendo mille grazie della preziosa Biblioteca Liturgica. Io non ho avuto pazienza di aspettare a saziare il mio appetito, e mandai da Monaldini a chiederne un esemplare in imprestito, e con gran piacere ho letto un'Opera d'un'immensa erudizione. Ora godo d'averla in proprietà medianti le sue grazie, e mi confermo suo servitore „.

63. L'Opera si stampava a spese del Librajo Monaldini; e perciò egli è che d'intelligenza dell'Autore, dedicò quel primo tomo alla Maestà del Regnante Sommo Pontefice. Quindi nel 1778. pubblicò il secondo, e nella stessa maniera dedicò all'Emo sig. Cardinal de Frankemberg dottissimo, e zelantissimo Arcivescovo di Malines, il quale scrisse poscia all'Abate Zaccaria una lettera molto onorifica, tutta di suo pugno del seguente tenore.

*Ioann. Henr. Cardin. a Frankemberg Archiep. Mechlin. Francisco Zaccariæ salutem.*

„ Lubenti profecto animo alterum operis tui Bibliothecæ Ritualis volumen a Bibliopola

Monaldinio (te minime inscio ut putabam) mihi oblatum suscepi, utpote non ignarus te de Ecclesia Dei labore, scientia, ac zelo optime meritum esse, Operisque tui volumen primum summo Pontifici gratum, ejusque nomine insignitum fuisse; ita ut non ego sane Operi, sed Opus ipsum mihi honoris multum superaddere arbitrer. Perge igitur ea qua polles doctrina, ac eruditione, in Ecclesiæ Romanæ defensionem uti; meique ad aras memor esto. Vale „.
*Mechliniæ* IV. *Nonas Novembris* MDCCLXXVIII.

Questo secondo tomo è *de Librorum Ritualium Explanatoribus*, non pur della Chiesa Occidentale, ma anche dell' Orientale, e distribuiti sono in due Epoche, l' una dal primo al XII. secolo, e l' altra dal XII. sino al presente. L' Ab. Zaccaria avea intenzione d' inserire in questo tomo un Commentario inedito del celeberrimo Padre Maldonato *de Cæremoniis Missæ*; ma poi cambiò di pensiero, e lo ripose nel tomo terzo, il quale veramente porta nel frontespizio l' indicazione di parte seconda del tomo secondo, ma con più ragione può chiamarsi tomo III., come lo stesso Zaccaria non oscuramente accenna nella Prefazione al medesimo, e nell' Iscrizione Lapidaria, che serve di Dedicatoria alla chiara memoria del

Cardinal Guglielmo Pallotta. Questo tomo adunque non è meno interessante degli altri, contenendo oltre la suddetta Opera del Maldonato arricchita di annotazioni, anche diversi Supplementi ai due tomi precedenti, con alcune appendici e dissertazioni del nostro grand' uomo. In somma l' Opera della sola Biblioteca Rituale dell' Ab. Zaccaria, non ingombrata da opinioni, nè da sottigliezze scolastiche, ma piena com' è di sacri ecclesiastici monumenti, che solo parlano da se stessi a favore dell' autorità suprema e indipendente della Chiesa, e del di lei visibile Capo nel prescrivere le pratiche disciplinari e liturgiche, presenta una barriera insuperabile a tutte le profane novità, e sacrileghe pretensioni dei moderni settarj adulatori e traditori insieme dei Sovrani del secolo.

64. In questo medesimo genere di cose liturgiche stampò quindi l' *Onomasticon Rituale selectum* per uso del Clero, e della studiosa gioventù, di cui è stato parlato nel Giornale Ecclesiastico; e perciò mi astengo dal parlarne quì nuovamente, come mi astengo di parlare di quei molti libri, dei quali se ne possono vedere gli estratti nel Giornale medesimo. Per lo che rimane che io faccia menzione solamente di qualcuna delle più interessanti Opere, delle quali o

non si è ivi parlato affatto, o che riuniscono qualche circostanza importante della di lui vita. Una per esempio fu l'Opera intitolata *Theotimi Eupistini de doctis catholicis viris, qui claris. Iustino Febronio in scriptis suis retractandis ab anno* 1580. *laudabili exemplo præiverunt*, la quale essendosi stampata nel 1779., ne fu sospesa la pubblicazione sino all'anno 1791., per diverse ragioni che non importa il dettagliare, ma che tutti possono ben comprendere, trattandosi di un' Opera diretta a raccontare dei fatti, che sempre dispiacciono ai novatori, perchè depongono costantemente contro di loro; vedendo eglino che ritrattare e condannare è la stessa cosa. Poco prima che si stampasse quell' Opera, un' altra ne avea egli pubblicata, che moltissimo era dispiaciuta agli stessi nemici d'ogni autorità; ed era la *Storia Polemica della proibizione dei libri*, la quale in un tomo in 4. essendo piena di un' immensa erudizione, presenta un' infinita serie di fatti, i quali supponendo sempre necessariamente il diritto, fan vedere chiarissimamente, che animati sono dallo spirito dell' eresia e dello scisma quei che disprezzano tali proibizioni, e quei moderni specialmente, che in questi ultimi anni hanno audacemente impugnata l' autorità che ha la Chiesa ed il Papa di condanna-

re i libri, e di proibirne la lettura a tutti i Cristiani di qualsivoglia ceto e condizione. Della stessa indole sono molte Dissertazioni latine appartenenti alla storia e all' antichità della Chiesa, che diede fuori in Foligno in due tomi in 4., nel primo dei quali vi è la sesta sui Decreti fatti dal gran Concilio Niceno intorno all' autorità del Romano Pontefice, e la settima sulla pretesa caduta di Papa Liberio. Nel tomo secondo poi son degne di particolar attenzione le dissertazioni 10. 11. 12. 13., le quali trattano dei Patrimonj della Chiesa Romana, della varia disciplina nel promulgare le Costituzioni dei Papi, della formola: *Apostolicæ Sedis gratia:* usata dai Vescovi, e del giuramento ch' essi prestano al Papa. Dalla copia originale d' un biglietto scritto al sig. Cardinal Giambattista Rezzonico in data dei 14. Febbrajo 1770. apparisce ch'egli richiesto da Siena di fare quattro o cinque tometti di correzioni alla Storia del Fleury che colà ristampavasi, non solamente stava attualmente scrivendo su ciò; ma esser quella la sua *principale occupazione*. Non ho potuto però sapere se abbia dato alla luce questo suo lavoro.

65. Molt' altre Opere egli scrisse in difesa della Chiesa e del Papa, in occasione della guerra mossa più ferocemente che mai

contro i Divini loro diritti. Ond' è ch' ei non si stancò benche vecchio di combattere con forza le novità Ricciano-Toscane, e Tamburiniano-Pavesi; come non si stancò di confutare quelle del famoso Congresso d' Ems, e di altri maligni scribacchiatori di Germania e d' Italia. Ma io non mi fermo sopra di esse, perchè tutte son riferite nel Giornale Ecclesiastico, e taluna anche nel Supplemento. Ne darò bensì l' elenco insieme coi manoscritti. Avea egli tanto zelo per la difesa delle verità contrastate da tanti novatori di questi ultimi anni, che solea sempre dire di voler morire nel campo di battaglia colle armi alla mano, nè cessava di animare alla pugna tutti quei che conosceva abili a poterlo far con decoro, e quei specialmente che vedeva entrati in battaglia, temendo sempre che cessassero dallo scrivere. Ond' è ch' ei dietro l' esempio dei nostri Padri, non potea soffrire quei che per una certa prudenza più carnale, che cristiana, consigliavano a tacere, come non potea tollerare che taluno deviasse da quelle materie, la cui difesa dovea interessare tutta la Chiesa, per andare ad altre che particolari sono di questa, o di quella Scuola, temendo sempre che si potesse riaccendere una guerra domestica fra di noi, come avrebbero voluto, e vorrebbero i comuni nemi-

ci, i quali non lasciano perciò di dar continui eccitamenti o per una parte, o per l'altra. So per esperienza che a lui nulla importava che in certi punti controversi fra i Cattolici, si stasse colla sua Scuola, ovver con quella dei Tomisti, e degli Agostiniani; purchè tutti fossimo d'accordo, com' esser dobbiamo, nella difesa delle Costituzioni Apostoliche emanate contro le novità di Baio, di Giansenio, di Quesnello, e degli altri loro seguaci. Sapeva benissimo che più d'una è la strada, onde giugnere alla stessa meta; e che la s. Sede ne ha lasciata libera la scelta. Sapeva per esempio che a me piaceva, e piace più l'una che l'altra di quelle che son lasciate all'arbitrio, nè perciò mi diminuiva la sua amicizia, e solea spesso ripetere le parole del sacro Testo: *Alii sic*, *alii autem sic*. Ond'è un gravissimo torto quello che taluni gli hanno fatto collo spacciarlo intollerante d'ogn'altro sistema che non fosse quello della sua Scuola. Egli era bensì intollerante su ciò che offender potesse i diritti della s. Sede, e quei della Chiesa; e nel leggere, o in udir solamente nominare i libri su ciò contrarj, andava subito in collera, e smaniava di farne tosto la cofutazione. Egli era di sua natura sensibilissimo e collerico, e quindi facilissimo a stizzarsi; ma era puro effetto di

temperamento, e placavasi nell' istante; perchè avea il cuore ben fatto, ed era aperto e sincero. Tuttavia si osservavano in lui tre diversi affetti su questo genere. Quando intendeva che taluno avea detto male di lui o in voce, o in iscritto, non si adirava per nulla, ma piuttosto mettevasi a ridere. All' opposto quando udiva che avean parlato o scritto contro l'autorità della Chiesa e del Papa, non solamente andava subito i collera, ma non sapeva darsi pace sinattantoche non avesse in qualche modo ribattute le maldicenze.

*66.* So esser egli stato accusato di mordacità e d'acrimonia, e specialmente nella sua Storia Letteraria. Ma in primo luogo convien distinguere la libertà del giudizio dalla mordacità e dalla maldicenza. Osservo che tutti gli Scrittori attivamente reclamano la prima, e passivamente aborriscono la seconda; e che quando siamo alla pratica avviene ordinariamente tutto il contrario; perciocchè niuno vuol esser criticato, e tutti amano di criticare, o di udire che altri sia stato criticato. Ed ecco perchè laddove sogliamo essere liberalissimi verso di noi medesimi, e vorremmo altresì che tutti lo fossero egualmente, per lo contrario siamo poi severissimi, e non di rado anche ingiusti verso degli altri: Cosicchè talvolta

recherassi a delitto in uno Scrittore, l'aver parlato di questo e di quello senza averlo criticato, come avremmo voluto. Il Zaccaria dunque nella sua Storia Letteraria vedo che dice con libertà il suo sentimento, tanto in favore che contro gli Scrittori dei quali parla, ma non vi trovo mai un' improperio, una villania, un sarcasmo; laddove ne leggo moltissimi nei di lui avversarj, e specialmente nel Lami, che avrebbe voluto esser solo nelle sue Novelle Letterarie, nel Lazzarini, e nel Bianchi da Rimino; tre uomini di grand' ingegno e sapere, ma pieni sempre di quel caustico, la cui sola ombra non volevano tollerare negli altri. Di simil calibro v' erano di quel tempo in Italia non pochi scrittori, come abbiam veduto dolersene l' immortal Benedetto XIV., ond' è che uscirono contro del Zaccaria tanti libelli infamatorj, tante satiriche sporchissime poesie, e caricato fu d' improperj in moltissimi libri, coi quali se si paragonino anco le più ferventi di lui risposte, si troverà non di rado essere stato anzi che nò moderatissimo. Quei che scrivono dovrebbero pur sapere qual' eroica pazienza si richieda, specialmente ove si tratti di difendere la Religione e la Chiesa, od anche il proprio onore contro taluni, che in mancanza di ragioni vorrebbero soverchiare colle

ingiurie, e col vestire un'aria imponente di superiorità e di disprezzo, come generalmente far sogliono i Novatori, e quei che difendono cattive cause. Or il nostro grand' uomo che ha pur dovuto combattere contro tanti di costoro, sarà inescusabile se talvolta acceso di zelo ha parlato con forza, e chiamando le cose per i suoi nomi, ha detto che il pane era pane, e il vino era vino? Chi ha l'orecchie tanto delicate da non poter udire una paroletta contro di se, è d'uopo che in primo luogo abbia delicata la lingua, e che rispetti la verità e in se stessa, e negli altri; o che rispetti almen le persone. Ma qual giudizio potrà mai esser quello di chi smania di mordere, di criticare, o d'introdurre novità nella Chiesa, e non vuol esser mai nè criticato, nè contraddetto? So bene che il nostro grand' uomo nè prima, nè dopo la soppression della Compagnia di Gesù, potea soffrire che si dicesse male di essa. Ma come ho già detto e ripeto, sarà poi delitto, e non piuttosto virtù, l'aver dell'amore, dello zelo, o anco della parzialità per la gloria di un' Ordine Regolare, a cui appartiensi, ovvero si è appartenuto, come il Zaccaria, per il corso quasi di mezzo secolo? Ma pure anche su ciò avea egli la necessaria moderazione, trovandosi fra le sue carte la minu-

ta di una lettera circolare scritta a tutti gli antichi suoi confratelli d' Italia, colla quale gli esorta ad astenersi dal parlare della comune disgrazia, e nel silenzio a rassegnarsi umilmente alle Divine disposizioni. E' certo dunque ch' egli di genio non fu satirico, e che lo stile non dirò solamente delle altre Opere, ma sibbene della di lui Storia Letteraria, e anco dei primi quattro tomi non passati affatto sotto la revisione dei Superiori dell' Ordine, è libero, ma non mordace.

67. Per quello poi che riguarda la sua maniera di scrivere, lo stile è migliore nel latino che nell' italiano. Imperciocchè laddove il latino è più eguale e più semplice, non affettato, e privo di barbarismi; l' italiano per lo contrario è sovente ineguale, ed ha delle trasposizioni che lo rendono alquanto duro e pesante. La lingua era da lui posseduta, e dove si è astenuto dalle trasposizioni contrarissime al bello di essa, lo stile anche nell' italiano può certamente chiamarsi buono, massime per l' abbondanza dei concetti, e delle cognizioni, per la sua vivezza, e per la sua energia. Per verità il difetto dell' ineguaglianza era quasi inevitabile nel Zaccaria, non tanto per la vastissima di lui lettura, quanto per essersi tanto occupato nello scartabellare archivj,

nello svolgere vecchie carte, e nel raccogliere i monumenti di ogni genere di antichità. Egli per altro avea buon senso in ogni cosa. Vi sono p. es. fra le sue carte delle lettere familiari tanto latine che italiane scritte benissimo sotto qualunque aspetto si riguardino. Ve ne sono ancora delle scientifiche, che possono andar del pari con altre che son già stampate. Il gusto che avea nelle iscrizioni lapidarie era squisitissimo; in maniera che le fatte da lui, che pur sono moltissime, vanno ad emulare l'aurea semplicità ed eleganza dei migliori secoli. Eccone una che trovo fra le sue carte, fatta in onore del suo grande ed immortale Benefattore, verso del quale abbiamo già detto ch'ei nudriva la più grata riconoscenza.

*Pio* VI. *P. M.*
*Quod unum grato homini licet*
*Offerre*
*Xenium Epigraphicum*

I.

*Beneficentiæ*
*Pii* VI. *P. M.*
*Qua inter ingentes curas urbis et*

*Ditionis suæ splendidissimis ædificiis*
*Exornandæ*
*Paludum Pomptinarum exsiccandarum*
*Commercii amplificandi Universæ Reip.*
*Christ. conservandæ*
*Valetudini . Studiis . Felicitati*
*Francisci Antonii Zaccariæ*
*Large liberaliterque*
*Prospexit*
*Justæ debitæque gratiæ*
*Monumentum*

Ne seguono altre due dello stesso gusto, e dirette allo stesso Sommo Pontefice, che io tralascio, per riferirne qualcuna d'altro genere. Egli talvolta solea farne come per ischerzo, accompagnando il dono delle sue Opere con una iscrizion lapidaria adattata al carattere della persona, alla quale mandava il libro. Eccone una nel mandar in dono all' Emo Sig. Cardinal de Zelada la sua Biblioteca Rituale

*Emin. S. R. E Principi*
*Francisco Xaverio Zeladæ*
*Omnigenæ Antiquitatis*

*Cum Sacræ tum profanæ*
*Perquisitori Sapientissimo*
*Auctor*
*Novum Veteris Observantiæ suæ monumentum*
*mittit*
IX. *Kal. Septembres*
*Ab extincta Societate Jesu*
*Anno* VI.

E siccome avea del gusto ancor per la poesia tanto latina che italiana, così all' iscrizioni univa talvolta ancora dei versi. Eccone un' esempio nel mandare al fu Abate Pizzi Custode generale dell' Arcadia *i due tomi della Biblioteca Rituale* 4. *Sett.* 1778.

*Nivildo Amarinzio*
*Celeberrimæ Romanæ Arcadiæ*
*Custodi generali clarissimo*
*Ejusq. Bibliothecæ Selectæ*
*Claristus Sicionius Auctor*

*O felix nimium! Nostris monimenta tot inter*
*Præclarorum hominum, quos tulit Arcadia,*
*Ni præbere locum libris, Nivilde, recuses,*
*Qui Romæ Aonidum sceptra secunda geris.*

*Divisas late incipiam clarere per oras,*
*Et vivam saeclis innumerabilibus.*

In fra le moltissime iscrizioni stampate, o scolpite nei marmi fatte per questo e per quello, poche sono, di cui sieno rimaste le copie; e queste medesime non mi prenderò il pensiero di rammentarle tutte. Primieramente trovo registrate quelle poste in Subbiaco nella Chiesa dei Padri Benedettini Cassinesi, che lo stesso Zaccaria nota d'aver fatte *ai 7. di Decembre* 1776. *per il P. Abate Benaglio Procurator Generale di s. Callisto per la Chiesa di Subbiaco*. Una se ne conserva dello stess'anno, che dice d'aver fatta per la città di Tivoli, in occasione che volle erigere una lapida al Regnante Sommo Pontefice, per averle restituito il diritto di amministrare la pubblica annona. Avvene similmente un'altra fatta nell'anno precedente 1775. *per l'Ospedale di Orbetello*, in occasione che fu rifabbricato dal Re di Napoli. Oltre a queste se ne trovano molte altre fatte a richiesta di diversi illustri personaggi, e di molte più se ne trova fatta menzione in varie lettere, dalle quali si apprende esserne stato pregato anche da luoghi lontani, come da Napoli, dalla Sicilia, dalla Toscana, da Milano, dallo Stato Ve-

neto, e da altri paesi, ma non ho potuto trovarne le copie.

68. Egli di fatti ha sempre avute infinite corrispondenze; e oltre i molti Letterati che nelle diverse occasioni ho già rammentato nel decorso di questa Storia, e oltre gli uomini più celebri che avesse la sua Compagnia in ogni parte d'Europa, dei quali si conservano infinite lettere, e oltre quelli che in tempo suo ha avuti, e ha Roma, moltissimi altri se ne potrebbero contare, i cui nomi ci porterebbero all' infinito. Eccone però alcuni per non defraudare in tutto nè alla gloria del nostro grand'uomo, nè di quei letterati, coi quali ebbe più frequente carteggio. Fra questi dunque si debbono contare i celebri Padri Trombelli, e Mingarelli Canonici Regolari della Congregazione Renana, il Padre Paciaudi Teatino, il P. Calogerà e il P. D. Mauro Sarti Camaldolesi, il P. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio di Roma, il sig. Proposto Gori di Firenze, il sig. Canonico Scalabrini di Ferrara, il Conte Cesare Caccia, il Conte Mazzuchelli, il sig. Sciugliaga, il sig. Cristoforo Ridolfi, e il sig. Gio. Andrea Poleti Veneziani, il sig. Gio. Gastone Marcolini da Fano, il sig. Avvocato Sergio, e sig. Francesco Orlando di Napoli, il P. Barsotti delle Scuole Pie, il sig. Zalinger, e il

sig. Weiht pubblici professeri nell' Università Cattolica di Augusta, e altri che passo sotto silenzio, per non allungarmi soverchiamente. In oltre ha egli sempre goduta la stima di moltissimi signori Cardinali, e di altri sublimi personaggi, ed era in corrispondenza di lettere con moltissimi Vescovi tanto d' Italia, che d' oltramonti, dai quali era spessissimo consultato in varii punti di dottrina, o di sacra erudizione. E siccome era amantissimo della studiosa gioventù, e massimamente dei Signori dell'Accademia Nobile Ecclesiastica, così usava di tutto il suo credito presso tali personaggi, e presso lo stesso Sovrano, perchè ne venisse considerato, e premiato il merito. Non amava meno le persone che si segnalàvano nelle scienze, o nelle belle arti; od anche in qualsivoglia mestiere; perciocchè rifletteva che senza grand' ingegno non si può essere eccellente in verun' arte benche più vile. Era costante nell' amicizia, e in qualsivoglia materia veniss' egli consultato, senza doppiezza, senza invidia, e senz' ombra di bassa gelosia comunicava ad altri tuttociò che sapeva. E laddove taluni si astengono dal comunicare notizie a chi conoscono che vuol farsene autore; egli per lo contrario se accorgevasi che quel tale lo interrogava, perchè stasse scrivendo in qualch' Opera, al-

lora maggiormente s' impegnava in somministrargli maggiori notizie, onde potesse più agevolmente perfezionare quel suo lavoro. La stessa generosità usava coi Librai, e coi Stampatori, i quali ricorrevano a lui per prender cognizione dei libri ch' essi non conoscevano, per informarsi del vero merito di quelli che pensavano di ristampare, e per pregarlo a volervi porre qualche cosa del proprio, per accreditare le Opere. Sono infinite le lettere che rimangono su ciò di Libraj e Stampatori, non solamente di molte città d' Italia, ma di Germania, d'Olanda, di Ginevra, di Losanna, e di molti altri paesi; come sono infinite quelle di persone letterate, che lo consultavano in molti dubbj. Egli era dunque naturalmente di cuore aperto e sincero; ma siccome non avea mai governato veruna Casa della sua Compagnia, ed erasi occupato sempre nel leggere, nello scrivere, nel meditare, e nel raccoglier memorie, così non avea studiato quello che chiamasi mondo, ed avea una certa semplicità, di cui avrebbe potuto abusar facilmente l' altrui malizia, e ne avrà fors' anche abusato più d' una volta.

69. Di fatti egli sinattantochè fu in forze da poter andare alle solite udienze del S. Padre, ebbe sempre una fiorita conversazione, massime nelle due sere della Do-

menica, e del Giovedì, che avea fissato per tale effetto, amando qualche volta di conversare, ma più ancora di aver liberi gli altri giorni, come amava sempre di aver libera la mattina, onde attendere ai suoi studj. Ma negli ultimi due anni di sua vita, quando erasi fatto inabile quasi a tutto, vedendosi poco meno che abbandonato, si lagnava talvolta dell'altrui ingratitudine; perciocchè vissuto egli fra i libri, non erasi mai accorto che: *Hæc seges ingratos tulit, & feret omnibus annis*: Le di lui doglianze però non erano congiunte con verun' odio; perciocchè erano passeggiere; e nel lagnarsi di essere stato abbandonato anco da quei, ai quali diceva d'aver fatto del bene, non nominava mai veruno in particolare, e alzando gli occhi al Cielo quietavasi. Per lo contrario essendo egli gratissimo (indizio certo di cuor ben fatto) solea rammentare assai spesso non pur le beneficenze ricevute dal S. Padre, ma quelle altresì che aveva ricevuto da altri; e fra questi nominava egli spesso due personaggj Eminentissimi, e alcuni illustri Prelati, che anch'io volentieri nominerei, se nell'incertezza della loro volontà, non me ne trattenesse quell'ossequioso rispetto che loro devo. Tutto il divertimento dunque ch'egli prendevasi; consisteva nel conversare qualche poco cogli ami-

ci, e nell'andare due volte nei mesi di Maggio e Ottobre a respirare per qualche settimana l'aria di Tivoli, e godere insieme della Compagnia dell' antico suo amico e confratello, il dottissimo sig. Abate Saracinelli, pubblico Bibliotecario di quella Città; ma neppure in tal tempo lasciava di scrivere, e di studiare.

70. Tutte queste belle doti dell' Abate Zaccaria eran poi coronate dallo zelo che avea per il ben della Religione e della Chiesa, dallo spirito Ecclesiastico, dalla Cristiana carità, e dal vero timor di Dio, che dominavano in tutte le sue azioni. Ond' è ch' egli non lasciava mai in verun giorno l'orazion mentale, che ordinariamente prolungava per un'ora prima della Messa, celebrata la quale fu solito ascoltarne anche un' altra, che servivagli di ringraziamento. Egli era divotissimo di Maria Santissima Madre di Dio, e nell' uscir di casa andava sempre a visitarne la miracolosa immagine che si venera nella Chiesa dell' Apollinare, dove poi volle essere seppellito. Ne recitava ogni giorno le Litanie, e ne praticava gli atti di devozione anche più minuti, e proprj degl' idioti. Ogni giorno recitava eziandio le Litanie dei Santi, ed era molto divoto di s. Antonio di Padova, e di s. Francesco Borgia, dei quali portava il nome;

e di fatti meritò di morire nel giorno 10. di Ottobre 1795. in cui ricorre la festa di questo secondo. Un'anno prima di morire si sentì mancare affatto le forze, e si avvide d'avvicinarsi al suo fine. Oltre a ciò ne avea egli un'altro presentimento, per una predizione fattagli in Ferrara nella Quaresima del 1773., che fu l'ultima in cui predicasse, per esser quindi succeduta la soppressione della sua Compagnia. Egli dunque raccontava già da molti anni, che erasi incontrato colà in una gran Serva di Dio, la quale aveagli predette tutte le maggiori vicende della rimanente sua vita, e la stessa morte nell'ottantesimo secondo di sua età. E siccome avea veduti verificati gli altri avvenimenti predettigli, così tenea per certo che sarebbesi avverato anche l'ultimo della morte. Ond'è che appena entrato nell'anno 82. egli si dispose in modo più particolare a morire, aspettava ad ogni momento la morte, e a tutti diceva che si accostava. Essa venne di fatti nel giorno testè indicato, ma placida e tranquilla; perciocchè munito dei Santissimi Sacramenti, colla piena cognizione sino all'ultimo, e assistito dai Sacerdoti, alzando gli occhi al Cielo passò a godere il premio delle sue virtù, e delle sue fatiche, nell'età di anni 81. mesi sei, e giorni tredici. E seppellito, come si è detto, nella

Chiesa dell' Apollinare, l' illustre Prelato Monsig. Giovanni Castiglione allora Presidente di quell' insigne Collegio, e oggidì Commendatore di s. Spirito, fece porre sopra il di lui sepolcro la seguente Iscrizione.

*Franciscus Antonius Zaccaria*
*Patria Venetus Sacerdos Societatis Iesu*
*Cujus Institutum quamdiu extitit*
*Candide professus est*
*Pluribus copiose docte orthodoxeque editis libris*
*De Litteris de Scientiis de Religione*
*Optime meritus*
*Vix. ann.* LXXXII. *m.* VI. *dies* XIV.
*Decessit ad* VI. *idus Octobris*
MDCCLXXXXV.
*P. Q.*

I nostri Lettori confrontando il giorno della nascita con quello della di lui morte, facilmente conosceranno lo sbaglio dell' iscrizione.

## AVVERTIMENTO

Ho detto in principio di non sapere in qual luogo precisamente avess' egli fatto il

Noviziato. Ma in alcune carte trovate posteriormente si legge, ch' ei fu mandato a vestir l'abito di Gesuita in Vienna nell' Austria, e che ivi fece il suo Noviziato. Finito questo, fu mandato a insegnar belle Lettere in Gorizia, dove stette qnattr'anni, dopo i quali fu mandato a Roma per istudiar la Teologia.

71. Delle Opere che ha lasciato stampate, per la massima parte ne ho data già la storia ragionata, e il lettore può se vuole raccogliere i titoli d' ognuna; e formarne a suo piacere l' elenco. Io quì aggiugnerò quelle solamente, delle quali ho acquistato posteriormente notizia, o che non mi eran note in modo da darne la storia ragionata, o che erano state già riferite nel Giornale Ecclesiastico. Quì dunque darò i titoli di tutte, e quindi riferirò i manoscritti dei quali ho potuto avere qualche scarsa notizia. Ed ecco primieramente l' Elenco.

*Elenco delle Opere stampate non nominate di sopra, coll' anno e luogo della stampa.*

1. *Rudimenta historica pro gymnasiis Soc. Iesu in Germaniæ superioris Provinciæ.* Ma essendogli stata negata la licenza della stampa, riformò quell' Operetta, *& ad Cronologiam Philippi Labbè redegit; notulisque aliquot inlustravit.* Udine 1736.

2. Adnotationes in Oratione P. Contuccii de Benedicto XIV. Roma 1741.

3. Undici Opuscoli sopra diversi argomenti inseriti in varj tomi della Raccolta del celebre Padre Don Angelo Maria Calogerà, d' alcuni dei quali si è già fatta menzione.

4. Nelle Simbole Goriane, oltre le 10. lettere sulle antichità Pisane, quella sull' iscrizione Ariminese, e gli altri Opuscoli mentovati; ve ne sono altri quattro inseriti in diversi tomi.

5. *Menologium Sanctorum, quorum reliquiæ in Cremon. Patrum S. Iesu Ecclesia adservantur, adnotat. inlustrat.*

6. *Triplex Kalendarium Cremon. Eccles. ex totidem ms. Codicibus erutum, & animadversionibus explicatum.* Milano 1749.

7. Osservazioni Istorico-Geografico-Diplomatiche sopra i principali monumenti, sui quali si appoggia la lite innanzi alla sacra

Rota, della Chiesa Arcivescovile di Ravenna coi possessori enfiteutici, e liberi del Plebato di Porto Maggiore ec. Roma typis R. C. A. Fol.

8. Nuova conferma delle medesime Osservazioni. Ibid. 1777.

9. Nuova Raccolta di 39. Documenti comunicati dalla Mensa avversaria. Ibid. Fol.

10. Lettere Critiche contro l' Autore di certo Purgatorio Politico stampato in Napoli, che nell' Efemeridi Romane falsamente fu attribuito a un Padre Domenicano. Siena 1779. in 8.

11. Nuovo Effemerologio universale con due discorsi, uno previo sul Calendario, e l' altro posto in fine sulle feste mobili dell' anno. Roma 1780. in 12.

12. Esami due Storico-Critici di vari documenti, sui quali si appoggia la famosa controversia di Dominio Fondiario della Mensa Arcivescovile di Ravenna col Plebato di Porto Maggiore, ed altre Ville del Ferrarese. Roma typis R. C. A. 1781. in Fol.

13. Diverse Apologie della Compagnia di Gesù stampate in Venezia con finti nomi nel 1760. e 1761., e sono 1. Lettere dell' Ab. N. N. Milanese ad un Prelato Romano contro due libelli intitolati *Riflessioni* ec. 2. Conversazioni di s. Pier d'Arena, o sia Ragionamenti sull' ortodossia dei Ge-

suiti. 3. Lettera del Portoghese Autor delle Riflessioni sopra il Memoriale. 4. Discorso delle persecuzioni della Compagnia di Gesù tratto dalla vita di s. Ignazio del P. Bartoli, con Prefazione e Annotazioni di Liberio Candido.

14. Lo Stato presente della Corte di Roma del Cavalier Lunadoro ritoccato, accresciuto, illustrato. Roma tom. 2. in 12. 1774.

15. Scritture contrarie del Cardinal Sforza Pallavicini, e di Monsig. Luca Olstenio sulla questione nata ai tempi di Alessandro VII., se al Romano Pontefice più convenga di abitare a s. Pietro, che in altro luogo della città, date per la prima volta alla luce con qualche annotazione. Roma 1776.

16. Stimolo ai Fedeli per segnalarsi nella divozione dei due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo ec. del P. Francesco Maria Galluzzi, terza edizione riveduta, corretta ec. in 12. Roma 1776.

17. *Natal. Alex. Ord. Prædic. Hist. Eccles. Edit. Noviss. Bibliotheca selecta cum Veteris, tum Novi Testamenti, aliquot præstantissim. Virorum Dissertationibus in singulos fere tomos illatis, novis insertis adnotationibus, & dictionario historico Eccles. ad nostra tempora perducto locupletata*. Venet. 1777.

18. Difesa di tre Sommi Pontefici Benedetto XIII., Benedetto XIV., e Clemente XIII. e del Concilio Romano dell' anno 1725. diretta al P. Fr. Viatore da Coccaglio, perchè si ravvegga. Ravenna 1782.

19. Voltaire: Raccolta delle particolarità curiose della sua vita, e della sua morte. Traduzzion dal francese, fatta dall'Ab. Zaccaria. Foligno 1782.

20. Lo Spirito del Canonista Autore del libercolo intitolato: *Lo Spirito della Corte di Roma*. Assisi 1783.

21. Denunzia solenne fatta alla Chiesa, ed ai Principi Cattolici di un' anticristiano. Scartafaccio stampato in Italia colla data di Londra, e intitolato: *Il Dominio Spirituale, e temporale del Papa, o siano ricerche sul Vicario di Gesù Cristo, e il Principe di Roma*. Foligno 1783.

22. Preparativi per l' inoculazione del buon senso contro il male dell' incredulità nel Giornale di Parigi, in tre Opuscoletto ec. Foligno 1783.

23. Veridica immagine del Papa, opposta a quella pubblicata in Vienna dell'Austria. Traduzione dal Tedesco. Foligno 1783.

24. Opuscoli due da aggiugnersi alla vera immagine del Papa 1. alla proposta. Cosa è il Papa? colla risposta dell' Ab. No-

ghera con altra appendice. Opuscolo 2. Anche una volta, chi è il Papa? Traduzione dal francese. Foligno 1783.

25. Le storte idee raddrizzate, o sia Esame Teologico e Canonico di certe nuove dottrine sulla potestà costrettiva della Chiesa ec. Foligno 1784.

26. Prediche polemiche sopra s. Pietro, i di lui Successori, e il Divino loro Primato dette nella Cettedrale di Strasburgo dal signor Denneville, tradotte dal Tedesco con Prefazione e Note dell' Editore ec. Foligno in 4. 1784.

27. La Religione cristiana provata da un solo fatto, o sia Dissertazione snl miracolo succeduto in quei Cattolici, ai quali Ulderico Re dei Vandali fece in Affrica troncar la lingua, e tuttavia seguitarono a parlare. Contro i Deisti, Ariani, Sociniani ec. Montefiascone 1786.

28. Trattato Storico di W. Bacusio Prete Romano, e Canonico di Bruges contro Van-Espen ... morto nello scisma l'an. 1782. Assisi 1787.

29. Lasciamo star le cose come stanno, o sia Dissertazione sulla mutabilità poco intesa dai più della disciplina ecclesiastica. Faenza 1787.

30. Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, ma sì a Dio quel che è di Dio, o sia

Dissertazione sulla Podestà regolatrice della disciplina. Faenza 1788.

31. Comandi chi può, ubbidisca chi deve, o sia Dissertazione sulla forza obbligatoria dell' Ecclesiastica Disciplina. Faenza 1788.

32. *De Episcoporum in dispensationibus super matrimonii impedimentis potestate Dissertatio. Accedit appendix trium maximi hac in re momenti ad nostri temporis res Germanicas pertinentium Epistolarum*. Faenza 1789.

33. *In Fratris Philippi Hedderich Dissertationem juris Ecclesiastici Germanici: De juribus Ecclesiæ Germanicæ in Conventu Empsiano explicatis* ec. Specimen animadversionum ad prænobilem, & claris. amicum. Piacenza 1789.

34. Le Dottrine del preteso secolo illuminato XVIII. sulla Gerarchia e Disciplina Ecclesiastica confrontate con quelle del tenebroso secolo XIV. da Teotimo Pisto con un' appendice contro un libro stampato in Firenze col titolo di *Confronto Storico* ec. Faenza 1790.

35. Dottrine false ed erronee sopra le due Podestà tratte da due libri del P. Antonio Pereira.

36. *Il Discorso di un anonimo della Monarchia Universale dei Papi* trattato come si merita in un saggio dell' eresie, empietà, e

altre brutalità ammontichiate in tal discorso. Roma 1791.

37. Istoria del Concilio di Trento scritta dal Cardinale Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù ec. ora divisa in cinque tomi in 4., ed illustrata con annotazioni, a cui oltre le memorie della vita, e degli studj dell'Autore premettesi una Dissertazione dell' Editore sopra le storie dello stesso sacro Concilio. Faenza. Sinora usciti son quattro tomi.

38. Raccolta di Dissertazioni di Storia Ecclesiastica in italiano o scritte o tradotte dal francese, alcune tratte da Raccolte e Giornali tanto d' Italia che d' oltramonti, e cronologicamente disposte, con precedere ad ogni tomo un Compendio cronologico. Sinora ne sono usciti tomi XVIII. in 8., e ne rimangono intorno ad altri quindici, che si è preso l' incarico di pubblicare il ch. sig. Ab. D. Giuseppe Cernitori, già ajutante di studio del fu Abate Zaccaria, dal quale mi sono state favorite non poche notizie della di lui vita.

*Elenco delle Opere inedite composte, o raccolte dall' Ab. Francescantonio Zaccaria, trovate ms. dopo la di lui morte, altre perfezionate, altre imperfette.*

71. Comincio 1. dai molti materiali ms. preparati per la nuova edizione del s. Isidoro di Siviglia, di cui ho parlato.

2. La nuova edizione accresciuta della sua Storia dei Vescovi di Cremona già da me accennata.

3. Molti Materiali ms. e ordinati per la sua edizione di Ermanno Ugo, e degli altri autori mentovati.

4. Diversi grossi involti di ms. per la serie dei Calendarj e dei martirologj che avea formata, e in gran parte con inediti, e quegli stessi che sono già stampati, son quà e là dispersi nelle grandi Opere. A questa Collezione vanno uniti molti ms., che doveano servire d' illustrazione, e per formare altresì una Biblioteca Martirologica: come ancora per una nuova edizione del Martirologio di Usuardo, di quello di Rabano tratto da un' antichissimo Codice del celebre Monastero di s. Gallo detto Balbulo, e d' un altro del P. Vincenzio Bruno Gesuita ms. e riveduto dal Zaccaria.

5. Un' Involto de ms. contenenti la Sto-

ria della Bolla *in Cœna Domini* a proposizion per proposizione.

6. Un' involto ms. coi materiali per la nuova edizione che meditava di fare della Biblioteca del Fabrizio con moltissime aggiunte.

7. Un grossissimo Involto ms. di Memorie per formare la *Haeresologia*, o sia Raccolta dei scritti degli eretici cavati dai lor Cataloghi.

8. Un' Involto grande di lettere originali di molti uomini insigni per santità raccolte, e tenute dal Zaccaria come reliquie.

9. Un' Involto ms. contenente tutte le prediche del suo Quaresimale, i suoi Panegirici, e altre sue Orazioni volgari.

10. Tre tomi in fol. ms. legati in cartapecora dell' Opere inedite del Danzetta: *Observat. in Breviar. Rom.* con alcuni fogli volanti in ogni tomo di varie osservazioni del Zaccaria.

11. Un tomo in fol. leg. ms. del martirio dei santi Salvatore, Avventore, ed Ottavio ec. con appendice d' alcuni monumenti appartenenti alla s. Legione Tebea ec.

12. Un tom. fol. ms. della vita e gesta di Maria SS. dal nascimento sino allo Sposalizio con s. Giuseppe ec.

13. T. 1. fol. ms. di *Miscellaneæ contro-*

-*versiarum de antiquo flumine Rubicone* colla Corografia del P. della Briga Cesenate.

14. T. 1. fol. ms. di miscellanee raccolte di varj autori, che trattano della presenza reale di G. C. nel SS. Sacramento dell' Eucarestia.

15. T. 1. in 8. ms. Raccolte e mezzi per acqnistare le scienze con la serie delle Gallerie, Librerie, Università, Accademie, onorificenze, viaggi ec.

16. Altro tomo in 8. originale ms. inedito di una Numismatica: *Inscriptiones Bibliothecæ* ec.

17. T. 1. fol. ms. della vita di Papa Bonifacio VIII. descritta da Monsig. Cristoforo Gaetani Vescovo di Fuligno, con un ristretto ms. del Zaccaria.

18. T. 1. fol. ms. Esame critico apologetico di alcuni monumenti contrarj al buon nome della Compagnia di Gesù inseriti nella posizione stampata di fresco in Roma per la causa di Beatificazione del V. Servo di Dio Monsig. Gio. di Palafox.

19. T. 1. fol. ms. di Autori che han fatto il *Lexicon Hæbreo-Caldeo-Biblicum*, & clavis s. Scripturæ ordine alphabet.

20. T. 1. fol. ms. Raccolta di varj autori più celebri che han trattato la Teologia dei Sacram. in genere, e dell' Eucarest. in specie.

21. T. 1. fol. Raccolta di ms. *de Chronologia celeber. Farfens. Monast.*

22. T. 1. fol ms. *la S. Sede difesa nelle sue Nunziature:* due Dissertazioni su gli Apocrisarj, e sui Nunzj Apostolici.

23. Un Involto grosso ms. di memorie intorno alle Missioni ec. Controversie della Cina, e lettere d'uomini illustri a Zaccaria sopra tali materie: tutto inedito.

24. Un grosso involto ms. *Corneliensium Episcoporum series emendata* ec. resta inedita.

25. Un' involto ms. di miscellanee sacre e inedite.

26. Un' involto ms. d' indici d' autori di diverse materie di letteratura.

27. Un' involto grande ms. di materie che trattano della soppression della Compagnia.

28. Un' involto ms. di materiali per un Dizionario Teologico.

29. T. 1. in 8. ms. contenente una cronaca, o altre storie antiche inedite, tratte da un codice antico del celebre monastero della Cava.

30. T. 1. fol. di miscellanee inedite raccolte dal Zaccaria, di varj opuscoli teologici d' antichi autori.

31. Altro tomo simile di miscellanee riguardanti la Storia Ecclesiastica.

32. T. 1. in 4. ms. di Memorie riguardanti la Nobiltà Napoletana.

33. T. 1. in 8. ms. sopra i Consoli Romani.

34. Un tomo simile ms. di Bibliografia.

35. T. 2. fol. ms. d' Indici di Bibliografia, e di letteratura.

36. Un' Involto ms. inedito di critiche osservazioni sulla Storia del Fleury.

37. Un' Involto ms. di Dissertazioni inedite sopra varj articoli di Morale, e di cose Ecclesiastiche varie.

38. Un' Involto ms. di cose riguardanti la storia, e le antichità raccolte, e rimaste inedite.

39. Un' Involto di Rituali raccolti, e illustrati da Zaccaria.

40. Un' Involto grandissimo: *Rerum ad Historiam Italiæ tum sacram, tum Literariam spectantium Indices & Monumenta*.

41. Un' Involto ms. contenente i materiali per una Biblioteca Catechistica.

42. Un' Involto ms. contenente un *Saggio di Storia delle Investiture Pontificie dei Regni di Napoli e Sicilia*. Inedito.

43. Un' altro Involto di ms. contenenti altr' Opera inedita col titolo: Veri principj della Costituzion della Chiesa Cattolica posti al confronto delle Riflessioni fatte su gli editti pubblicati nei Paesi bassi per ordine di Giuseppe II.

44. Un' Involto ms. di professioni di Fe-

de, e altre Memorie importanti raccolte.

45. Due Involti ms. di Bibliografia Ecclesiastica.

46. Un' Involto ms. di Bibliografia Antiquaria.

47. Un' altro Involto ms. contenente molti Indici di scritti antichi.

48. Un' Involto ms. di notizie d' Accademie, di Musei ec.

49. Un' Involto ms. di poesie latine e italiane fatte dal Zaccaria. Una gran Cassa piena di Manoscritti contenenti i materiali coi quali meditava di formare la sua Nuova Biblioteca dei Scrittori della sua Compagnia, secondo l' incarico datogli dal di lui Generale.

50. Un Tomo in fol. ms. per formare una Storia dei Papi col suo Indice.

51. T. I. fol. ms. inedito in difesa degli Armeni.

52. Una Raccolta di antiche Pergamene in carattere gotico inedite.

53. Diversi involti, e pieghi sigillati di ms. contenenti alcuni Voti di Cause de' Santi, e d'altre cause.

54. Un' Involto grossissimo di ms. inediti per far dell'Aggiunte, e Annotazioni agli *Atti Bollandiani*.

Questi sono i Manoscritti dei quali ho potuto avere qualche notizia. So che ne so-

no stati trovati degli altri, ma non avendo potuto averne distinta cognizione, ho creduto bene di non doverne parlare affatto, per non parlarne confusamente. Riferisco bensì un *Prospetto* dell'Opere del Zaccaria trovato scritto di suo carattere, il quale benchè antico, come si vede dall'Opere che vi mancano, e ideato probabilmente sin da quando era Gesuita, contuttociò siccome in esso vedesi mentovata qualche sua Opera non trovata, ch' io sappia, nè fra le stampate, nè fra le manoscritte, così non era giusto che fosse da me trascurato. Eccolo dunque come per l'appunto si legge nel suo Originale.

*Prospetto della Raccolta dell' Opere del P. Zaccaria . L' edite son tutte accresciute con giunte consideranti , le inedite son segnate con una stelletta* *

Ne anderebbero stampate di tutta l' Opera 500. copie .

T. I. *L' Opere Teologiche* .

Liber de locis Theologiæ moralis tertiis curis locupletatus .

De veterum christianarum Inscriptionum in rebus theologicis usu *

De librornm liturgicorum in rebus theologicis usu *

Adversus Præadamitarum systema.

De adjutorio *quo & sine quo* *

De Pœnitentia a Nectario sublata *

Lettere sul voto sanguinario .

T. II. *L' Opere Storiche Italiane* .

Quattro lettere sopra l' *Etruria* dell' Abate Mariani , i Vescovi di Toscanella , e certi Santi di Larino *

De' santi martiri Solutore , Avventore , ed Ottavio libri due colla difesa del martirio della Legion Tebea , e colla cronica dell' antica Badia di s. Salvatore *

De' santi martiri Fedele , Carpoforo , Gratiniano , e Telino libri due , ai quali un terzo si è aggiunto sopra la Badia d' Arona .

Sopra l'antiche concioni ecclesiastiche, dissertazione *

Sopra i Notai ecclesiastici, dissertazione *

Sopra il braccio di s. Salvi in Firenze.

T. III. *Opere Storiche Latine*.

De Tribus Jacobis.

De Actis s. Andreæ Apostoli *

De uno atque eodem Cleto & Anacleto *

De Inventione s. Crucis.

De s. Barbara, ejusque corpore *

De s. Marco, ejusque corpore *

Controversia Venetos inter & Barenses de s. Nicolai corpore pro Venetis dirempta *

De s. Vitali martyre, ejusque Romano Titulo cum chronologia Cardinalium ejus tituli *

De Liberio summo Pontifice, ejusque lapsu dissertatio novis curis aucta.

T. IV.

Anecdota medii ævi ad ms. exempla iterum exacta, & emendata, nonnullis veteribus chartis aucta.

T. V.

Bibliotheca Pistoriensis novis curis aucta & emendata.

T. VI. VII.

Excursus litterarii per Italiam. Volumen I. novis curis reformatum & auctum. Volumen II. nunc primum editum.

T. VIII. *Opera Antiquaria*.

Manuale ad veterum monumenta explicanda adcommodatum, seu Institutio duplex, nummaria alia, alia Epigraphica *

Marmora Salonitana novis curis illustrata.

Marmora Auximatia *

Varie Dissertazioni stampate parte nel Calogerà, parte nel Gori.

T. IX. X. XI. XII. XIII.

Emendationum Ughellianarum.

Tomus I. Series Episcoporum Cremonensium novis curis aucta & locupletata.

II. Series Episcoporum Laudensium *

III. Series Episcoporum Pistoriensium novis curis aucta & locupletata.

IV. Series Episcoporum Auximatium *

V. Emendationes miscellaneæ.

FINE.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

*F. X. Passeri Vicesgerens.*

---

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Præd. Sacri Palatii Apost. Magister.